



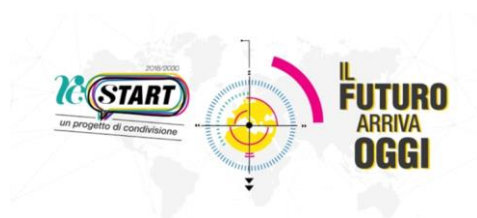
Tavolo di lavoro
**SIRACUSA CAPITALE EUROPEA
DELLA CULTURA 2033**

Report conclusivo

**Capitale Europea della Cultura 2033.
Siracusa, itinerari nel futuro**

Luglio 2022

PREMESSA	2
IL TAVOLO DI LAVORO SIRACUSA 2033	6
NOTA METODOLOGICA	16
FASE 1. FOCUS GROUP TEMATICI	
	17
1.1 Strategie di città	17
1.2 Strategie di Sociale	19
1.3 Strategie di Culture	21
FASE 2. CONFRONTO CON LE ESPERIENZE DI ALTRE CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA	
	24
2.1 Malta 2018	24
2.2 Matera 2019	29
FASE 3. LA VISIONE DI FUTURO PER SIRACUSA 2033	
	34
3.1 Le missioni strategiche	34
3.1.1 Contaminazione dell'identità	34
3.1.2 Contaminazioni Euro-Mediterranee	44
3.1.3 Contaminazione città-territorio. Il Paesaggio come chiave progettuale	45
3.1.4 Ri-contaminazione a base culturale di alcune zone dell'area industriale	61
3.1.5 Contaminazione socio-culturale: Cultura è Sociale	65
3.1.6 Contaminazione tra Cultura e Impresa	75
3.2 Gli strumenti chiave	83
3.2.A Educazione permanente	84
3.2.B Partecipazione culturale	87
3.2.C Decentramento culturale	91
3.2.D Contenitori culturali e spazi pubblici	93
3.2.E Connessioni e reti (sovralocali e internazionali)	97
FASE 4. ELEMENTI DI FATTIBILITÀ TECNICO-ECONOMICA	
	99
4.1 Proposta di roadmap per la candidatura	99
4.2 Creazione di un soggetto proponente	101
RINGRAZIAMENTI	103



PREMESSA

Dal Convegno al Tavolo

di Antonio Gerbino, Coordinatore Tavolo di lavoro *Siracusa Capitale Europea della Cultura 2033*

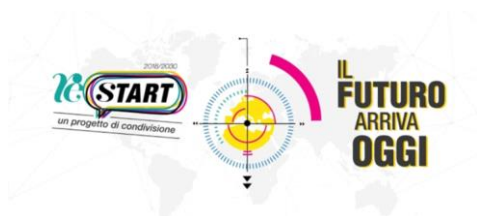
Quello che presentiamo qui è un lavoro collettivo e quindi mi scuso se la premessa è scritta in prima persona.

Sono diventato cittadino temporaneo di Siracusa per lavoro, arrivato in questo territorio per dirigere un'importante impresa culturale. L'azienda che aveva gestito in precedenza i servizi al pubblico dei beni culturali di proprietà regionale non aveva lasciato una bella eredità. Sapevo di essere atteso da un gruppo di giovani lavoratori rimasti per tre anni senza lavoro perché il Presidente della Regione Siciliana di allora aveva bloccato illegittimamente la gara d'appalto. Conoscevo i siti di cui mi sarei occupato perché avevo più volte visitato Siracusa e, prima di arrivare, avevo studiato bene.

Mi aspettavo un compito non facile, ma viverci e lavorarci è stata tutt'altra storia.

Ho capito subito che Siracusa, forse persino di più che le altre zone della Sicilia, aveva la tendenza a stare seduta sulla sua storia millenaria pensando che il passato glorioso fosse anche la chiave per vivere il futuro e che, in tal senso, lo sviluppo industriale non aveva portato nessun cambiamento culturale, anzi il contrario. Infatti quando, dopo qualche tempo, mi sono trovato a proporre a una grande industria di sponsorizzare una mostra con opere provenienti dai più grandi musei del mondo, la risposta è stata che la loro filosofia era quella di distribuire piccoli contributi alle piccole realtà locali. Non immaginavo invece di incontrare un giovane assessore comunale alla cultura normale, quindi fuori tipologia: aperto, fattivo, veloce, poche chiacchiere e subito in azione per giungere al risultato.

A Siracusa, definita da Cicerone la più grande e la più bella delle città greche, mi rendo conto che quella bellezza e quella grandezza le hanno protette e tutelate uomini molto più vicini a noi di Cicerone, consegnandole a una città che non sempre le ama o le ama a modo suo. Intuisco quindi che lavorare nel settore dei beni culturali a Siracusa avrà per me un senso profondamente diverso dalle esperienze che ho fatto prima, qui dovrò lavorare assumendomi una responsabilità sociale e culturale più grande, facendo mie le idee e le battaglie di Paolo Orsi, Luigi Bernabò Brea e



Giuseppe Voza, umilmente, anche solo per un pezzettino, per quello che so fare. E, siccome dirigo un'azienda, dovrò stare attento a non farmi travolgere troppo dal fascino della città.

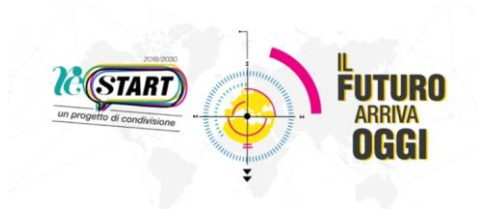
Colgo subito quanto profonda sia la devozione popolare per Santa Lucia ma, lavorando, comincio ben presto a capire che una parte della città e delle sue istituzioni è devota principalmente al Turista, un dio che per una parte dell'anno viene evocato e adulato, per l'altra adorato e spremuto. Vado a riguardare i dati recenti sui visitatori dei siti culturali e mi confermo che qui il patrimonio culturale è un pupazzetto a cui, come fanno i bambini, ognuno fa recitare la parte che fa più comodo: fiore all'occhiello di chiacchiere salottiere, specchietto per attrarre un turismo dissennato e devastante, oggetto di continue e demenziali polemiche politiche cieche al punto da far scambiare un intervento di riqualificazione della Fonte Aretusa per un sistema di tortura delle papere che la abitano.

La deposizione di Santa Lucia di Caravaggio, per anni malamente esposta nell'omonima chiesa in piazza Duomo, alimenta ciclicamente inutili discussioni e nessuna utile azione di tutela mentre nella stessa piazza Soprintendenza e Comune consentono di organizzare mostre di dubbi caravaggeschi facendo ridere tutta l'Italia.

All'ingresso del Museo *Paolo Orsi*, per anni mi accoglie lo stesso cartello con scritto "oggi chiuso il settore...", in uno dei musei archeologici più importanti d'Europa! Ma la città fa finta di non saperlo perché il Museo *Paolo Orsi* non le "appartiene".

Come quasi tutti, arrivo a Siracusa da nord e, attraversando la zona industriale, mi vengono in mente i pensieri più scontati, le ciminiere a due passi dal teatro greco, l'inquinamento, la crisi industriale, ma non sapevo che lì in mezzo ci fosse una riserva naturale che fa un lavoro bellissimo, lì proprio di fronte alla Thapsos del 1400 avanti Cristo che le industrie del secondo millennio dopo Cristo avevano accerchiato in nome del progresso.

Piazza del Duomo è una delle piazze più belle del mondo, l'ho attraversata in questi anni anche quando non ne avevo necessità per il solo piacere di godermela, ma è anche una sorta di palcoscenico dove va in scena il rapporto contraddittorio tra la città, il suo patrimonio culturale, gli attori e i poteri che lo custodiscono, il Comune, l'Arcivescovado e la Soprintendenza. È il luogo dove, un po' di anni fa, l'ultimo dei grandi Soprintendenti di Siracusa, Giuseppe Voza, trovò testimonianze archeologiche importantissime e fu dileggiato pubblicamente dall'Arcivescovo perché lo scavo impediva lo svolgersi della processione di Santa Lucia, è il luogo dove si esibiscono

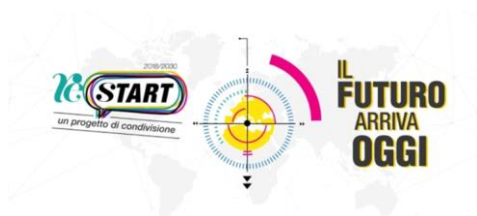


Dolce & Gabbana ma si consente ai bar di offrire un servizio ai limiti della sciatteria, è il luogo dove un museo diocesano non espone ma funge da modesta sede convegnoistica.

Tener conto di tutto ciò e lavorare per portare innovazione nell'azione quotidiana di valorizzazione del patrimonio culturale di Siracusa mi ha preso la testa e il cuore, mi hanno affiancato persone straordinarie che mi hanno aiutato a capire in fretta quel che c'era da fare, persone scelte aprendo il cassetto dove avevo archiviato i tanti curricula ricevuti.

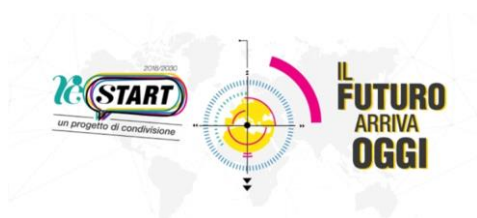
A un certo punto mi telefona un deputato che vuole solo conoscere e capire meglio il nostro settore, è la prima volta che mi capita. Gli racconto quello che so e mi faccio raccontare la sua visione della città; dopo qualche mese, a ottobre del 2019, mi invita a intervenire a un convegno organizzato da *ReStart 2018-2030 - Un progetto di condivisione*, parole che mi intrigano. Rischio di ripetere sempre gli stessi concetti quando intervengo ai convegni perché nel nostro settore, in Sicilia, i cambiamenti sono lentissimi e quello che sto vivendo a Siracusa me lo conferma. Allora, per essere diligente, mi preparo una scaletta. Sono passati tre anni dal mio arrivo qui e, davanti alla tastiera e allo schermo vuoto, decido di scrivere con chiarezza che Siracusa deve smettere di venerare il dio Turista e investire su un modello di sviluppo fondato sulla Cultura, investire, non utilizzare la cultura come strumento di un modello di sviluppo dissennato. Siracusa può uscire solo così dalla sua crisi industriale, ho pensato, come Torino è uscita dalla crisi della Fiat con un piano strategico decennale fondato sulla Cultura.

Siracusa ha un patrimonio culturale tra i più importanti al mondo, ma non ha una visione di futuro, del suo futuro, e per questo motivo mi è venuto in mente che immaginare di candidarsi a *Capitale Europea della Cultura* nel 2033, il prossimo anno in cui il titolo toccherà all'Italia, poteva essere l'occasione per costruirselo la visione e quindi ho chiuso il mio intervento lanciando questa suggestione, con il rischio di essere preso per presuntuoso e visionario. L'idea, invece, ripresa nello stesso convegno dal Sovrintendente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico Antonio Calbi, alimentò una discussione sui media e un paio di incontri promossi da una Libreria cittadina, anche se qualche commento sorridente sulla lontananza del traguardo apparve qua e là. Poi arrivò il Covid a spegnere tutto, inevitabilmente. E anche l'Amministrazione comunale, che durante l'emergenza sanitaria aveva fatto un gran lavoro, dopo non ha mostrato di avere la necessaria visione strategica di ampio respiro. Quell'assessore alla cultura intanto era diventato Sindaco



alimentando tante speranze nella città, soprattutto nella parte più giovane, che la politica è riuscita a spegnere. Peccato!

Nel mese di aprile del 2021 quel deputato, Giovanni Cafeo, che di *ReStart* è uno dei promotori, mi propone di riprendere il tema di Siracusa *Capitale Europea della Cultura 2033*, di formare e coordinare un Tavolo di lavoro con l'obiettivo di stimolare la città e il territorio a intraprendere il percorso della candidatura. Ci rifletto bene perché so che, accettando, corro il rischio di essere etichettato politicamente ma poi dico a me stesso che questa preoccupazione non può prevalere su quel pezzettino di responsabilità che ho sentito venendo a lavorare a Siracusa come cittadino temporaneo e diventandone cittadino residente, non può prevalere sul mio desiderio di dare una mano alle persone con cui ho lavorato e a quelle che stanno dietro ai curricula ancora inutilizzati del mio cassetto, aiutandole a uscire dall'isolamento e stimolandole a fare comunità. Ho chiesto assoluta autonomia nella scelta dei componenti del Tavolo e nell'elaborazione dei contenuti, a luglio del 2021 siamo partiti.



IL TAVOLO DI LAVORO SIRACUSA 2033

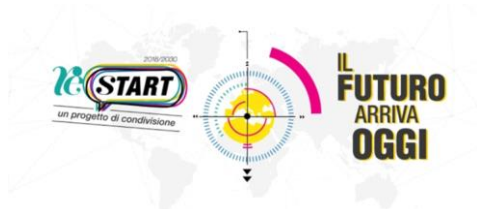
Passare dalla suggestione all'organizzazione del Tavolo di lavoro è stata un'idea molto ambiziosa e, anche per questo motivo, occorreva innanzitutto definirne obiettivi, profilo e metodo.

La manifestazione denominata *Capitale Europea della Cultura (European Capital of Culture - ECoC)* ha l'obiettivo di promuovere il patrimonio culturale europeo, rafforzare la competitività dei settori culturali e creativi europei, rafforzare il sentimento di appartenenza a un'area culturale comune, stimolare il dialogo interculturale e la comprensione reciproca tra i popoli. Ogni anno sono due i Paesi designati a indicare una propria città per l'assegnazione del titolo, città che vengono selezionate attraverso un concorso, su base nazionale, indetto sei anni prima e che si conclude quattro anni prima. Dopo *Matera 2019*, nel 2033 sarà nuovamente il turno dell'Italia e pertanto nel 2027 le città che vorranno candidarsi dovranno essere pronte a presentare il proprio Dossier. Pesaro, Urbino e Torino hanno già avviato il processo.

Capitale Europea della Cultura non è una competizione tra le eccellenze delle Città, è **una competizione tra i progetti di futuro delle Città**. L'Unione Europea chiede il coinvolgimento effettivo dei cittadini nella preparazione e nell'attuazione nonché un ampio sostegno politico e istituzionale che metta al riparo il titolo da mutamenti che possono avvenire nei sei anni di svolgimento del processo. Nel merito, l'Unione Europea indica con precisione i principali contenuti del dossier di candidatura:

- un impatto sostenibile del progetto di sviluppo economico, culturale e sociale a livello locale;
 - una strategia e un programma culturale che vadano oltre l'anno 2033;
 - infrastrutture adeguate oltre l'anno 2033;
 - un'adeguata strategia di raccolta fondi;
 - l'indicazione della governance;
 - una strategia di marketing e comunicazione;
- risorse umane adeguate a gestire il programma del 2033 e dopo.

Su Siracusa e il suo territorio esistono analisi e studi di prestigiosi storici e archeologi, sociologi e urbanisti, dei quali occorreva tener conto con la consapevolezza di non potersi porre l'obiettivo di aggiornarli, perché il Tavolo aveva un tempo di lavoro di pochi mesi e un "contratto" con i propri componenti di partecipazione non retribuita. Per gli stessi motivi, non sarebbe stato possibile per noi giungere a un Rapporto finale anche solo lontanamente esaustivo di tutti i temi che sarebbe stato necessario approfondire ma, d'altra parte, nessun dossier serio per una



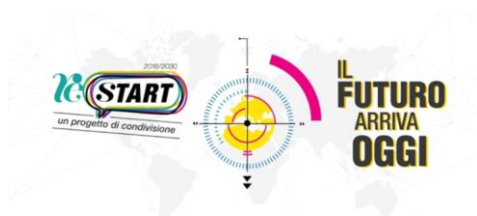
candidatura così importante, europea o nazionale che sia, si redige in pochi mesi, anche se spesso questo accade.

Obiettivo possibile, invece, è stato quello di elaborare **una piattaforma di contenuti selezionati da proporre alla città e al territorio** dalla quale avviare un confronto ampio, approfondito e articolato. Senza presunzione, con serietà, lasciando aperti tutti i punti che necessitavano di essere lasciati aperti, bisognava partire non solo dagli studi prima citati ma anche dai contenuti di altri dossier importanti come il Piano strategico di area vasta frutto di un recente complesso lavoro del *Patto di Responsabilità Sociale*, dalle approfondite e articolate elaborazioni del G.A.L. Natiblei, dai Piani di Gestione dei due siti Unesco di recente aggiornati, considerare anche i contenuti dei dossier per la candidatura di Siracusa a *Capitale Europea della Cultura* del 2019 e a *Capitale Italiana della Cultura* nel 2024. E bisognava conoscere almeno un certo numero di esperienze di altre città europee che avevano già avuto il titolo di *Capitale*.

Nella composizione del Tavolo di lavoro siamo partiti dall'identificazione delle aree disciplinari che ritenevamo necessario e possibile approfondire: geografia, urbanistica, antropologia, storia dell'architettura, archeologia, storia dell'arte, economia della cultura. Abbiamo aggiunto al mosaico alcune aree di competenze professionali: progetti territoriali e innovazione urbana, città educativa, patrimonio culturale e ambientale, progettazione culturale, comunicazione e design, finanza e fondi europei, Terzo Settore. E infine abbiamo individuato alcune aree dell'agire culturale: teatro, musica, arte urbana.

A ciascuna area abbiamo associato uno/a o più esperti/e scelti esclusivamente per le proprie competenze e per l'attitudine al lavoro in comune, coinvolgendo il più possibile giovani professionisti. Pur sapendo che avrebbero potuto portare utili contributi, abbiamo scelto di non coinvolgere rappresentanze istituzionali, organizzazioni di categoria e associazioni, perché il perimetro del nostro lavoro non consentiva di attuare un processo di partecipazione effettivo che, peraltro, non sarebbe stato un compito per noi pertinente. Abbiamo preferito, altresì, non coinvolgere persone troppo sensibili alle appartenenze o troppo avvezze alla polemica pubblica, pur correndo il rischio di rinunciare così a qualche contributo utile al nostro lavoro.

Sapevamo che non era necessario partire dall'eccezionale patrimonio culturale di Siracusa, la cui descrizione infatti non è contenuta nella nostra piattaforma. Il Tavolo invece doveva indagare, e lo ha fatto, l'esistenza o meno di motivazioni profonde per candidare la città a *Capitale Europea della Cultura 2033*: promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; ripensare le



strategie di sviluppo del turismo; disegnare una strategia a medio-lungo termine con la cultura al centro, ampliando l'accesso e la partecipazione dei cittadini. Tutto ciò in un contesto caratterizzato dall'assenza di un progetto condiviso di Città e di politiche e infrastrutture culturali adeguate.

È emerso subito che il tempo che ci separa dal 2033 è tutt'altro che sovrabbondante, perché invece è del tutto evidente che la città non è pronta per affrontare competizioni così impegnative, anche se è ricca dell'elemento essenziale per competere: risorse umane e professionali giovani e di qualità sulle quali dovrebbe investire non solo chi ha la responsabilità della cosa pubblica ma anche tutti i soggetti sociali, singoli o collettivi, che guardano con onestà al futuro.

Immaginare una candidatura a *Capitale Europea della Cultura 2033*, allora, non può che prevedere un primo step → 2022-2026 utile a prepararsi per valutare, alla fine, se si è pronti a competere. Noi ci collochiamo all'inizio del primo step con l'auspicio che nella società siracusana uno o più soggetti sviluppino il nostro lavoro.

Hanno fatto parte del Tavolo di lavoro gli esperti indicati di seguito, per ognuno dei quali si riporta una breve presentazione.

ANTONIO GERBINO - COORDINATORE DEL TAVOLO

Giornalista, ha diretto progetti di valorizzazione del patrimonio culturale e di economia sociale, società di servizi in ambito culturale, organizzazione, comunicazione e relazioni esterne di musei e mostre. È stato responsabile organizzativo del Premio internazionale di cinema e narrativa *Efebo d'oro* e tra i fondatori di *No Mafia Memorial*. È coautore de *Il patrimonio degli equivoci. Allarme beni culturali in Sicilia*.

LUANA ALIANO

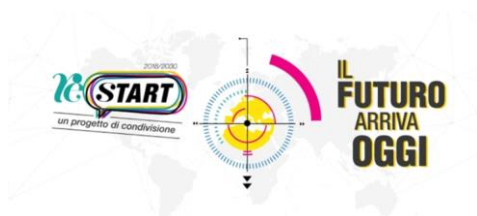
Storica dell'Arte, si occupa di formazione e di didattica applicata ai beni culturali, ha curato diverse pubblicazioni sul tema dell'innovazione tecnologica applicata ai beni culturali

LUCA AMBROSIO

Presidente dell'*Orchestra Barocca Siciliana*, laureato in Musicologia presso l'Università degli Studi di Pavia e dottore di ricerca in Scienze del Testo Letterario e Musicale.

GIOACCHINO BARBERA

Storico dell'arte, specialista di pittura dell'Ottocento e del primo Novecento in Sicilia. È stato Dirigente superiore della Regione Siciliana, per molti anni Direttore della Sezione Beni Artistici della Soprintendenza di Siracusa, poi Direttore del Museo Regionale di Messina e da ultimo, a Palermo, Direttore della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Tra le sue pubblicazioni più note va ricordata la monografia *Antonello da Messina*.



FRANCESCO BLANCATO

Cofondatore ed editore di *Suq Magazine*, startup e progetto editoriale indipendente nato in Sicilia da un gruppo di creativi che ha deciso di esplorare e raccontare il patrimonio non-convenzionale dell'isola. Dietro le sue pagine, *Suq* è anche una destination brand che vuole individuare, valorizzare e rendere fruibile una Sicilia sconosciuta, un patrimonio fatto di luoghi, persone, aziende, arti e simboli.

ANTONIO CALBI

Nella sua carriera ha spaziato dall'editoria alla critica, dalla progettazione culturale alla direzione artistica di importanti manifestazioni, dalla direzione di istituzioni pubbliche all'architettura e al design. È un uomo di teatro con la passione di far dialogare il meglio della tradizione con le tendenze più innovative. Sovrintendente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa dal 2018.

CARLO CASI

È Direttore scientifico del Parco archeologico e naturalistico di Vulci. Archeologo, ha condotto scavi in Italia e all'estero. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, cataloghi di mostre e guide archeologiche, è uno degli autori stabili di *Archeo* e *Medioevo*.

Insegna Valorizzazione dei beni archeologici all'Accademia di Belle Arti "Lorenzo da Viterbo".

GERMANO CENTORBI

Curatore e progettista culturale. Si occupa dell'ideazione e dello sviluppo di progetti artistici e culturali attraverso una ricerca che spazia dall'arte all'agricoltura, passando attraverso la consapevolezza di sé e del corpo. Fondatore e direttore creativo di *Kadmonia*, agenzia creativa che ha tra i suoi progetti: *Derive*, *Ortigia Sound System*, *La Nina* (Sony Music). È il fondatore e direttore creativo insieme a Salvatore Peluso di *Heritage Innovation*, ente associativo attivo nel campo della formazione volto a sviluppare soluzioni progettuali per i territori marginali.

SALVATORE CHILARDI

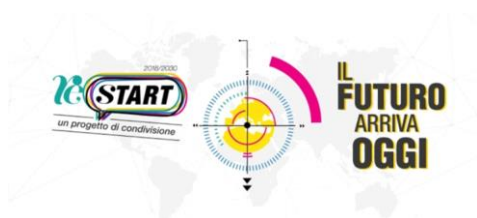
Archeozoologo e paleontologo, laureato in scienze e specializzato in beni culturali. È stato docente di Bioarcheologia dell'area Mediterranea all'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa. Studia il rapporto tra uomini e animali nelle società del passato come risorsa economica, alimentare, simbolo sociale e rituale.

ANTONIO CIASCHI

Professore Ordinario di Geografia e prorettore dell'Università telematica "Giustino Fortunato" di Benevento. Ha lavorato al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e ha svolto attività di direzione presso enti pubblici e privati nello stesso settore. È stato Direttore Generale dell'Istituto Nazionale della Montagna. Autore di oltre novanta pubblicazioni, tra le più recenti *Geografia e cultura visuale. Nuove centralità dopo il Covid 19 e Montagna. Questione geografica e non solo*.

FABIO CILEA

Laurea in Biologia Ambientale, è naturalista e direttore della Riserva Naturale Saline di Priolo per conto dell'associazione Lipu. Al suo attivo ha diverse pubblicazioni relative al territorio siracusano e sugli aspetti faunistici delle aree umide costiere siciliane sia a carattere scientifico che divulgativo.



PASQUALE D'ANDREA

Per due mandati Garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Comune di Palermo, ruolo nel quale ha attivato numerosi progetti promuovendo processi condivisi e obiettivi comuni per il miglioramento delle specifiche politiche cittadine puntando alla crescita del ruolo dei giovani. Esperto in processi e strumenti partecipativi, modelli organizzativi, gioco e reti territoriali, il suo impegno è caratterizzato sempre dal ruolo di formatore e di volontario. È stato a lungo membro dell'Osservatorio Nazionale sull'infanzia e l'adolescenza.

CATERINA DE BENEDICTIS

Laureata in Sociologia e Metodologia, Organizzazione e Valutazione dei Servizi Sociali. Lavora a Trento presso EURICSE - Centro di ricerca internazionale sulla cooperazione e l'imprenditorialità sociale e a Siracusa con il Progetto Lapis - Laboratorio per l'imprenditorialità sostenibile. Pubblicazioni scientifiche e interessi accademici: beni confiscati alla criminalità organizzata e loro gestione per fini sociali, agricoltura sociale, comunità intraprendenti.

GIUSEPPE DI GUARDO

Esperto in elaborazione di strategie di sviluppo urbano, programmi complessi, progetti integrati e progetti di rigenerazione urbana. Esperto in pianificazione strategica e territoriale con specifica conoscenza e applicazione del quadro generale della programmazione comunitaria. Architetto, è stato Responsabile dell'Ufficio Politiche per l'Innovazione del Comune di Siracusa e Project manager per la Programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013 e 2014-2020.

GIOVANNI DIMAURO

Esperto in Finanza Pubblica con esperienze importanti nella gestione di progetti complessi finanziati con risorse comunitarie, statali, regionali e autofinanziate da aziende e in piani di sviluppo territoriale. Attualmente è Direttore Generale di Its Fondazione Archimede di Siracusa, Scuola di Alta Formazione nei settori del Turismo e dei Beni Culturali.

ALESSANDRO FERRO

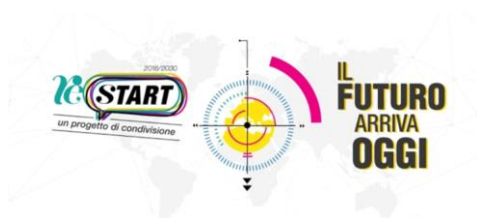
Architetto specializzato in Housing e nel recupero edilizio con un forte interesse verso l'aspetto tecnologico e le dinamiche che si innescano tra innovazione sociale e architettura. Collabora con amministrazioni pubbliche su programmi di rigenerazione urbana e progetti di valorizzazione artistica attraverso i linguaggi della contemporaneità.

DOMENICO FORCELLINI

Architetto libero professionista, componente del team dello Smart Lab del Comune di Siracusa, esperto nella promozione e configurazione di spazi collettivi attraverso la ricerca/gestione/facilitazione di processi partecipativi e di politiche di innovazione urbana sostenibile. Attualmente Consigliere dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della provincia di Siracusa.

SIMONA GATTO

Architetta e Dottore di Ricerca in Estetica, è autrice di saggi sul patrimonio culturale dell'area del Val di Noto e in particolare sull'architettura effimera in Sicilia. Collabora e coordina le attività di ricerca del Centro Internazionale di studi sul Barocco.



ROSSANA GERACI

Dal 2016 è responsabile della progettazione per le Attività di Siracusa Città Educativa, provenendo dall'esperienza di animatrice culturale e promotrice della lettura presso la Biblioteca Comunale. Si occupa di progettazione di attività creativo-didattiche finalizzate al rispetto dell'ambiente e del territorio. Maestra d'arte specializzata in Interior design, è anche Lettrice volontaria di *Nati per Leggere*.

GIULIA GIAMBUSSO

Presidente Giosef Siracusa e attivista nel campo dei diritti umani. È Coordinatrice per la Regione Siciliana del *No Hate Speech Movement Italia*. Educatrice, Project Manager, Formatrice, Human Rights Defender e Laureanda in Psicologia Clinica Magistrale. Dal 2018 Educatrice presso Cooperativa Sociale, si occupa di infanzia, disabilità e di inclusione.

CARLO ALBERTO GIARDINA

Illustratore, muralista e direttore artistico, insegna Illustrazione e pittura murale all'interno del corso di Arti Visive di MADE Program. Ha conseguito la laurea in "Scienze delle Comunicazione Politica e Sociale" presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Master Biennale in Design della Comunicazione presso la NABA - Nuova Accademia di Belle Arti, Milano e ha seguito un corso di pittura della durata di 5 mesi presso l'Accademia di Belle Arti "Belas Artes" di Lisbona. Ha lavorato con svariati clienti tra i quali Google, Boston Consulting Group, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Gambero Rosso Magazine, Mercure Hotels, Mondadori. Collabora attivamente come direttore artistico per progetti di arte urbana con Orvieto Cinema Fest. Nel 2021 organizza Mimèsi Fest, un festival di Street Art sostenibile dedicato alla città di Siracusa e alla cura del territorio.

MARCO GIUDICE

Consulente d'impresa con una lunga attività professionale in Amministrazioni pubbliche Nazionali, Regionali e Locali, Aziende private, Associazioni e Fondazioni culturali, dove ha ricoperto ruoli dirigenziali e direttivi. Esperto in finanza aziendale, finanziamento alle imprese, analisi economico-finanziaria, pianificazione strategica, progettazione organizzativa, gestione risorse umane e marketing. Innovation Manager iscritto nell'elenco dei Manager Qualificati per Consulenza in Innovazione del Ministero dello Sviluppo Economico.

RENATA GIUNTA

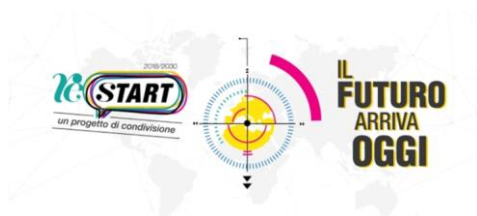
Esperta Senior in analisi e ricerca, progettazione e accompagnamento alla realizzazione di interventi di sviluppo del marketing e della competitività territoriale, rendicontazione di progetti e programmi su Smart City e innovazione in ambito urbano. È Coordinatrice del Piano Strategico del Patto di Responsabilità Sociale per l'accesso ai fondi PNRR.

GIOVANNI GRASSO

Avvocato, esponente del mondo del Terzo Settore, è Presidente della Fondazione di Comunità Val di Noto.

GIUSEPPE GRASSO

Laurea triennale in Economia Aziendale e laurea magistrale in Direzione Aziendale. Impegnato nel Progetto Lapis, promosso dall'Associazione Prometeo e dalla Fondazione di Comunità Val di Noto, nella qualità di ricercatore in ambito economico-sociale.



SERGIO G. GRASSO

Docente di Antropologia dell'alimentazione, food-writer, cultore e divulgatore di storia sociale del cibo, autore e conduttore televisivo, curatore di eventi gastronomici legati alle rappresentazioni del cibo nell'arte.

GIUSEPPE NUCCIO IACONO

Direttore del Mudeco - Museo del Costume nel Castello di Donnafugata di cui ha curato, come Esperto di Storia del Costume e Museologo, la progettazione, l'ordinamento scientifico e l'apertura. Ha diretto il Museo della Società Dantesca italiana ed è Socio Fondatore della Rete Nazionale Case Museo della Memoria, di cui dal 2010 è Consulente e Rappresentante per la Sicilia.

ALESSANDRO MARTINI

Dottore di ricerca in Storia e Critica dei Beni architettonici e ambientali, autore di studi sulla città e sull'architettura in età contemporanea. Editor delle sezioni Musei e Turismo culturale de *Il Giornale dell'Arte*.

MARIA IRENE MESSINA

Pedagogista clinico, esperta in ricerca sociologica, formatore Senior presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche della Famiglia. Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Catania.

ANNA MIGNOSA

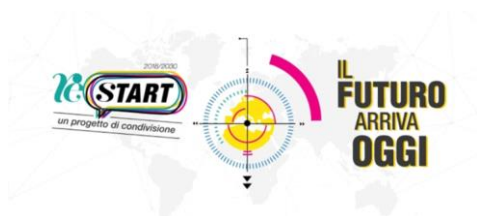
Ricercatrice presso l'università di Catania e Visiting lecturer presso l'Erasmus University di Rotterdam. Le sue competenze si concentrano sulle politiche e, in particolar modo, le politiche culturali e l'impatto che possono avere sulla società e sullo stesso settore culturale. La sua ricerca si concentra sui cambiamenti nelle politiche culturali, l'economia del patrimonio culturale, e la relazione fra cultura e sviluppo.

FRANCESCO MONCADA

Architetto con formazione a Palermo e a Pamplona. Ha vissuto e lavorato in Spagna, Regno Unito, Portogallo, Paesi Bassi, Norvegia e Dubai. Tra le altre esperienze ha collaborato per sette anni con OMA-AMO/Rem Koolhaas come Project Leader dove ha progettato la trasformazione del Fondaco dei Tedeschi del XVI secolo a Venezia, la scenografia per il Teatro Greco di Siracusa, il Padiglione Knoll 2016 al Salone di Milano e al flagship store del brand di gioielleria Repossi in Place Vendome, Parigi. Attualmente è direttore del programma di architettura al MADE Program di Siracusa e co-curatore del programma educativo estivo di MADE LABS insieme a Formafantasma. Dal 2020 è stato nominato dal Comune di Siracusa direttore artistico del Parco delle Sculture all'interno del Parco delle Mura Dionigiane.

ALESSANDRO G. MONTEL

Studi classici, laurea in Giurisprudenza, specializzazione in ambito economico in Italia e in Inghilterra. Prima di trasferirsi in Sicilia, a Milano ha ricoperto diversi ruoli - sia come manager che come docente - in NABA - Nuova Accademia di Belle Arti e Domus Academy. Docente universitario e consulente aziendale per medie e grandi aziende in Italia e all'estero, è stato, dal 2012 al 2016, Direttore Operativo della GAMEC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo. È Direttore dell'Accademia di Belle Arti *Rosario Gagliardi* di Siracusa.



IOLE NICOLAI

Avvocata tributarista con significativa esperienza in materia di fiscalità di vantaggio e contributi governativi alle imprese, in particolare nel settore degli incentivi fiscali legati al mondo dell'arte e dell'innovazione. Per oltre 10 anni ha svolto la propria attività professionale presso lo Studio Tributario e Societario del Network Deloitte. Autrice di varie pubblicazioni in materia di fiscalità nazionale ed internazionale, è Docente nel master di II livello in "Diritto e Nuove tecnologie per la tutela e valorizzazione dei beni culturali" presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

FAUSTO CARMELO NIGRELLI

Professore ordinario di *Tecnica e Pianificazione Urbanistica* nell'Università di Catania, SDS di Architettura con sede a Siracusa di cui è attualmente Presidente. È Directeur d'Etudes Associées presso la Fondation Maison des Sciences de l'Homme di Parigi sui temi del *Projet urbain*. È direttore della Special School *Emilio Sereni* su Storia e gestione del paesaggio nelle aree rurali organizzata dall'Università di Catania e dall'Istituto Cervi di Reggio Emilia. Autore di oltre cento pubblicazioni, tra le più recenti *Paesaggi scartati* e *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid 19*.

GIOVANNI ROMANO

Ha contribuito alla nascita e allo sviluppo di numerose cooperative sociali, consorzi ed altri enti del Terzo Settore. È stato tra i fondatori della Cooperativa sociale *L'Arcoiaio* - una delle esperienze di economia carceraria più significative del Meridione - e della Fondazione di Comunità Val di Noto. Attualmente è Presidente dell'Associazione Prometeo e Coordinatore del progetto LAPIS, che ha l'obiettivo di incentivare la nascita di nuove esperienze di economia civile tra i giovani.

EMILIA ROSSITTO

Laurea in Filosofia, è Vice Presidente e responsabile della comunicazione dell'Associazione culturale *Opera*. Giornalista pubblicista, scrive per il *Giornale di Sicilia*, per *Notabilis*, *Sicilymag.it* e il portale *Italiani.it*. Ha curato l'ufficio stampa della XIII Regata dei Quartieri storici di Siracusa.

VIVIANA RUSSELLO

Architetta libera professionista, svolge attività professionale nell'ambito di gruppi di lavoro multidisciplinari nel campo della progettazione architettonica, urbanistica e paesaggistica. Ha studiato tecnologia dell'architettura con particolare riferimento a *contemporary house_moduli abitativi temporanei*. Insieme agli Architetti Santalucia e Forcellini a curato il progetto di messa in fruizione del sito della Fonte Aretusa di Siracusa.

FRANCESCO SANTALUCIA

Architetto con la passione per la valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e umano, a Siracusa è stato a lungo dirigente della Soprintendenza con Giuseppe Voza. In seguito ha diretto la Villa del Casale a Piazza Armerina. È tra i fondatori di *No Mafia Memorial* e coautore del volume *Il patrimonio degli equivoci. Allarme beni culturali in Sicilia*.

FERDINANDO SIRINGO

Dirigente nazionale del MoVI-Movimento di Volontariato Italiano, ha svolto attività professionale come esperto di politiche sociali nel settore pubblico e nel Terzo Settore a livello nazionale e



locale. È stato tra i fondatori del Cesvop - Centro di servizio per il Volontariato di Palermo di cui è stato anche Presidente dal 2000 al 2015. Docente di Lettere in un liceo, coordina le politiche educative del *No Mafia Memorial* di Palermo.

LUCIA TRIGILIA

Professore associato di Storia dell'Architettura Moderna nella Scuola di Architettura dell'Università di Catania e Direttore scientifico del Centro Internazionale di Studi sul Barocco, di cui è fondatrice. Ha coordinato il dossier scientifico per l'inserimento delle città del Val di Noto nella World Heritage List dell'Unesco e numerose iniziative editoriali ed espositive finalizzate alla migliore conoscenza e valorizzazione del patrimonio del Sei-Settecento. Autrice di molti saggi e volumi, dirige "Annali del Barocco in Sicilia".

MARCELLO SALVATORE TROÍÁ

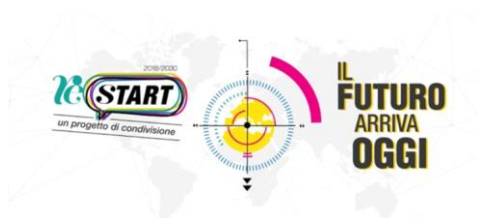
Studioso di turismo e delle sue relazioni socio economiche con laurea in Scienze statistiche ed economiche e Postgraduate Diploma of Art Marketing, Sales & International Business, è componente del Coordination Committee dell'European e del Global Geoparks Network. Esperto di politiche di sviluppo rurale, è direttore della Società Rocca di Cerere Geopark, soggetto gestore del Rocca di Cerere UNESCO Global Geopark e Gruppo di Azione Locale.

VALERIA TROIA

Esperta Senior in qualità di project management e monitoraggio presso la Presidenza dei Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia, Dipartimento Pari Opportunità. Laurea in pedagogia, master in progettazione europea, specializzata in progettazione partecipata e facilitazione di processi complessi. Co-founder di Rem, società che si occupa di sostenibilità ed energia.

MARCO ZAPPULLA - RESPONSABILE RESTART-UN PROGETTO DI CONDIVISIONE

È Coordinatore regionale movimento Res dal 2021. È stato Presidente della Consulta giovanile del Comune di Siracusa dal 2013 al 2015 e dal 2019 al 2021. Dottore in giurisprudenza, formatore e docente esperto in formazione professionale. Co-editore del quotidiano on line *SiracusaTimes.it*.



I lavori del Tavolo sono stati facilitati dallo Staff di **Impact Hub di Siracusa** composto da:

ALBA BELLOFIORE

Giurista, specializzata in Diritto Pubblico Comparato, si è occupata di ricerca in materia di Enti del Terzo Settore, Diritti Umani e Migrazione, revisione legislativa. All'interno del Team di Impact Hub si occupa di progettazione, gestione e rendicontazione di progetti europei, rapporti e attività tra Enti Pubblici e Privati.

TOTÓ BIAZZO

Pianificatore territoriale, laureato presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze in Pianificazione e progettazione della città e del territorio. Si occupa di progettazione e gestione di progetti finanziati.

ANGELA CAMPISI

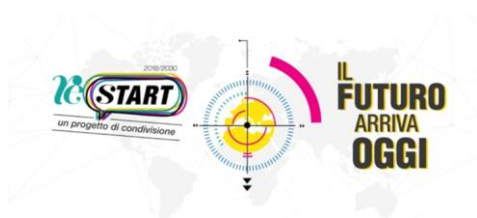
Laurea in Scienze dei Beni culturali con specializzazione in Economia e gestione del turismo culturale, come imprenditrice nel settore della comunicazione ha curato gli aspetti organizzativi e le pubbliche relazioni di numerose iniziative culturali.

ELISABETTA CARRUBBA

Laureata in Relazioni Internazionali presso l'University of Liverpool consegue poi un master in Diritto Internazionale presso l'University of Amsterdam. Tornata in Sicilia nel 2021, si occupa dello sviluppo di progetti culturali per il territorio. Lavora con Impact Hub sullo sviluppo e gestione di progetti Europei in diversi ambiti tematici

ROSARIO SAPIENZA

Presidente e Socio Fondatore di Impact Hub Siracusa, ha un'esperienza ultraventennale in cooperazione internazionale. Prima di creare Impact Hub, ha lavorato come consulente e valutatore per la Commissione Europea, per il CENSIS ed altre organizzazioni internazionali.



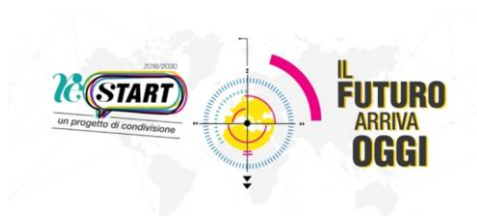
NOTA METODOLOGICA

Questo Report ricalca, nella sua articolazione, le 4 fasi lungo le quali si è sviluppato il lavoro del Tavolo. Nello specifico, dopo un primo incontro tra tutti i componenti del Tavolo, volto a raccogliere i primi orientamenti riguardo alla suggestione della possibile candidatura di Siracusa a *Capitale Europea della Cultura*, è stata avviata la **prima fase**, volta ad **individuare gli obiettivi strategici di sviluppo culturale (e non solo) della città**. Il gruppo di esperti è stato a tal fine suddiviso in 3 sottogruppi tematici: *Strategie di Città*, *Strategie di Sociale* e *Strategie di Culture*. Attraverso 3 focus group tematici, successivi incontri di approfondimento dedicati, e la raccolta di contributi da parte dei singoli esperti sono state sviscerate le criticità esistenti e, soprattutto, sono state individuate le possibili e auspicabili traiettorie di sviluppo del territorio.

Nella **seconda fase** l'obiettivo è stato quello di allargare lo sguardo alla dimensione internazionale, per recuperare elementi utili dal **confronto con le esperienze di altre città Capitali Europee della Cultura**. In questo senso sono stati creati contatti con i referenti delle città che sono state ultime due Capitali della Cultura prima della pandemia da Covid-19, **La Valletta 2018 e Matera 2019**, ed è stato organizzato con loro un partecipato momento di confronto pubblico a Siracusa, per ascoltare direttamente da loro quali sono stati i percorsi e le modalità di partecipazione che hanno portato alle loro rispettive candidature, oltre che per **raccogliere indicazioni sugli errori da non ripetere e suggerimenti sulle azioni da mettere in campo**.

Nella **terza fase** l'obiettivo è stato quindi quello di **disegnare la Visione di futuro per la città di Siracusa e il suo territorio**. Mettendo insieme gli elementi emersi dai focus group e dagli incontri con i componenti del Tavolo della prima fase, e le suggestioni e gli input ricevuti nella seconda fase dalle altre Capitali europee della Cultura, è stata elaborata una **Visione strategica per Siracusa, declinata in 6 dimensioni (missioni) strategiche** (*Contaminazione dell'identità, Contaminazioni Euro-mediterranee, Contaminazione città-territorio, Ri-contaminazione a base culturale di alcune zone dell'area industriale, Contaminazione socio-culturale, Contaminazione tra Cultura e Impresa*) e **in 5 strumenti chiave** (*Educazione permanente, Partecipazione culturale, Decentramento culturale, Contenitori culturali e spazi pubblici, Connessioni e reti sovralocali e internazionali*).

Nella **quarta e ultima fase** sono stati infine individuati alcuni **elementi di fattibilità tecnico-economica**, soprattutto per quanto riguarda la **roadmap che dovrebbe portare la città alla**



candidatura e in particolare la **creazione di un soggetto proponente** che possa raccogliere il testimone di questo Tavolo di lavoro e intestarsi, insieme alla città, il percorso di candidatura.

FASE 1. FOCUS GROUP TEMATICI

Nella prima fase di lavoro, attraverso la tecnica qualitativa di rilevazione dati del focus group, basata sulle informazioni che vengono rilevate durante un'intervista collettiva, è stata facilitata l'indagine sugli **obiettivi strategici di sviluppo culturale (e non solo) della città e del territorio** nella prospettiva della candidatura di Siracusa a *Capitale Europea della Cultura 2033*. Il gruppo di esperti è stato a tal fine suddiviso in 3 sottogruppi tematici: **Strategie di Città, Strategie di Sociale e Strategie di Culture**. Gli incontri sono stati condotti seguendo una traccia con una griglia di domande-stimolo che il facilitatore ha proposto durante lo svolgimento del focus group, supportato dal resto del Team di Siracusa Capitale Europea della Cultura 2033 (osservatori), che aveva il compito di assistere il facilitatore nel registrare commenti e opinioni espresse dai partecipanti e nell'osservare il clima e le dinamiche del gruppo.

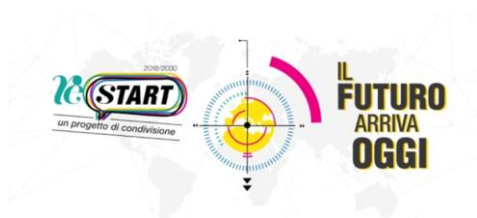
1.1 Strategie di città

Le domande-stimolo proposte durante il primo focus group hanno inteso esplorare le seguenti 3 dimensioni relative alle Strategie per la città:

- **IDENTITÀ:** *Come superare l'ambivalenza fra l'anima industriale e l'anima culturale di Siracusa?*
- **DIMENSIONE TERRITORIALE:** *Qual è il ruolo che vuole avere la città rispetto al suo territorio?*
- **VISIONE:** *Qual è la visione di una prospettiva di sviluppo verso una dimensione euro-mediterranea?*

Per quanto riguarda l'**IDENTITÀ**, i numerosi spunti di riflessione di questo primo focus group hanno fatto emergere innanzitutto l'importanza per la città e il territorio di **acquisire piena consapevolezza del suo carattere duplice (anima industriale e anima culturale)**, e di **rielaborare e reinterpretare la contrapposizione/coesistenza di queste due anime**.

Rileggere il rapporto tra **petrolchimico e parco archeologico**, che quasi si sfiorano e si sovrappongono, è complesso e richiederà tempi di elaborazione non brevi, sia dal punto di vista fisico (territoriale) che dal punto di vista identitario (comunità), ma è **un percorso possibile e**



necessario, forse inevitabile, per arrivare ad una **presa di consapevolezza da parte della comunità di questa duplicità**.

Questo percorso di **riappropriazione di una porzione così ampia di territorio, e della storia e della cultura ad esso collegate**, può costituire una chiave innovativa fondamentale, da un lato in una prospettiva di **nuova narrazione strategica dei paesaggi culturali del territorio** e di nuovo sviluppo territoriale e, dall'altro, anche per la candidatura a ECoC.

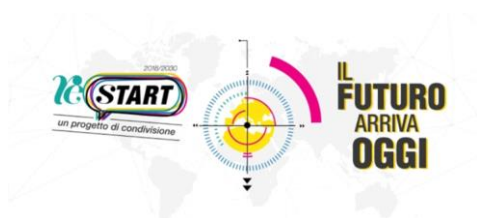
Naturalmente **la sfida che Siracusa ha di fronte a sé è grande** e, considerato lo stato attuale di alcuni elementi basilari di vivibilità urbana (il verde, i servizi, la qualità degli spazi pubblici), può risultare **per certi versi quasi provocatoria**.

Il tema dell'identità si intreccia strettamente con la questione della **DIMENSIONE TERRITORIALE**, del **rapporto della città capoluogo con le aree geografiche circostanti**: la zona industriale a nord, le zone montane ad ovest, le zone costiere a sud. Le risposte dei partecipanti hanno indicato la candidatura a ECoC come **un'opportunità per la città-capoluogo di ripensare sé stessa in una dimensione di sviluppo di area vasta** che coinvolga i territori di prossimità, della zona montana e dei molteplici paesaggi culturali e naturali che compongono la provincia, in una **geometria spazio-tempo** finalizzata a **ricucire spazialmente e diacronicamente le contraddizioni identitarie del territorio**. Il recente *Piano strategico di area vasta* elaborato dal *Patto di Responsabilità Sociale* di Siracusa fa coincidere l'area vasta con il territorio della ex Provincia Regionale ma, nella logica di una candidatura a *Capitale Europea della Cultura*, questa definizione andrà confrontata con altri punti di vista più aderenti al progetto e agli obiettivi che esso si propone di raggiungere.

Infine, riguardo alla dimensione della **VISIONE**, è stato evidenziato come, per risolvere le sue contraddizioni territoriali (spazio) e le molteplicità identitarie (tempo), **Siracusa abbia la necessità di disegnarsi al futuro, di immaginare una visione strategica di area vasta e, allargando ancora lo sguardo, in una prospettiva euro-mediterranea**.

Solo dopo questa rielaborazione identitaria Siracusa potrà provare a far pesare nuovamente la sua **centralità geografica nel Mediterraneo**, con l'obiettivo di trasformarla in **una nuova centralità culturale**, punto di riferimento per la regione euro-mediterranea, declinando e mettendo a sistema quei germi di internazionalizzazione che, pur abitando il territorio, non riescono al momento a fare sistema.

Una delle suggestioni di questa nuova visione strategica per la città è quella della **contaminazione** ("Siracusa *area contaminata*"), intesa come **contaminazione culturale** in grado di superare la



visione stereotipata di ‘Siracusa greca’, come **contaminazione dei paesaggi culturali** dell’area vasta e come **ri-contaminazione a base culturale di alcune zone dell’area industriale**.

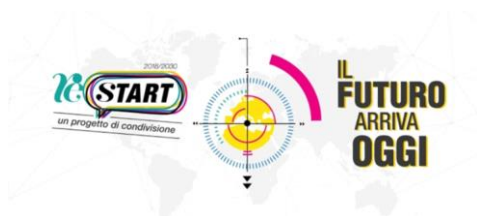
In questo percorso di “contaminazione” sarà fondamentale avviare una **progettazione di alta qualità, che sia partecipata, intersettoriale e vissuta con la comunità**. Il verbo “partecipare”, sia nell’uso politico che in quello comune, significa da un lato “prendere parte” a un determinato atto o processo, dall’altro “essere parte” di un organismo, di un gruppo, di una comunità. La progettazione partecipata allora rappresenta quella prospettiva metodologica che può consentire a questa ambiziosa idea di candidatura la collaborazione dei vari attori della comunità stessa che, attraverso spazi e momenti di elaborazione, sono coinvolti nell’ideazione o nella realizzazione comune di un progetto, con ricadute positive sui partecipanti e il gruppo di appartenenza. Questa scelta, quasi obbligatoria per il mondo della progettazione, terrebbe conto della **pluralità degli interessi presenti nel territorio** e della normale conflittualità che si innesca nei processi di cambiamento che, attraverso il confronto, divengono risorsa per una crescita diffusa della collettività ed efficace strumento di contrasto all’attuale tendenza all’isolamento delle realtà urbane contribuendo a dare un senso al vivere comune. In linea con i principi fondamentali di *Capitale Europea della Cultura*, **il driver sarà la comunità, la domanda di cambiamento da essa generata**, con tutti quei necessari processi di riappropriazione dei valori culturali espressi dal territorio *tout court*.

1.2 Strategie di Sociale

Le domande-stimolo proposte durante il secondo focus group hanno inteso esplorare le seguenti 3 dimensioni relative alle Strategie per il sociale:

- **PRIORITÀ SOCIALI:** *Quali sono i temi sociali prioritari sui quali Siracusa dovrebbe intervenire nei prossimi 10 anni (da oggi al 2033)?*
- **CULTURA PER IL SOCIALE:** *Come può la cultura a Siracusa diventare uno strumento permanente per l’inclusione e lo sviluppo del tessuto sociale?*
- **STRUMENTI PARTECIPATIVI:** *Quali dovrebbero essere gli strumenti e i percorsi di partecipazione dei cittadini nei due step (2022-2026 e 2027-2033)?*

Partendo dalla discussione sulle **PRIORITÀ SOCIALI**, i numerosi spunti di riflessione di questo secondo focus group hanno fatto emergere **la ricchezza e la complessità della sfida di far dialogare Cultura e Sociale**. Certamente si tratta di mondi molto diversi, con profili definitivi diversi, ma tra i quali occorre annodare necessariamente dei fili. Per farlo, occorre riuscire a



costruire visioni strategiche con la chiave dell'innovazione, consapevoli però del fatto che spesso questa chiave non è di casa né nel settore culturale né in quello sociale.

Sul ruolo della **CULTURA PER IL SOCIALE**, è stato evidenziato come Cultura e Sociale possono essere importanti alleati nel cambiare il volto di Siracusa e del suo territorio, senza visioni dicotomiche centro-periferia, ma attraverso un processo di decentramento culturale in grado di avvicinare i cittadini alla cultura e di migliorare la qualità della vita delle persone e la coesione sociale della comunità.

Per farlo è però necessario modificare profondamente l'approccio, ponendo al centro delle riflessioni la **visione di futuro** che le varie anime del territorio decidono di immaginare insieme e costruendo una città che si apra alle nuove generazioni.

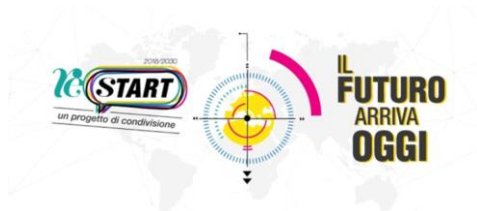
In questa enorme sfida la cultura, abbandonando la propria autoreferenzialità, può essere un fortissimo strumento di emancipazione per creare uguaglianza: non si tratta di portare il sociale a incontrare episodicamente la grande cultura, ma di far diventare la cultura uno strumento quotidiano del sociale, dell'educazione.

Riguardo alla dimensione degli **STRUMENTI PARTECIPATIVI**, emerge con forza, quindi, la necessità di co-programmare politiche socio-culturali partecipate, in cui il Pubblico, il Terzo Settore e gli operatori culturali collaborino regolarmente e permanentemente per mettere in campo visioni strategiche e proposte concrete.

Esistono già oggi nel territorio numerosi soggetti che operano nel settore culturale e in quello sociale-educativo. Sono prevalentemente di piccole dimensioni, alcuni capaci di realizzare progettualità interessanti, ma risentono negativamente di rapporti disorganici, episodici e spesso conflittuali con le istituzioni pubbliche, incapaci, da parte loro, di costruire un dialogo proficuo che li aiuti a mettersi in rete e a costruire strategie declinate al futuro. Ciò induce molto spesso queste piccole realtà a porsi in posizione subalterna, a rassegnarsi a dipendere dal sostegno della pubblica amministrazione, a rinunciare. In prospettiva di una candidatura a ECoC lo sviluppo delle potenzialità esistenti potrebbe essere sostenuto dalla creazione di un Osservatorio permanente, come strumento partecipativo con il compito di stimolare e governare i processi di cambiamento necessari.

Fondamentale sarà in questo senso il ruolo delle imprese sociali e del Terzo Settore, che costituiscono una chiave innovativa tutta da sviluppare, ma sulla quale nel territorio siracusano ci sono tante sensibilità spesso poco visibili.

Tuttavia tanto rimane ancora da fare, soprattutto nell'educazione alla partecipazione di cittadini, Enti Pubblici ed Enti del Terzo Settore. Solo così si riusciranno a costruire percorsi



strutturali e non episodici, nella prospettiva di costruire cultura come fattore di crescita e liberazione per tutti e come processo rigenerativo per la città.

In questo contesto, il percorso di avvicinamento alla candidatura a ECoC può essere un'occasione importante per supportare la città nel costruire la propria strategia socio-culturale a lungo termine. Il progetto di città-territorio, e poi eventualmente il progetto di candidatura, passano necessariamente, infatti, da come la Cultura si declina con il Sociale.

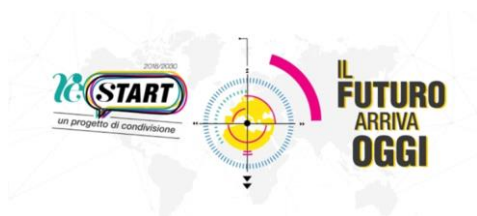
In questa prospettiva sarà necessario riuscire ad attivare processi di consapevolezza sin da subito, nel periodo tra il 2022 e il 2026, e per farlo sarà fondamentale anche cogliere le opportunità offerte dal PNRR in sinergia con altre forme di finanziamento in ambito europeo. Perché, paradossalmente, la disponibilità finanziaria per premiare una seria progettualità di alto livello è più che mai presente in questo periodo post-pandemico e rappresenta una risorsa che, con tutta probabilità, non sarà più disponibile, almeno in questa misura, nel futuro. Occorre quindi avere la capacità di tradurre sin da subito le idee in proposte concrete e queste in progetti, cercando di imparare - e non c'è nulla di male in questo - dalle esperienze altrui a livello nazionale e internazionale, studiando e mappando modelli e linee di sviluppo che hanno, con successo, cambiato il volto di città e territori in questi ultimi anni.

1.3 Strategie di Culture

Le domande-stimolo proposte durante il terzo focus group hanno inteso esplorare le seguenti 3 dimensioni relative alle Strategie per le Culture:

- **POLITICHE CULTURALI:** *Come possiamo superare i limiti più rilevanti dell'azione culturale a Siracusa?*
- **ASSET CULTURALI STRATEGICI:** *Quali sono gli asset culturali strategici prioritari su cui puntare per il futuro?*
- **VISIONE EURO-MEDITERRANEA:** *Quale dovrebbe essere il cuore della candidatura di Siracusa in una dimensione euro-mediterranea?*

Riguardo alla dimensione delle **POLITICHE CULTURALI**, i numerosi spunti di riflessione di questo terzo focus group hanno fatto emergere come la costruzione di strategie culturali di lungo termine per Siracusa non possa che partire dall'attivazione di una **profonda riflessione sull'identità culturale della città**, intervenendo sui fattori endogeni che la determinano, quali **la crescita culturale della città a partire dalle nuove generazioni**, lo **sviluppo di una cultura imprenditoriale nel settore culturale** e la **messa a sistema delle azioni culturali sul territorio**.



Sarebbe necessario che fra le scelte strategiche delle politiche culturali ci fosse il concetto di **“cultura diffusa e pubblica”** con l’obiettivo di rilanciare e salvaguardare la cultura come **valore condiviso e identitario**, come **collante sociale** in grado di promuovere la circolazione del pensiero umanistico in senso contemporaneo, in netto contrasto con una concezione del sapere esclusivo. Una strategia che di fatto chiederebbe l’interazione fra diversi pilastri della cultura, come **l’Istruzione, lo Spettacolo e i Beni culturali**, in grado di innescare un **circolo virtuoso** che liberi risorse strutturali e creative, valorizzi le professionalità e il lavoro intellettuale, alimenti il patrimonio artistico e coinvolga nuove fasce di pubblico creando i presupposti della rinascita di una reale e continuativa attività occupazionale e produttiva in ambito culturale.

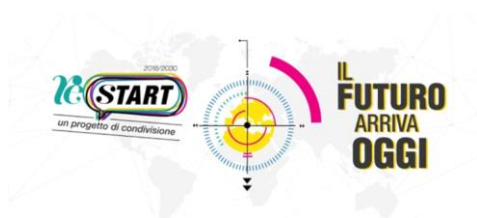
Tutto questo allora potrebbe cancellare la narrazione persistente di una dicotomia culturale che vede da un lato la città di Siracusa come status symbol internazionale della cultura classica, gestita da una élite culturale e, dall’altro, una parte cospicua della comunità **in cerca di una vera e propria “identità siracusana”**.

In questo senso, risulta fondamentale avviare un processo di **riappropriazione e di ridefinizione dell’identità culturale della città**, attraverso esperienze immersive e laboratori culturali diffusi in tutta la città e il territorio.

Contestualmente, considerata la **diffusa carenza di cultura imprenditoriale**, si impone la necessità di un **profondo cambio di paradigma**, che conduca a concepire la cultura come un settore che produce e come un collante tra settori produttivi diversi, capace di diventare **moltiplicatore dello sviluppo territoriale**. In tal senso andrebbe valutata attentamente la necessità di creare un incubatore d’impresa dedicato.

Affinché ciò possa avvenire, in un contesto caratterizzato da una scarsa propensione a fare sistema, si impone un’**azione sinergica** nella gestione della cultura a livello locale, tra **il sistema di governo, il sistema imprenditoriale, la società civile e l’Università**, e una **visione politica di lungo termine**, condivisa con la comunità, che produca un **investimento sulla creatività del futuro a partire dalle nuove generazioni**.

Per garantire la capillarità di questa crescita culturale della città risulta fondamentale avviare un processo di **disseminazione della cultura nel territorio**, superando l’attuale **“ghettizzazione”** dei fenomeni culturali a Ortigia e lavorando sulla **collettività**, coinvolgendo il più possibile la comunità con **laboratori sperimentali**. Solo in questo modo si potranno creare le condizioni per creare **autorialità** e, col tempo, garantire **sostenibilità e continuità della produzione culturale**.

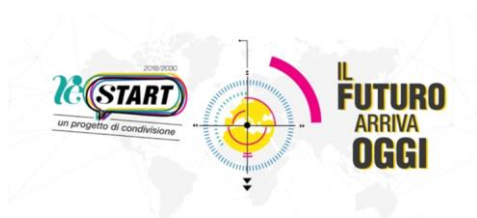


Relativamente agli **ASSET CULTURALI STRATEGICI**, è stato evidenziato come un ruolo nevralgico in questo processo di sviluppo culturale della comunità sarà giocato anche da asset tangibili, in particolare dal recupero e dalla riattivazione dei **contenitori culturali** e creando **nuovi contenitori culturali**, anche all'aperto, che possano diventare **luoghi-cardine** per la città, ai quali ancorare **nuove interpretazioni del patrimonio culturale materiale e immateriale** da parte della comunità. L'individuazione di questi nuovi contenitori dovrà discendere da una visione strategica complessiva e condivisa della città.

Infine, riguardo alla dimensione della **VISIONE EURO-MEDITERRANEA**, la **questione dell'identità culturale della città rimane ovviamente il nodo centrale**, sia da un punto di vista interno di percezione da parte della comunità, che di proiezione verso una dimensione nazionale e internazionale. Le risposte dei partecipanti su questo tema hanno fatto emergere una **multiforme percezione del concetto di identità**. Infatti, se da alcuni il concetto di identità viene inteso come qualcosa di legato all'importante impronta del passato del territorio (la matrice greca, l'Archeologia, il Barocco), da altri emerge l'esigenza quasi di "superare" quella identità e di avviare un processo di ricerca e ridefinizione dell'identità contemporanea del Siracusano. L'indicazione prevalente emersa è che **questa identità non dovrebbe essere concepita in maniera autoreferenziale e stereotipata**, legata solo al passato e all'archeologia, ma come un processo in continua evoluzione, come una fucina sempre accesa e da alimentare continuamente con l'energia endogena della creatività delle nuove generazioni.

Rimane comunque la consapevolezza condivisa che il **ri-posizionamento di Siracusa e del suo territorio debba avvenire in una prospettiva euro-mediterranea**, in maniera concreta e non retorica.

Si tratta quindi di **non aver paura di contaminare la città e i suoi luoghi**, metabolizzando le sedimentazioni del passato e traducendole al futuro. In questo senso sarà fondamentale proiettarsi in una **prospettiva euro-mediterranea come luogo dove si produce cultura**, attraverso l'azione congiunta e sinergica tra scuola, Accademie, Università, istituzioni e imprese culturali, e con l'imprescindibile coinvolgimento delle comunità.



FASE 2. CONFRONTO CON LE ESPERIENZE DI ALTRE CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA

Dopo aver raccolto nella prima fase i contributi dei componenti del Tavolo, nella seconda fase di lavoro si è ritenuto opportuno allargare lo sguardo alla dimensione internazionale, per recuperare ulteriori elementi utili dal **confronto con le esperienze di altre Capitali Europee della Cultura**. In questo senso, sono state realizzate interviste ai referenti delle città ultime due Capitali della Cultura prima della pandemia da Covid-19, **La Valletta 2018** e **Matera 2019**, che sono anche le ultime Capitali “mediterranee” ad avere ottenuto il titolo.

Per *La Valletta 2018* è stato coinvolto **Karsten Xuereb**, ricercatore presso il Ministero della Cultura a Malta e già membro del comitato per **La Valletta Capitale Europea della Cultura 2018**. Per *Matera 2019*, invece, sono stati raccolti i contributi di **Raffaello de Ruggieri**, Sindaco di **Matera Capitale della Cultura Europea 2019**. Insieme a loro è stato inoltre organizzato un partecipato momento di confronto a Siracusa, con la presenza anche di **Antonio Parenti**, **Capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea** e Direttore della sezione Affari economici, commercio e sviluppo della delegazione dell’Ue presso le Nazioni Unite.

L’obiettivo è stato quello di conoscere i percorsi di queste città, per comprendere i processi e le modalità di partecipazione che hanno portato alle loro rispettive candidature, e raccogliere indicazioni sugli errori da non ripetere e suggerimenti sulle azioni da mettere in campo negli anni che precedono la candidatura.

L’attenzione si è infatti concentrata sulle attività preliminari che una città e una comunità devono compiere per poter ambire a partecipare alla competizione per ECoC, in particolare sulla *visione di futuro*, sulla *roadmap verso la candidatura* e sul *soggetto proponente*, ma sono emerse indicazioni interessanti anche sulla *gestione e la fattibilità* e sull’*impatto* dell’anno ECoC sui rispettivi territori.

2.1 Malta 2018

Visione di futuro

Nella preparazione e costruzione di un percorso di candidatura è necessario **mettere insieme i sogni di tante persone, di tante comunità all’interno della comunità locale**, che non sempre sono convergenti, e allora bisogna veramente fare un buon lavoro per indirizzare questa proposta di futuro, in modo da trovare un terreno comune per affrontare un progetto del genere. Talvolta



si guarda al *passato* del territorio, per tener conto del passato comune da cui trarre ispirazione; talvolta si guarda al *presente*, alle sfide dell'ambiente e dello sviluppo culturale attraverso investimenti nelle industrie creative; e talvolta si guarda al *futuro*, per capire verso dove si vuole andare nel medio-lungo termine. Idealmente si fa un po' di tutto questo, basandosi sul passato del territorio, guardandosi nel presente e nelle sfide più attuali, per poi proiettarsi verso il futuro. Queste tre dimensioni sono tutte importanti. **Non si può solo guardare indietro, non si può solo recuperare elementi di patrimonio, di storia, di paesaggio in maniera nostalgica: la storia e il patrimonio esistente non sono abbastanza per meritare il titolo. La Commissione vuole sapere qual è il progetto, qual è il problema che si va a risolvere, qual è la sfida.** Città come La Valletta o Siracusa, che hanno molta storia, e anche molta storia in comune con altri territori (e questo è molto importante per la dimensione europea di ECoC), con il Mediterraneo, devono bloccare la tentazione di resuscitare solo lo spirito storico (ad esempio dell'antica Grecia o della ricostruzione barocca dopo il terremoto del 1693), ma guardare anche al presente e al futuro. Tuttavia bisogna avere **equilibrio tra conoscere bene il territorio e la proiezione futura, senza arrivare all'estremo opposto di copiare modelli esogeni o visioni di altri territori**, ad esempio per quanto riguarda l'architettura, l'ambiente o modelli di turismo. Occorre un equilibrio, conoscere bene il territorio, lavorando con le persone e non trascurare anche le comunità marginali meno visibili, o in alcuni casi malviste. Con un po' di visione ampia, **bisogna avere le radici, ma allo stesso tempo avere le ali**: essere consapevoli del proprio territorio, dei legami, della cultura, del patrimonio, delle dinamiche sociali, ma anche di **come ha innovato quel territorio. Anche la storia ci insegna come un territorio innova**, provando a cambiare le cose verso il meglio.

Tuttavia, pur sognando in maniera ambiziosa e facendo tanta ricerca, poi l'implementazione non sempre è dello stesso livello. Come succede in tante città, si parte da certe visioni e poi l'implementazione può lasciare a desiderare. Dipende molto dalla visione delle persone che si occupano del progetto, sia nella parte di preparazione che nella parte dell'implementazione durante l'anno e nel periodo successivo (anche se a La Valletta la pandemia ha influito molto). Se si ha **un'ampia squadra di persone che anche politicamente hanno una visione, che sono veramente parte del progetto** e non solo un team di esperti in progettazione che fanno una consulenza, se c'è un **radicamento della visione**, si possono ottenere più risultati. Avere **un mix di giovani ma anche persone con più esperienza, di persone locali e internazionali, con esperienze mediterranee, europee e internazionali, che possano interpretare il "testo" del territorio in modo ampio.** La cultura, il patrimonio, gli spettacoli, il modo in cui si integra il patrimonio antico con l'espressione culturale contemporanea sono tutti elementi fondamentali,



perché *Capitale Europea* non è solo il titolo, ma è la stessa comunità, che è ancora al passo coi tempi, innovando il modo in cui affronta le sfide di oggi.

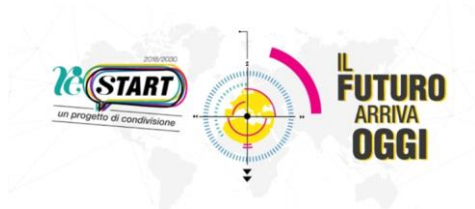
Più il coinvolgimento della comunità è forte e sincero, più c'è probabilità di successo, riuscendo anche ad andare oltre l'aspetto esclusivamente turistico dell'anno ECoC. Nel progetto di La Valletta i **progetti di successo sono stati quelli ben radicati nelle espressioni delle comunità, nei quartieri popolari, nelle scuole, nei musei, nelle gallerie d'arte, che riuscivano anche a creare un buon rapporto con il turismo, in particolare con iniziative di turismo esperienziale, sostenibile, lento e responsabile, interessato ad entrare in contatto con le comunità locali.** Viceversa, i progetti che erano più puntati sul turismo di massa, che in alcuni casi hanno preso il sopravvento, avevano buoni numeri, ma in realtà erano a breve termine.

Roadmap verso la candidatura e soggetto proponente

All'inizio a La Valletta è stato un ristretto gruppo di lavoro ad occuparsi di tutto: la creazione della Fondazione, i contatti nazionali e internazionali, i contatti con il Ministero della Cultura e gli altri Ministeri, con altri Enti governativi. Però man mano, nell'arco di 10-12 anni, le strutture si consolidavano e le persone piano piano cambiavano. Allora con i cambiamenti vari c'è stato un **allargamento di partecipazione**, anche con l'Università di Malta, che ha svolto attività di ricerca nell'ambito culturale ed economico e di creazione dei contatti istituzionali. E poi anche il board di governatori della **Fondazione aveva un mix di rappresentanti di Enti statali, privati, fondazioni, municipalità**: infatti, essendo Malta molto piccola (mezzo milione di persone, 300 km quadrati), quasi come una città, ovviamente si trattava di un livello di coinvolgimento a livello nazionale, perché non si poteva lavorare su livelli più bassi.

Una delle difficoltà maggiori che è rimasta fino alla fine è stata la capacità di avere un buon entusiasmo non solo all'inizio, ma di **mantenere quell'entusiasmo** anche dopo, soprattutto considerando che si parla di un processo di preparazione lungo 10 anni: si tratta cioè di una **corsa a lunga distanza e non uno sprint**. Pertanto è importante avere persone che abbiano la visione iniziale e che trasmettano l'entusiasmo all'inizio, ma è **fondamentale anche avere persone che garantiscano quell'entusiasmo a lungo termine**.

Sul fronte del coinvolgimento della comunità, sono stati svolti incontri e workshop, non solo sul programma culturale, ma su tutto, per aprire un dialogo continuo con la comunità. In realtà **non si può veramente dire solo 'la' comunità, ma 'le' comunità**, perché se no si rischia di pensare di star parlando a tutti e invece è solo una parte. **Sono tante le comunità**: gruppi demografici diversi, anziani, genitori, giovani, persone che sono partite e stanno rientrando. **Bisogna cercare**



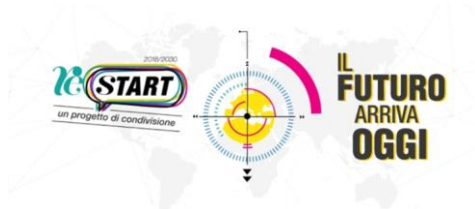
in tutti i modi di ingaggiare tutti gli elementi possibili, siano essi giovani, nuovi arrivati o rappresentanti delle sottoculture, di gruppi particolari che stanno esprimendo delle nuove idee. **Si deve fare molto lavoro sul campo, sul territorio, dando fiducia alle persone**, anche se sono alle prime armi: bisogna andare agli incontri con umiltà, senza la presunzione di conoscere la materia e di essere un esperto che deve aiutare gli altri a imparare. Anche se si ha molta esperienza, bisogna conoscere e imparare: **essere guida ed esprimere la propria visione, ma essere anche molto umile e saper ascoltare**. In questo senso, **una criticità che si è riscontrata a La Valletta è relativa al sovraffollamento, al fenomeno dell'over tourism**: a questo tema non era stata data (e ancora oggi non è data) troppa attenzione e le comunità locali non sono contente, sono sfiduciate per le tante promesse disattese. Allora **nei processi di coinvolgimento della comunità molto dipende dal modo di porsi da parte delle persone che sono responsabili**: governatori, direttori, gli artisti principali, gli addetti ai lavori anche sul campo territoriale, le persone che sono responsabili per i volontari (di cui c'è bisogno, per arrivare lì dove da soli non si può arrivare), ma anche le persone che hanno un ruolo pubblico (i parroci, gli insegnanti, persone che sono importanti e visibili nella comunità), **che possono dare fiducia ed essere soggetti che fanno da traino**, aggregando anche persone diverse e di culture diverse, creando legami di solidarietà tra tutti i componenti.

Gestione e fattibilità

Sul fronte economico molte città, inclusa La Valletta, hanno cercato di creare un moltiplicatore di risorse. Per La Valletta in 10 anni il budget a disposizione era di 48 milioni di euro. Le altre ECoC fino a quel momento generalmente avevano destinato circa una sessantina di milioni, con alcune eccezioni (Marsiglia circa 100 milioni, Maribor in Slovenia molto meno di 60 milioni). In realtà **le risorse messe a disposizione dallo Stato erano solo la metà (24 milioni)**, quindi il resto dovevano essere **altre risorse private e pubbliche**, e quindi è stato necessario **un grande lavoro economico-finanziario per avere un progetto di qualità**, che potesse da un lato avere progetti locali e territoriali, ma, essendo Capitale della Cultura, avere anche mostre, concerti e artisti di livello internazionale in grado di attrarre un pubblico internazionale.

Impatto generato

Oggi a La Valletta c'è poco di collegabile alla ECoC. Essendo stata la prima esperienza per Malta **non c'è stata forse la giusta attenzione per la sostenibilità**, per cosa veniva dopo. Ci sono due progetti infrastrutturali (un museo d'arte e un design cluster) che hanno acquisito molta visibilità durante ECoC, e che però oggi sono ridiscesi con il resto dell'offerta culturale. Anche in altri aspetti di sostenibilità, legati a dove trovare altre risorse per la cultura, o ai modelli di



moltiplicatore negli ambiti economici e turistici, **ci si è appiattiti un po' sul turismo di massa. Probabilmente per La Valletta è stata un'opportunità mancata** rispetto ad altre esperienze come Marsiglia (che oggettivamente aveva un grande budget) o Lille, dove anche dopo anni c'era ancora un sentimento chiaro che certi progetti continuavano ad esistere anche dopo ECoC.

Suggerimenti per Siracusa

Nell'approcciarsi ad un percorso finalizzato alla candidatura a *Capitale Europea della Cultura* è fondamentale essere ambiziosi, ma nell'onestà. **Non occorre provare ad essere qualcos'altro che funziona magari da altre parti. Bisogna confrontarsi, fare molto lavoro sul territorio** (che non è mai abbastanza) e **non cercare scorciatoie o solo i grandi nomi internazionali che portano grandi numeri. Da un lato guardare tanto alle comunità, dall'altro essere un faro sulla cultura a livello locale, ma anche internazionale.** A Siracusa c'è tanto che non c'è in altri territori, ma allo stesso tempo c'è anche tanto in comune con altri territori, a partire da Malta. Se questi aspetti vengono valorizzati, lasciano comunque qualcosa, che si ottenga il titolo oppure no. **Un'opportunità come questa può essere veramente importante per cambiare le dinamiche, le relazioni, e anche la fiducia di una città in sé stessa, oltre che avere un impatto anche oltre l'anno della candidatura.**

Ovviamente è difficile includere la molteplicità di un territorio dentro un progetto culturale come ECoC, però è interessante tenere presente che l'obiettivo è **avviare un progetto culturale territoriale. Non si parla quindi solo di espressione culturale artistica, ma dei molti aspetti della diversità europea. Ogni territorio può lavorare sulle cose che funzionano, ma anche sulle cose che non funzionano**, ad esempio i problemi energetici, o di disoccupazione, o di fuga dei cervelli. Se in un territorio ci sono zone industriali, zone portuali, zone difficili dalle quali i giovani vanno via e in cui si attivano azioni per farli ritornare, **sono tutte sfide territoriali che possono giocare un ruolo importante all'interno del progetto di candidatura e che possono consentire di coinvolgere le comunità del territorio locale e non solo.**

In questo senso, sono interessanti alcuni esempi di precedenti Capitali Europee della cultura. Ad Essen, ad esempio, nella zona della Ruhr o di Mons in Belgio, sono stati fatti molti progetti coinvolgendo le comunità dei minatori o ex-minatori, ridando valore alle zone delle miniere. Allo stesso modo **anche gli elementi negativi possono diventare parte del programma culturale.** Ne è un esempio Linz, in Austria, dove una parte del programma è stata dedicata al fatto che era la città favorita di Hitler, ovviamente approfondendo la complessità storica del nazi-fascismo in Austria. Un altro esempio è in Germania, dove il canto popolare non era ben visto, perché



ricordava troppo i raduni nazisti, e allora per affrontare questo problema hanno lavorato con migliaia di persone, riempiendo gli stadi di calcio, con cori di persone che cantavano insieme.

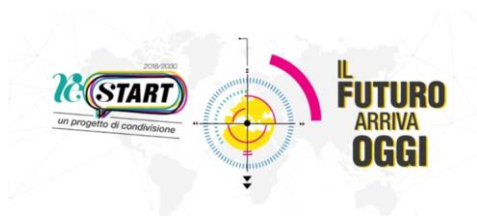
Altri aspetti peculiari di un territorio possono guidare **iniziative originali all'interno del programma**. Ad esempio a Marsiglia è stato creato il gemellaggio tra il pubblico dell'Opera e quello calcistico: comprando il biglietto per lo stadio, infatti, si aveva un accesso facilitato all'Opera, in un contesto che supportava anche la comprensione dell'Opera stessa.

2.2 Matera 2019

Visione di futuro

Il percorso che ha portato Matera a candidarsi a **Capitale Europea della Cultura** parte dall'aver cancellato nella coscienza dei cittadini l'**asfissia di futuro**. Matera era stata definita negli anni '50 del Novecento prima "infamia" e poi "vergogna" nazionale ed era stata marcata e bollata come la rappresentazione della miseria pezzente del Mezzogiorno. I cittadini si vergognavano di dire che erano di Matera: *"se si fosse chiesto ad un cittadino materano 'di dove sei?', la risposta sarebbe stata 'di un paese vicino Bari', talmente forte era stata questa "marcatura a fuoco" di essere il disvalore del Mezzogiorno"*. Con la "Legge Speciale per lo sfollamento dei Sassi" del 1952 si impose ai 15.000 abitanti dei 'Sassi' di lasciare le case scavate nel tufo per spostarsi in nuove abitazioni nelle case popolari, e quello che era vergogna e infamia nazionale fu abbandonato a un destino cinico di smemoratezza.

Capitale Europea della Cultura è quindi una delle tappe del riscatto sociale di Matera, perché la **candidatura nasce dopo un percorso, culturale e politico, che lentamente stava modificando il rapporto tra il cittadino e la propria città**: una lunga marcia, che è durata quasi 20 anni, che nel 1993 ha visto Matera diventare la prima città meridionale patrimonio Unesco, e che ha portato la comunità materana a togliersi *"l'abito sdrucito della propria rassegnazione"* e a recuperare la dignità storica della città. C'è stato infatti un lungo lavoro volto a **recuperare la confidenza degli abitanti con il proprio territorio** e soprattutto a **creare un'adesione convinta a costruire il futuro della propria polis**, nella quale finalmente riconoscersi. **L'obiettivo principale della candidatura è stato dunque quello di cambiare la struttura sociale della città, trasformare i residenti in abitanti culturali**, rendendoli orgogliosi di rappresentare il territorio materano, perché lo avevano finalmente compreso come unico e universale. Con ECoC la **Cultura è diventata davvero motore di sviluppo e di costruzione di futuro**, cioè il capitale fisso di storia della città si è trasformato in agente fondamentale della città stessa per il suo sviluppo. E la "temperatura"



di questa trasformazione è stata evidente il 17 ottobre 2014, giorno della proclamazione del titolo di *Capitale*. Quel giorno infatti in piazza c'erano 5.000 persone: non c'erano le istituzioni, c'era il popolo, che era lì non come comparsa per festeggiare la vittoria di cui non aveva certezza, ma perché si sentiva orgoglioso di appartenere a quel territorio e a quella comunità.

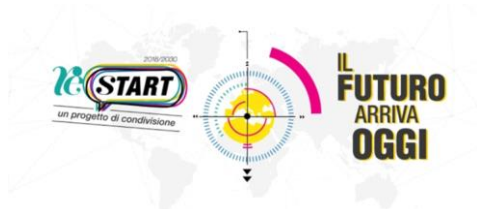
Ovviamente ci sono stati anche elementi di criticità nel perseguire la Visione di futuro. Nella fase embrionale del primo dossier, infatti, l'intenzione era quella di **trasferire in Europa i valori di questo "continente liquido" che si chiama Mediterraneo**. Tuttavia la dirigenza che era stata individuata per guidare la candidatura pensava invece che Matera fosse quasi una *tabula rasa* e che dovesse soltanto intingersi di culture esterne. Ma *"una città meridionale con 5.000 anni di vita che vuole diventare Capitale della cultura non può solo importare visioni europee ed atlantiche, ma deve esportare in Europa i ritmi culturali del nostro Mezzogiorno e del nostro Mediterraneo"*.

Roadmap verso la candidatura e soggetto proponente

La candidatura di Matera è stata formalmente presentata dalla **Fondazione Matera-Basilicata 2019**, costituita da **5 soggetti, tutti pubblici: Comune di Matera, Provincia di Matera, Regione Basilicata, Camera di Commercio e Università**.

Tuttavia il soggetto che ha avviato il processo non è lo stesso che ha presentato la candidatura, ma è **la comunità che si è autocandidata**. L'input è partito da un gruppo di giovani tra i 18 e i 20 anni, che hanno creato l'**Associazione culturale Matera 2019**. Questa associazione, insieme ad altre associazioni di Matera, ha svolto *"un'operazione mitridatica: instillare nelle vene delle donne e degli uomini di Matera il 'veleno' del valore dell'appartenenza"*.

E la candidatura nasce su questo fermento, su questo lievito pazientemente instillato nella città. **Matera ha vinto perché è la comunità che ha vinto**. La candidatura ECoC infatti non è un concorso di bellezza, non è l'ostentazione di una bellezza aristocratica: è la **densità partecipativa di una comunità a un traguardo**, questo è stato il fattore vincente. La probabilità che Matera potesse diventare ECoC era quasi impossibile (i competitors erano Venezia, Siena, Mantova, Palermo), ma il valore si ritrova nella partecipazione della comunità. I Commissari europei hanno registrato la comunità materana come protagonista, e non come spettatrice o comparsa di una iniziativa istituzionale. L'esito di *Capitale Europea della Cultura* è stato da un lato la **crescita della reputazione internazionale della città**, ma soprattutto la **fierezza da parte dei cittadini**, che è il lievito della cultura. Nel discorso di apertura del 2019 fu detto che i materani avrebbero accolto i visitatori *"col sorriso della fierezza"*. E una recentissima indagine di



un'agenzia norvegese su un target di 2 milioni e mezzo di persone ha messo al primo posto Matera come città più accogliente, perché c'è questa **partecipazione convinta, ostentata, ma allo stesso tempo responsabilizzata della città.**

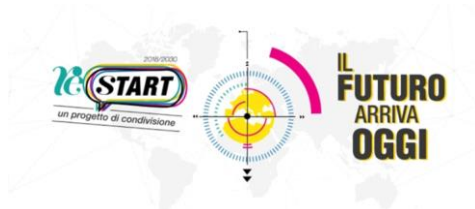
La base è dunque stata coinvolta nella fase iniziale, soprattutto nella stesura del primo dossier. **Dal 2014 al 2019 invece ha avuto un ruolo centrale la *Fondazione Matera-Basilicata 2019.*** Tuttavia, nei 5 anni tra la proclamazione e l'anno di ECoC si è venuta a creare una **fondamentale operazione di alleanza interna alla città**, finalizzata a “correggere” l'impostazione che si stava dando in fase di preparazione, caratterizzata dal sopravvento della “cultura atlantica” rispetto a quella mediterranea. Nacque quindi **un progetto, che fu chiamato *Cadmo***, con l'obiettivo di **rafforzare la prospettiva dei valori Mediterranei**: Cadmo è la metafora della Cultura che viene dal Mediterraneo e che è andata in Europa, e questo era il grande messaggio che si voleva dare all'anno di Matera ECoC. Con questa operazione si è dunque invertita la tendenza, andando nella direzione della **co-creazione: sono stati quindi i cittadini a produrre le attività culturali.**

Gestione e fattibilità

Il modello di gestione è stato improntato proprio sulla co-creazione. Sono stati svolti infatti dei sondaggi presso la comunità lucana, chiedendo se fosse intenzionata a partecipare a *Capitale della cultura*, e ne è risultato che: il 20% della popolazione era disponibile ad essere coinvolta nei progetti; il 18% era disponibile a fare volontariato; il 28% voleva partecipare alle iniziative. **Attraverso la Fondazione è stato poi coniugato a livello gestionale il ruolo degli Enti pubblici con questi pezzi di comunità.**

Un elemento importante sul fronte della fattibilità è che **in fase di candidatura erano già state approvate le delibere di impegno che garantivano il finanziamento di 52 milioni di Euro**, cosa che è stata estremamente apprezzata dai commissari in fase di valutazione.

Quindi, **partecipazione viscerale della comunità, delibere di impegno e una città che di per sé è magnetica** sono stati gli ingredienti che hanno creato questo corto-circuito virtuoso che ha portato al titolo ECoC. Un ulteriore elemento fondamentale che ha convinto i commissari è stato il modo in cui sono stati accolti a Matera: *“Ravenna aveva ospitato i commissari a ottobre in uno chalet marino in un'atmosfera di malinconia felliniana, con la spiaggia deserta e vuota; Lecce, che vuole diventare una città aristocratica, li aveva ricevuti nel castello di Carlo V, con paggi in divisa e con vasellame d'oro e d'argento, in un contesto di rappresentanti istituzionali; a Matera, invece, i commissari sono stati ospitati ciascuno nelle case di famiglie materane, e hanno*



toccato con mano e col gusto la qualità sensitiva, partecipativa e anche di protagonismo della comunità, e questo li ha sconvolti”.

Impatto generato

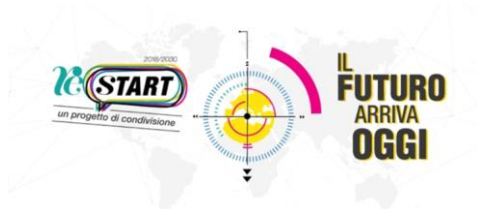
Durante l'anno di ECoC sono arrivate a Matera un milione di persone e si è creato un reticolo di accoglienza all'interno della città antica, con un dato economico di **270 milioni di Euro riversati sulla città**, ma accanto a questo vi è stata l'**enorme crescita della reputazione internazionale**: sono arrivate le industrie del cinema (che continuano ancora ad arrivare) ed è cresciuto il brand Matera.

Gli eventi vissuti nel corso del 2019 hanno dato lustro ad un grande lavoro di preparazione, ma, guardando al futuro, si sta lavorando affinché Matera rimanga un luogo di produzione culturale: **“la Cultura non è consumo e acquisto, non è spettacolo, la Cultura è produzione, diffusione e scambio”**. Ovviamente la pandemia e i cambi di amministrazione hanno creato una fase di stasi, ma attualmente sono in corso importanti azioni finalizzate a valorizzare l'eredità di ECoC e a rendere produttiva la creatività attraverso investimenti dedicati nelle industrie culturali e produttive. Ad esempio la *Fondazione Zetema* e altre associazioni stanno lavorando per creare a partire da Matera la prima **Zona Economica Speciale (ZES) della Cultura**, dove far atterrare le industrie culturali e creative, così come definite dalla legge di Bilancio del 2018 (industrie dell'audiovisivo, dei videogiochi, della moda, dell'editoria, dell'artigianato artistico e soprattutto di tutto quel canale legato alla promozione del patrimonio culturale, attraverso i ritmi della realtà aumentata e della realtà virtuale). E per fare questo ci vuole una **legge istitutiva nazionale**, per la quale è stata già elaborata una bozza, che prevede che ogni Regione del Mezzogiorno potrà avere una ZES per le industrie culturali e creative.

Suggerimenti per Siracusa

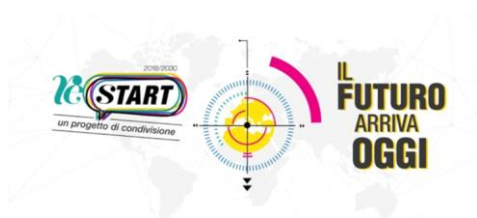
L'esperienza di Matera insegna che ECoC non è un concorso di bellezza, ma una missione per esprimere la densità espressa da una comunità: una comunità coesa, convinta, impegnata nella propria missione. La candidatura quindi non deve essere espressione solo di un gruppo operativo, di un team di progettisti, ma è fondamentale la partecipazione popolare, vissuta, sentita, amata da parte della comunità. **La cultura è ‘chi’ ha prodotto cultura**: lo spettacolo deve essere una produzione locale fatta dai cittadini, e non qualcosa che si compra sul mercato.

Bisogna avere l'ambizione di costruire il futuro. Il dato genetico è che **bisogna avviare un'opera di modifica sociologica del rapporto con la cultura, in modo che i cittadini diventino davvero protagonisti**. La cultura deve diventare lavoro sociale: una partecipazione vissuta di educazione culturale, che induce alla creatività. A Matera la comunità ha iniziato a riflettere, nelle scuole,



nelle assemblee, nelle parrocchie: non un lavoro di esaltazione della città, ma di nuova coesione e responsabilità sociale, di nuovo fremito comunitario, portato avanti insieme dalle Istituzioni e dalla comunità.

*“Occorre quindi **trasformare i cittadini in abitanti culturali e i turisti in abitanti occasionali culturali**. Il turismo non può essere solo “randagio”, ma di conoscenza e di esperienza. Le nostre città non mostrano la storia da raccontare, ma la contengono, e il turista ne deve essere consapevole. Matera è una delle città più antiche del mondo, si dice che abbia 8.000 anni di vita. Se è ancora in piedi, vuol dire che è una città che ha continuato a produrre storia. Adesso è il tempo di continuare a produrre una nuova storia. E la storia attuale è legata alla nostra contemporaneità, alla scienza. Il Meridione è pieno di storia, che non deve seppellirci, ma aiutarci ad esprimere tumulti di creatività: la tradizione non è la venerazione delle ceneri, ma la salvaguardia del fuoco. La nuova autonomia economica del Mezzogiorno passa da un rapporto stretto tra identità e tecnica, tra autenticità e innovazione. I cortocircuiti creativi nascono in questi luoghi solari, dove solo il fatto di entrare in questi luoghi di ispirazione e di emozione crea il fascino della creatività. Noi meridionali siamo intimamente collegati al nostro vitalismo storico fatto di contaminazioni, di alleanze. Chi più di noi Mediterranei può dare questi segnali, può trasmettere nuova energia: chi lavora nel grigiore ovattato di un ufficio a Bruxelles o una start up che lavora a Gerace? La cultura è energia, non è soltanto ‘sapere’, ma è trasferire il sapere, e noi lo possiamo fare attraverso questo volano di trasmissione che è dato dalla nostra storia e dal nostro territorio. Ma occorre consapevolezza di tutto ciò. Ad esempio la tela del Caravaggio a Santa Lucia non ha un volantino che la spieghi: una città che ha un Caravaggio, ma non lo conosce e non lo apprezza, non può essere capitale europea della Cultura. **Avete in mano Archimede, la Sicilia, il Mediterraneo: sono “truppe d’assalto” che devono essere inviate verso l’Europa, non per occuparla, ma per contaminarla**”.*



FASE 3. LA VISIONE DI FUTURO PER SIRACUSA 2033

3.1 Le missioni strategiche

Il processo di avvicinamento e cambiamento verso la Siracusa del 2033 potrà avvenire solo attraverso un percorso lento di crescita, non dall'oggi al domani o da un anno all'altro. Ma per tendere verso la prospettiva del 2033 è **necessario cambiare l'approccio**, guardare la realtà con occhiali nuovi, **mettendo all'ordine del giorno la *visione di futuro***, parlando del 'nuovo' (dei repentini cambiamenti sociali ed economici che stiamo vivendo) e non del disagio e del presente.

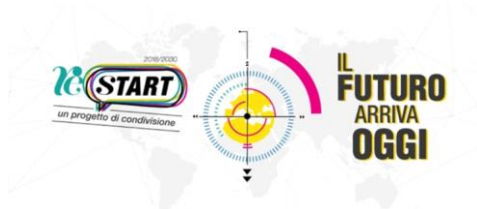
Una delle suggestioni più forti emerse dal Tavolo di lavoro per questa nuova visione strategica per la città è quella della **contaminazione**, declinata attraverso **6 dimensioni (missioni) strategiche**:

1. Contaminazione dell'identità
2. Contaminazioni euro-mediterranee
3. Contaminazione città-territorio
4. Ri-contaminazione a base culturale di alcune zone dell'area industriale
5. Contaminazione socio-culturale: *Cultura è Sociale*
6. Contaminazione tra Cultura e Impresa

3.1.1 Contaminazione dell'identità

Se Siracusa vorrà vivere l'ambizione di diventare "città capitale europea della cultura" dovrà fare, in maniera imprescindibile, un viaggio alla riscoperta della sua vera essenza, un percorso che porti a un reale innamoramento da parte di chi la vive ogni giorno. Tanto esaltata quanto vituperata e violata, Siracusa si affaccia a questo cammino con un baule pieno di tutta la meraviglia di cui uomo e natura possono essere capaci, logorato da chi questo stesso baule lo porta con orgoglio e lo sfigura al tempo stesso.

Mirare a far sì che Siracusa ambisca a questo titolo prestigioso, comporta agire sull'ordinario e sullo straordinario, sul breve e sul lungo termine, poiché una delle caratteristiche fondamentali di cui è profondamente carente questa città è la vivibilità in senso lato, che risiede **nella quotidianità del vivere la città e nell'eccezionalità di avere spazi e strutture che rendano un capoluogo così ricco di storia, un palinsesto piuttosto che un fossile**. Bisogna volgere lo sguardo in due direzioni: quella della elaborazione e della **metabolizzazione di un senso di appartenenza alla città** che ci renda orgogliosi di un territorio così sofisticato e importante e quella della necessità di un **profilo di carattere internazionale** di cui siamo carenti ma che Siracusa potrebbe



conquistare.

Le dinamiche del quotidiano purtroppo disattendono costantemente la cura e l'attenzione allo spazio pubblico, patrimonio alla stessa stregua di abitanti e di visitatori: le strade, il verde pubblico, i trasporti... Se è vero che in parte questa mancanza possa essere attribuita alle amministrazioni pubbliche, va sottolineato come **quello di cui siamo sprovvisti è un orgoglio comunitario che non ci porta ad avere riguardo di ciò che usiamo**. Spesso non siamo cittadini responsabili, sembra quasi che la città sia altro da noi e quindi, se vogliamo guardare a obiettivi ambiziosi, il primo passo da compiere è **riuscire a educarci al senso di comunità e di appartenenza alla polis**.

Bisogna partire da qui per costruire su solide basi lo straordinario che poi, una volta metabolizzato, diventerebbe il quotidiano, il “normale” a cui dovremmo aspirare, perciò occorre dare uno sguardo alla contemporaneità sfruttando le tante potenzialità del territorio e occorre che la contemporaneità contaminati la storia millenaria che ha reso grande Siracusa: **se questa città non si fosse aperta alla storia, alle contaminazioni delle culture che si sono succedute nei secoli, forse non avremmo la Siracusa che conosciamo**.

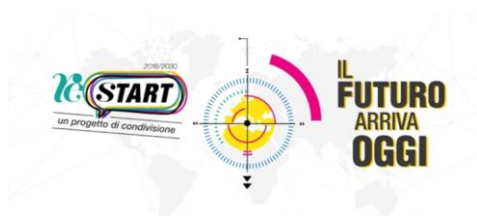
Il concetto di identità culturale, inteso in senso moderno, non può configurarsi in maniera statica: è ormai evidente come **l'identità culturale di una comunità sia il risultato di una costruzione cronologicamente estesa**, frutto di apporti molteplici che da tempo immemore caratterizzano la storia dell'umanità.

Ciò significa che **la contaminazione è uno dei processi di costruzione dell'identità culturale** e che essa non può essere relegata al passato, ma rappresenta un fenomeno tuttora in atto che, come il fluire della storia, possiamo non avvertire pur nel suo concreto svolgersi.

E la contaminazione è anche la capacità di leggere i fenomeni storici e le trasformazioni in maniera lucida e obiettiva, comprendendone le cause, **gli effetti e le dinamiche che rendono una comunità ciò che è nel tempo presente e, in parte - perché nuovi fenomeni avranno luogo - ciò che sarà nel futuro**.

3.1.1.1 Liberarsi da una concezione autoreferenziale e stereotipata dell'identità

La lettura dell'identità di una città è un'azione complessa che deve saper tener conto dei diversi eventi che l'hanno interessata fra **passato e contemporaneità**, e che siano ancora attivi nell'*ethnos* dei luoghi. Un processo analitico oggi più che mai necessario per la comprensione dei



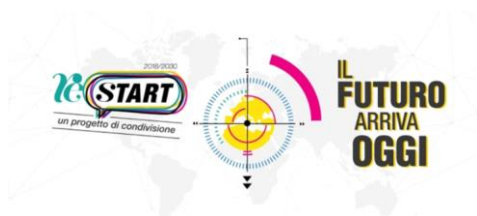
caratteri socio-culturali di comunità sottoposti a inevitabili **sollecitazioni di “modernizzazione”**. Spesso infatti si ritiene che quest’ultimo concetto - di “modernità” - corrisponda a un progressivo impoverimento delle peculiarità culturali fondanti, rappresentando altresì nuove frontiere di **ri-lettura** e di **ri-scrittura**, capaci di individuare significati e traguardi sempre nuovi alle performance culturali *tout court*. Si potrebbe pertanto affermare che i percorsi generali possibili siano almeno due: un primo rivolto alla costruzione di un concetto di **“modernità culturale”** in un’**ottica positiva** e progettuale; un secondo di lotta al fenomeno di **spersonalizzazione dei luoghi** (e quindi di impoverimento culturale) legato alle iconografie urbane e ai modelli di sviluppo economico del territorio (come l’alienazione dei quartieri e la monocultura del turismo di massa). Il fine è quello di **mettere in comunicazione il concetto di Identità con quello di Appartenenza** e, non in secondo luogo, di **costruire nuovi modelli culturali e di gestione culturale sostenibili**.

Per una città come Siracusa, **caratterizzata da una pluri-stratificazione storico-culturale** e da una espansione urbana tale da generare un conflitto di decentramento culturale, questi processi analitici risultano estremamente articolati, richiedendo di:

- **mettere a sistema le sedimentazioni storiche** (archeologiche, storico-artistiche, architettoniche ed etnoantropologiche) dalla fase antica sino alla contemporaneità;
- **creare un tessuto connettivo fra la “città nuova” e il “sistema cultura”**;
- **rileggere l’iconografia urbana** (decentramento periferico e polo industriale).

In una prima fase di confronto e osservazione sono emerse due contraddistinte esigenze:

- la più avvertita è quella di **“superare” l’aspetto quasi stereotipato dell’identità aretusea**, che sembra essersi irrigidita solo su alcuni dei sedimenti storici più rappresentativi, la **città classica e la città barocca**, dimenticando, o quasi, le altre stratificazioni che corrono sino alla contemporaneità. In questo senso, l’orientamento prevalente è che occorra **rifuggire da questa percezione dell’identità come qualcosa di legato “solo ad alcuni luoghi del passato”** e che occorra proiettarsi nel mondo avendo accettato la sfida dell’inclusione, **pensando ai Paesaggi Umani da valorizzare attraverso lo sguardo delle nuove generazioni**;
- di contro, è innegabile l’esistenza di una **linea culturale che invece punta in maniera indiscussa alla crescita e valorizzazione del riconosciuto ruolo di città classica e classicista e di spettacolarità barocca**, e che anche nella prospettiva di una candidatura a ECoC, si rivolgerebbe ancora una volta a questa sacralità storica che ha contraddistinto la scena urbana, raccontata anche dal *Grand Tour*.



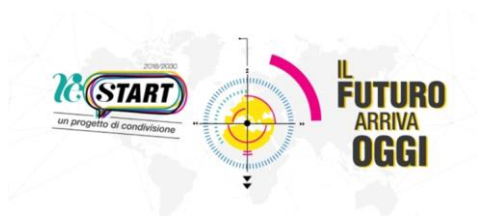
L'ordito della discussione è dunque rappresentato **dall'analisi della qualità del rapporto che la comunità cittadina ha con le storie dei luoghi e quindi con l'indiscusso ruolo di prestigio culturale esercitato all'esterno su cui si sono costruiti negli anni il programma culturale aretuseo e l'offerta turistica.**

Sebbene questo facoltoso **volto bi-fronte della città, greco e barocco**, venga avvertito come ingombrante a discapito di una apertura verso nuovi possibili percorsi e tematiche identitarie, capaci di disegnare nuove traiettorie e contaminazioni culturali, è altrettanto indubbio affermarne l'assoluta importanza e il ruolo di **"simbolo parlante"** alle comunità esterne.

La **ri-scrittura e ri-comprensione dell'identità territoriale**, così già fortemente connotata dalle persistenze fisiche, visibili ma anche invisibili, legate in special modo ad alcuni momenti della storia, non può che partire da un **primo processo di comprensione del ruolo oggi svolto all'interno della propria comunità**. L'**affezione identitaria**, deficitaria e in via di sfaldamento, anche per la città di Siracusa, può essere riconquistata attraverso un **efficace coinvolgimento comunitario**, che diventi protagonista nelle **nuove performance culturali**.

La domanda da cui si dovrebbe partire per una riflessione approfondita sul tema è la seguente: *"Quali sono i nuovi processi strategici virtuosi che fanno di Siracusa e del suo territorio, terra di classicità e del Barocco, un **nuovo modello culturale** che ambisce a candidarsi come Capitale Europea della Cultura nel 2033"?*

Perché un traguardo così ambizioso si possa trasformare in un modello da esportare anche al di fuori del luogo intimo e comunitario in previsione di una candidatura a ECoC, è **necessario che ci sia un dialogo capace di riscrivere il concetto di classicità**: se Siracusa è in prevalenza una città di respiro archeologico, e se questo è l'aspetto preponderante in chiave internazionale, è **necessario che nasca un nuovo concetto di classicismo, tutto siracusano**. Quali i rapporti che la comunità di oggi vuole e può esprimere con la persistenza archeologica; e soprattutto quali i rapporti che in nome di questo "classicismo moderno" si è in grado di costruire con le "novità" culturali, in chiave diacronica e sincronica. Un ossimoro che lega di fatto in strette relazioni sia gli eventi storici successivi ai fatti scaturenti il "noto volto aretuseo", che con i nuovi linguaggi del presente. Ciò potrebbe determinare la germinazione di curiosità, partecipazione, affezione e non in ultimo, la **nascita di un nuovo modello culturale in chiave europea**.



3.1.1.2 Promuovere una nuova identità orientata al turismo sostenibile

Certamente, nel voler ripensare la sua identità in una dimensione euro-mediterranea e non solo, in campo culturale ma anche produttivo ed economico, **Siracusa dovrà decidere se continuare a essere il “giardino”, il luogo in cui un numero sempre crescente di persone che vivono e producono altrove vengono a trovare il loro “luna park” e i servizi ricreativi, o se, invece, vuole essere luogo dove il patrimonio geografico** - così definito perché tale definizione comprende i singoli beni, le loro relazioni nell’area, le funzioni istituzionali nel territorio, il ruolo degli stakeholders e la partecipazione dei cittadini - **diventi materia di produzione culturale.**

Promuovere l’identità di un territorio, tenendo conto delle scelte di cui si è detto, significa quindi **sviluppare la capacità di accogliere coloro che vi si accostano dall’esterno senza lasciarsi stravolgere da un insostenibile flusso di richieste**, spesso contraddittorie o non in armonia con la propria storia, sia pure in divenire. Questo è il rischio di molti territori che, oggi, appaiono assediati da un modello turistico fatto di numeri, privo di anima e di visione.

Secondo l’Organizzazione Mondiale del Turismo, il turismo è sostenibile quando *“soddisfa i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro”*. **Siracusa e il suo territorio hanno tutti gli “ingredienti” per cambiare il paradigma attuale e proporsi con successo come meta di turismo responsabile e sostenibile.** Si tratterebbe di avviare un percorso di innovazione profonda, di cambiare comportamenti radicati. Bisognerebbe comprendere il senso del fatto che il benessere economico proveniente da fiumane di persone che attraversano velocemente l’area della *Neapolis* o il corso principale di Noto è una sicurezza che la crisi pandemica ha infranto in un sol colpo e comprendere invece come **nuovi modelli capaci di integrare una fruizione intelligente del patrimonio geografico possano produrre anche risultati economici significativi duraturi nel tempo.** La prospettiva di candidarsi a *Capitale Europea della Cultura* per il 2033 è un tempo utile per costruire una tale visione strategica, il cui compito potrebbe essere affidato a un apposito **Osservatorio sul Turismo** da costituire, che possa costantemente governare il processo mantenendo il giusto equilibrio tra le resistenze, che non mancherebbero di certo, e l’importanza dell’obiettivo da raggiungere.

Il turismo sostenibile non pregiudica l’ambiente a livello globale e locale, ma al contrario assicura la conservazione della diversità biologica promuovendo attività turistiche *low carbon* nel rispetto della neutralità climatica, soluzioni di mobilità ecologica, l’efficienza energetica e l’uso delle fonti rinnovabili nei servizi turistici, la protezione delle risorse naturali e un approccio *plastic free*. **Il turismo sostenibile garantisce una migliore integrazione sociale tra i visitatori e gli**

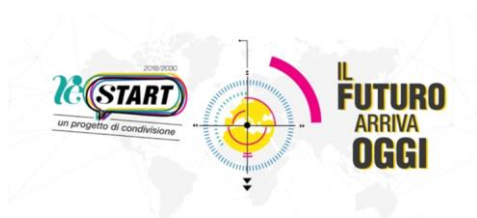


abitanti, tutelando il patrimonio storico, artistico e culturale del posto. Invece di un'offerta turistica globalizzata e standardizzata sono valorizzate le contaminazioni socio-culturali, seguendo comportamenti etici nel rispetto delle leggi e delle tradizioni della comunità. I flussi turistici, inoltre, rappresentano un potenziale enorme per l'economia, ma non devono penalizzare le comunità locali, in particolare le collettività più vulnerabili. È fondamentale adottare un approccio che favorisca uno sviluppo sostenibile *“dal basso”*, promuovendo l'inclusione sociale e la condivisione del benessere economico, creando nuovi posti di lavoro a beneficio delle comunità locali.

Il turismo inoltre, soprattutto in epoca post-covid, non può essere visto solamente come un turismo di destinazione, ma diventa un **turismo di motivazione**: occorre, infatti, elaborare un prodotto che risponda alle richieste del visitatore di avere una vera e propria esperienza, di averne piacere. I viaggi, oggi e nel prossimo futuro, saranno visti come occasioni (forse ancora uniche) per **entrare in contatto con gli altri, con le persone, e non con oggetti o cose**. Il concetto di “turismo per tutti” sarà da riconsiderare in un'accezione ancora diversa, ovvero quella di *turismo per ognuno*. Sempre più elevata infatti dovrà essere la considerazione per le necessità specifiche del visitatore, dalle allergie alle intolleranze alimentari, dagli usi e costumi culturali e religiosi a tutte le forme di disabilità non solo fisiche, temporanee o permanenti. Occorrerà guardare sempre con maggiore attenzione al segmento turistico dei cosiddetti *Access Needs*, i bisogni speciali.

Questa scelta integra profonde motivazioni di carattere socio-culturale e si pone l'obiettivo di **rendere Siracusa e il suo territorio una destinazione turistica accogliente e realmente “inclusiva”, sia per i residenti che per i cittadini temporanei**.

Sussistono, inoltre, motivazioni socio-economiche non indifferenti: in Europa vi sono circa 127 milioni di persone con Access Needs e oltre 10 milioni in Italia che, peraltro, si muovono con un fattore moltiplicatore x2 (difficilmente si spostano da soli, ma con parenti, amici e compagni di viaggio). Attualmente quasi il 20% della popolazione mondiale ha più di 65 anni e oltre 600 milioni di bambini hanno meno di 4 anni. Nel 2030 il 15% della popolazione mondiale avrà più di 65 anni (in Europa arriverà al 33%). **Occorre ripensare l'offerta turistica e culturale in termini di ospitalità accessibile** e tenere nella dovuta considerazione il fatto che spesso nel caso di viaggiatori con “bisogni speciali” si inverte il classico paradigma destinazione-ricettività: la scelta è in molti casi fortemente condizionata dalla disponibilità sul territorio di strutture ricettive adeguate a questi bisogni.



3.1.1.3 Avvicinare la comunità ai temi culturali

Si rende necessario avviare una elaborazione di pensiero che abbia linguaggi accessibili a tutti, per avvicinare le persone ai temi culturali, per riscoprire il senso dell'appartenenza al territorio siracusano e, in esso, del vivere nella contemporaneità, per stimolare il senso che la comunità vuole dare oggi all'archeologia, ai monumenti e alle altre sedimentazioni culturali del territorio.

Pertanto, è certamente importante capire quali sono gli elementi importanti della cultura, ma è fondamentale partire dalle persone, perché l'identità la fanno le persone.

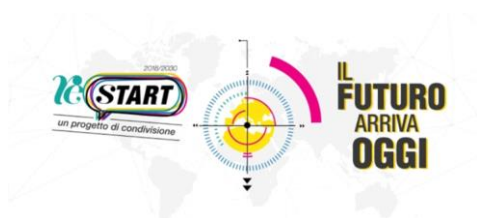
Il territorio siracusano deve essere in grado di generare una visione forte, proponendosi come terra creativa del futuro che arriva dal passato: un processo deflagrante che metabolizzi tutto il passato che c'è, ma che proietti le città nel presente e nel futuro.

C'è certamente un tema di organizzazione e gestione, oltre che di accessibilità anche infrastrutturale, dei luoghi pubblici della cultura, che sono percepiti come luoghi estranei dalla comunità locale e gestiti quasi esclusivamente come destinazione turistica per i non residenti. E allora l'identità del territorio siracusano si può costruire solo se si opera un cambio di paradigma, costruendo una città della creatività, dei processi e non degli eventi, della partecipazione della comunità. C'è ovviamente tanto lavoro da fare, perché c'è molta disgregazione e incapacità di creare trasmissione. Occorre favorire processi di produzione culturale che siano duraturi e persistenti, non solo effimere fiammate del "qui e ora", coerenti con le caratteristiche del territorio e capaci di diventare iconicamente riconoscibili nel mondo. Tutto ciò superando, come già ribadito, i limiti tradizionali della classicità o del Barocco, portando alla nascita di una visione nuova che si nutra anche del passato.

3.1.1.4 Favorire la riappropriazione e re-interpretazione dell'identità culturale della città e del territorio

Esiste una dicotomia quando si parla di Siracusa, perché nonostante il ruolo prestigioso rivestito dalla città in passato, anche in chiave mediterranea, oggi la città sembra aver perso questa rilevanza, apparendo altresì come un luogo in cui la creatività e la centralità culturale vadano ripensate e progettate.

Senza difficoltà di sorta, si può affermare che tra i Siracusani non ci sia una conoscenza e una consapevolezza diffusa della città, della sua storia e dei suoi monumenti. Come in molte città, italiane o straniere, anche a Siracusa, non esiste un'identità vera e propria, e si corre verso



una sempre più marcata spersonalizzazione di quei valori che vengono definiti dalle “comunità culturali” come “identitari”.

Le motivazioni sono molteplici e abbracciano diverse sfere, endogene ed esogene. Innanzitutto è importante saper leggere e interpretare la dimensione socio-culturale e generazionale, leggendo la storia degli ultimi settanta anni di vita della città e del suo territorio. Come dimostrato dalle curve demografiche storiche, **una parte della popolazione è costituita da Siracusani di prima o seconda generazione al massimo**, arrivati in città o nel territorio a causa degli spostamenti avvenuti negli anni dello sviluppo industriale che hanno causato un balzo in avanti del numero degli abitanti in aree urbane, ma anche un processo estraniante, tuttora parzialmente irrisolto. **La costruzione di un’identità non può limitarsi**, partendo da queste premesse, **solo a ribadire le glorie del passato**: il teatro greco, il parco archeologico, Archimede e tutte le altre sedimentazioni storico-artistiche, sono elementi fondamentali di una storia che non può e non deve essere dimenticata, ma che non deve rappresentare un limite, anche mentale, nella crescita culturale. **Il passato deve sapersi trasformare in Futuro, diventando il gancio di traino di nuove avanguardie culturali, diffuse, inclusive e soprattutto identitarie.**

Gli eredi attuali della storia della città, infatti, non percepiscono come una cosa propria l’immenso patrimonio culturale che li circonda. Ciò richiama i temi evidenziati dalla cosiddetta *Convenzione di Faro*, la *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, che introduce il concetto innovativo di “**eredità culturale**”, considerandola un «*insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione*». Il patrimonio culturale è visto dunque come prodotto di un processo di accumulazione e stratificazione che si misura sulla **scala delle generazioni**, è un insieme multidimensionale e multiscalare, che assume valore e valenza diverse nel corso dei secoli e per diversi attori.

Il patrimonio è quindi un bene culturale oggetto di tutela e conservazione, ma anche un bene capitale, la cui produttività si esplica in termini di esternalità culturali (connesse ad esempio alla sfera educativa, comunicativa) e non culturali (legate al contesto sociale - identità e coesione - e a quello più propriamente economico-produttivo: turismo, settore immobiliare, imprenditoria culturale).

Se dunque si condivide l’ambizione di voler fare del “passato” un nuovo traguardo verso il futuro, è fondamentale che anche a Siracusa si inneschino virtuosi processi di **riappropriazione e di**



ridefinizione dell'identità culturale della città. Ciò significa anche trasformare il ruolo degli attori in gioco già presenti nel tessuto territoriale spingendoli verso un ruolo attivo di motori della produzione culturale.

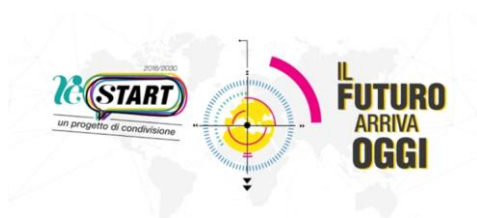
In tal senso uno dei soggetti che potenzialmente è in grado di rivestire tale ruolo è senza alcun dubbio la *Fondazione INDA* il cui carattere, ormai sovra-cittadino e internazionale come incubatore del grande evento annuale della stagione delle Rappresentazioni Classiche, non appare altrettanto incisivo nel generare una vera crescita culturale nella città e nel territorio.

Nonostante una tradizione secolare, in grado di attirare e coinvolgere elementi esterni di alto profilo, infatti, **Siracusa non è mai riuscita ad assurgere al ruolo di “Città del Teatro”** per antonomasia, cristallizzando le proprie energie nella pura e semplice creazione di un palinsesto di eventi, per quanto prestigioso sia.

Appare lecito chiedersi, infatti, come sia possibile che manchi un qualsiasi spazio teatrale in grado di accogliere una “compagnia” cittadina stabile, in grado di generare anche sperimentazione teatrale, di produrre percorsi teatrali che possono fare incontrare il mondo dei grandi spettacoli del teatro greco con quello delle piccole compagnie che pure, in mezzo a mille difficoltà, esistono in città e finiscono per muoversi nell'ombra. **Un teatro che sia, insomma, anche teatro di comunità, capace di permeare maggiormente il tessuto della società siracusana generando crescita culturale** ovunque e non solo negli habitués degli spettacoli classici che, pure, analizzando i numeri, finisce per essere più patrimonio di visitatori esterni che di cittadini.

Oltre un secolo fa la visione del conte Gargallo trasformò un teatro di pietra in un luogo vivo, valorizzando un “hardware sepolto”, concependo gli spettacoli all'interno del Teatro Greco di Siracusa. Oggi la visione deve essere quella di **trasformare la città e il suo territorio in uno dei più grandi comprensori teatrali a livello europeo,** perché se per le sue fragilità il *locus* del Teatro Greco non può reggere un bacino d'utenza costituito da un milione di persone, il territorio può strutturarsi per farlo, mettendo in campo idee, programmi, **disseminando ovunque la cultura del teatro, portandolo anche in luoghi e tra gruppi di persone inaspettati.**

Questa è la sfida che si deve affrontare: la città e il suo territorio hanno sempre più bisogno del teatro, anche attraverso percorsi di destagionalizzazione che coprano l'intero arco dell'anno. Va dunque ripensata l'idea stessa di **Siracusa città del teatro, come palcoscenico al centro del Mediterraneo.**



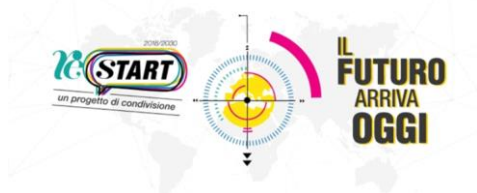
Si tratta di avere una visione politica di lungo termine, che pure qui c'è stata in passato (la Siracusa degli anni '30 del Novecento era straordinariamente vivace dal punto di vista culturale), ma che ormai non c'è più da decenni. Occorre lavorare sul concetto di identità culturale, purché questo passi attraverso **un lavoro di reinterpretazione dell'identità stessa**, in cui si tenga conto del tempo passato e di come la città (che non può più essere letta esclusivamente in questa chiave archeologica legata alla tradizione) si rapporta con la sua modernità, anche se problematica.

È necessario che si attui un processo di “formazione continua” rivolta a tutte le fasce di età e a tutta la comunità, senza distinzione alcuna, con l'obiettivo di raggiungere quella consapevolezza diffusa che deve stare alla base dei processi identitari. Punta di diamante in questo percorso è rappresentata dalla capacità di **investire sulle nuove generazioni**: da un lato attraverso **percorsi di educazione al patrimonio culturale**, dall'altro **creando spazi e opportunità sempre nuove per proposte e iniziative culturali che vengono dai giovani stessi**. Ci vuole il coraggio di investire con politiche culturali nuove su quella parte di popolazione che naturalmente costituisce il futuro delle città.

Le città devono pertanto diventare un **laboratorio diffuso di nuova identità culturale**, attraverso cui la comunità si interroghi su qual è il significato della sua tradizione e del suo passato rispetto alla contemporaneità. Occorre cioè avviare un processo nel quale, dal basso, **le comunità producano cultura collettivamente**, con la capacità democratica che l'antica storia del territorio siracusano può esprimere, con il suo **capitale sociale endogeno**: il valore di una società, la qualità della vita di una società si misura infatti nella capacità dei suoi cittadini di avere relazioni, di produrre relazioni efficaci, e questo capitale sociale è ciò che fa la differenza.

In questo senso è importante **evitare un percorso autoreferenziale, pilotato dal capoluogo in maniera unidirezionale**, e quindi il rischio di pensare a una identità esclusivamente legata al capoluogo abbracciando quelle peculiarità *extra moenia* che caratterizzano tutta la provincia siracusana, un *unicum* paesaggistico-culturale con eccellenze straordinarie.

Un iter che necessita di **tavoli di dialogo e collaborazione inter-comunali** che spesso faticano ad attivarsi e, quando si attivano, evidenziano percorsi contraddistinti più da elementi di divisione che di condivisione, dovuti, da una parte, a conflitti tra le istituzioni e, dall'altra, alla fragilità dei processi di partecipazione sociale. Ad esempio, **nel territorio ibleo non mancano idee, progettualità, strumenti e capitale umano** che, se portati a sintesi, potrebbero valorizzare definitivamente quanto di buono è stato fatto finora, facendo decollare un modello di sviluppo locale in gran parte correttamente disegnato in rapporto con l'area costiera, anche in connessione



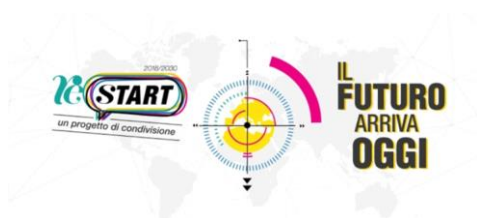
con le limitrofe aree del catanese e del ragusano. Esempio emblematico di queste contraddizioni che non riescono a trovare sintesi è l'istituzione del *Parco nazionale degli Iblei* che coinvolge vasti e straordinari territori, impantanato da lungo tempo in discussioni per molti versi fondate che, però, non trovando sintesi di merito che sarebbero oltremodo utili, ciclicamente sfociano in polemiche politiche.

3.1.2 Contaminazioni Euro-Mediterranee

Lo scorso giugno a Napoli si è tenuta la **prima Conferenza dei Ministri della Cultura della regione euro-mediterranea**, la cui dichiarazione conclusiva riconosce alla “contaminata Cultura euro-mediterranea” il ruolo di risorsa fondamentale per uno sviluppo integrato, coordinato e intersettoriale: *“le culture, le lingue, i patrimoni culturali e i paesaggi della regione Euro-Mediterranea sono fonti condivise di memoria, comprensione, identità, senso di appartenenza, conoscenza e creatività”* e *“il loro dialogo interculturale ha generato uno spazio culturale condiviso, che è un bene comune e una risorsa preziosa per lo sviluppo sostenibile delle persone e delle comunità, nonché per il loro senso di appartenenza”*.

In questo senso tra le azioni previste dalla Dichiarazione viene individuata all'ultimo punto la promozione di *“nuove iniziative congiunte per favorire lo sviluppo e la rigenerazione di tipo culturale, compresa l'istituzione di una ‘Capitale della cultura mediterranea’, sul modello della Capitale europea della cultura, in coordinamento con il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) e l'Unione per il Mediterraneo e tenendo conto di iniziative simili, tra cui i programmi Capitale africana della cultura e Capitali della cultura araba”*. La Capitale Mediterranea della cultura, di cui verranno successivamente definite regole e modalità di attuazione, ospiterà quindi iniziative di rilevanza culturale alternandosi tra i diversi paesi mediterranei.

Nell'ottica di una candidatura a *Capitale Europea della Cultura* e, in prospettiva, della istituzione della Capitale della cultura mediterranea, appare dunque evidente quanto importante sia, per un territorio come quello siracusano, avviare delle riflessioni e delle azioni che possano **rileggere e ridisegnare il ruolo di luogo della contaminazione culturale euro-mediterranea, che in passato ha avuto, e che oggi appare più una chimera che una certezza.**

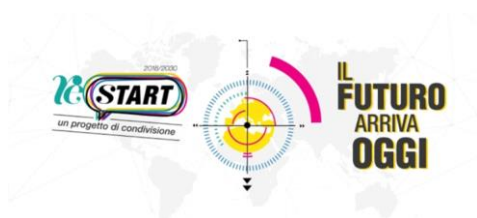


3.1.2.1 Re-immaginare l'area siracusana come luogo di convergenza di culture diverse che si contaminano, di confluenze e ripartenze

L'aver potuto constatare una sintonia di intenti fra le dichiarazioni della Conferenza dei ministri della cultura della regione euro-mediterranea e l'esigenza già avvertita in città, dimostra come la candidatura della città a ECoC debba essere in grado di sfruttare tutte le “sedimentazioni del passato” e lo strategico posizionamento geografico, al fine di **proporsi come nuovo e necessario palcoscenico di convergenza, incontro e fusione di culture, lingue, patrimoni e paesaggi fra l'Europa e l'Africa**. La progettazione di idee e azioni utili alla ricostruzione di una **nuova centralità euro-mediterranea** deve essere in grado di **sintetizzare le anime culturali** che convivono nel tessuto siracusano: **quelle mediterranee, proiettate verso un asse sud-europeo, e quelle continentali indirizzate verso l'asse nord-europeo**. Siracusa, come rappresentante del suo territorio e della Sicilia tutta, nonostante l'enorme patrimonio culturale polimorfico e multietnico, è attualmente scarsamente presente sullo scenario culturale internazionale, a parte poche realtà produttive; la sfida, dunque, è rappresentata proprio dal riuscire a convogliare tutte le potenzialità, sia quelle espresse e soprattutto quelle inesprese, **verso la ri-composizione di un ruolo-faro internazionale, capace di attrarre al suo interno e quindi proiettare al di fuori, un nuovo sincretismo culturale che abbracci il senso più ampio del termine “cultura”**. Un processo deflagrante in cui le parole chiave siano: **patrimonio culturale come partecipazione e democrazia culturale, sostenibilità, transizione verde, relazioni e cooperazioni, integrazione e pace dei popoli**. Siracusa è uno dei luoghi in cui arrivano tanti migranti dall'altra parte del Mediterraneo, che vengono a lavorare nelle attività agricole del territorio. In una visione di dimensione europea (così come richiesta dalla candidatura ad ECoC) e di **futuro euro-mediterraneo**, occorre immaginare Siracusa come un luogo in cui si pensi anche ad uno **sviluppo condiviso e solidale con la sponda sud del Mediterraneo**. Un obiettivo sicuramente ambizioso ma che di fatto rientra nella più ampia operazione di riscrittura dell'identità siracusana, rivalutando quelle sedimentazioni del passato che hanno fatto già di Siracusa una capitale delle culture, e che oggi devono trasformarsi in innovazione e modello.

3.1.3 Contaminazione città-territorio. Il Paesaggio come chiave progettuale

La prospettiva di *Capitale europea della Cultura* deve essere per la città l'occasione per **ripensare al rapporto con l'area vasta**, anche dal punto di vista culturale, volgendo lo sguardo in particolare ai “Luoghi Iblei” delle zone interne della provincia, ma anche a quelle parti di territorio che solitamente vengono considerate “*off limits*”.



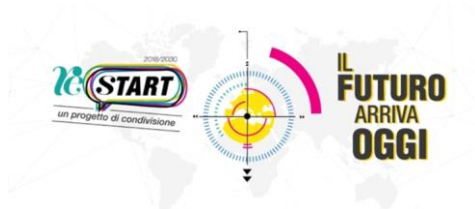
Questa apertura al territorio dovrebbe da un lato favorire la creazione di nuove centralità territoriali, e dall'altro **sviluppare le connessioni con i nodi territoriali esistenti**, ad esempio con i luoghi dei siti UNESCO, che sempre di più dovrebbero essere interconnessi anche grazie ad una piena operatività e condivisione dei Piani di gestione.

Per garantire questa “contaminazione città-territorio” sarà fondamentale adottare **una nuova visione strategica dei paesaggi culturali siracusani**, intesi come parti di un territorio complesso, e mettere **il paesaggio al centro dell'azione progettuale**.

Il paesaggio ci parla, ci dice. Leggere i paesaggi significa decodificare i simboli e i segni iscritti su di essi: questo è il loro ruolo, essere trasmettitori di codici comportamentali e di relazione. Possiamo senz'altro dire che *paesaggio* è un termine polisemico con molteplici sfaccettature, significati e interessi, di cui molte persone possono parlare attraverso le differenti discipline: storici, agronomi, sociologi, ambientalisti, geografi, artisti, antropologi, urbanisti, scrittori, fotografi, artisti. In effetti, tutti gli individui hanno un concetto, più o meno astratto, di cosa è paesaggio, perché tutti hanno l'immagine e la sensazione di uno o più paesaggi negli scenari quotidiani.

Nel corso dei secoli, diverse scuole di pensiero hanno tentato di dare una definizione univoca al termine *paesaggio*. Tappa fondamentale nel dibattito sul paesaggio e sulla sua definizione è indubbiamente la **Convenzione Europea del Paesaggio** siglata nel 2000 a Firenze, che ha prodotto una definizione ufficiale secondo la quale s'intende come *paesaggio* **“una determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”**.

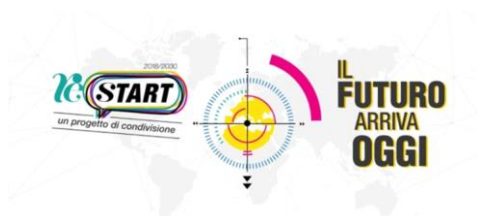
Nel dibattito recente, a livello accademico e politico-amministrativo, **il concetto di paesaggio ha assunto un'importanza tale da essere assunto come asse di costruzione di ipotesi di sviluppo**. Se infatti il **paesaggio** viene a intendersi come elemento essenziale del processo innovativo, **assume il duplice ruolo di attore di sviluppo**, per le reciprocità fra ambiente locale e società, e di **oggetto d'intervento**, a livello di progettazione economica e politico-strategica. Secondo questa prospettiva, nelle politiche di sviluppo ciò su cui si può agire direttamente non sono tanto gli oggetti “immobili” e neppure i soggetti locali auto-organizzati, quanto soprattutto i flussi mobili, in gran parte intangibili, e le condizioni di contesto (anche materiali) che li attraggono o comunque permettono loro di legarsi ai luoghi. Di conseguenza, **il patrimonio identitario, il bagaglio valoriale, il paesaggio, la cultura** - intesa nella sua accezione più ampia - **possono contribuire a distinguere le specificità e le caratteristiche generali dell'elemento “paesaggio”**,



giocando un ruolo centrale nello sviluppo dei territori. Ciò significa anche stabilire un'interconnessione tra i diversi piani, quello politico e paesistico, quello delle amministrazioni locali e dei governi sovregionali. Quanto appena affermato implica il coinvolgimento istituzionale nella gestione del territorio tramite l'avvio di buone pratiche volte alla regolazione del processo di sviluppo sia sul piano della gestione delle sue fasi, sia su quello dei rapporti tra gli attori coinvolti.

Lo spazio come paesaggio, inoltre, nel senso ampio di scenario del nostro vivere, può essere considerato non solo come spazio fisico, costruito dagli uomini per vivere e produrre, ma, secondo la definizione di Turri (1998), come **teatro nel quale ognuno recita la propria parte facendosi allo stesso tempo attore e spettatore.** In tal senso emergono le potenzialità in termini di **sviluppo della valorizzazione dei beni culturali in relazione al patrimonio paesaggistico-ambientale.** Si tratta del **binomio cultura-economia,** una correlazione in grado di rivelare importanti risorse anche dal punto di vista della salvaguardia, da quello della coesione territoriale o della non continuità di funzioni, di ruoli e di significato. È il senso della continuità che deve guidare le azioni presenti (strategie, piani e progetti). Esse hanno il compito delicatissimo di raccordare le funzioni di ieri (conosciute) con le nuove funzioni. **Se valenza culturale e valenza economica verranno congiuntamente riconosciute,** e il senso della continuità culturale ed economica delle funzioni passate-presenti-future, pur differenti, verrà percepito come obiettivo, **le azioni presenti entreranno in una logica di sostenibilità e compatibilità culturale ed economica.** L'obiettivo della continuità appare centrale a livello strategico per l'avvio di processi, produttivi e duraturi, di innovazione economica e sociale che superino prospettive che intendono il patrimonio culturale e ambientale come deposito da mettere a rendita invece che, prima di tutto, tessuto connettivo simbolico, storico e culturale di un territorio.

Non meno importante è **stabilire i valori del paesaggio:** uno dei successi più stimolanti della percezione sociale è attribuito alla **dialettica di lettura del territorio,** delle sue componenti e delle sue caratteristiche. La percezione dell'ambiente diventa una azione interessante perché non può essere svolta come rivelazione di un operatore specializzato esterno, ma **deve essere convalidata dalla propria popolazione.** Questa pratica si trasforma in un'auto-riflessione, una forma di consapevolezza della relazione personale con il territorio. In questo senso è un apprendimento sociale. Percepire l'ambiente stesso implica che l'interesse non è solo orientato a una condizione ideale, ma anche a fare qualcosa per migliorare il territorio. Occupare, conoscere e possedere il luogo della propria esistenza ci porta a una delle funzioni primarie della nostra vita



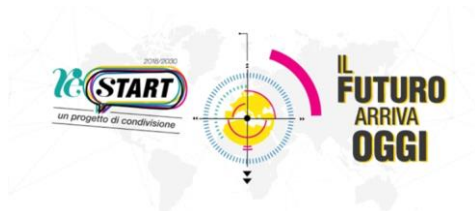
e all'atto di abitare gli spazi, spingendoci a migliorare la condizione di abitabilità. Di fronte al deterioramento continuo del paesaggio e alla perdita di tracce del passato, sostituite da forme ripetute, disintegrate e anonime nello spazio ereditato, **emerge una domanda sociale di paesaggi di qualità e una rivendicazione sempre più diffusa del diritto a vivere in ambienti degni di paesaggio**. Il paesaggio è, allo stesso tempo, il significante e il significato, il contenente e il contenuto, la realtà e la finzione. Nell'essenza stessa del concetto di paesaggio c'è quindi una dimensione comunicativa, dal momento che questo **non è concepito senza un osservatore, individuale o collettivo, che, con il suo sguardo su di esso, doti di identità un territorio specifico**.

3.1.3.1 Ripensare il rapporto con l'area vasta, anche dal punto di vista culturale, guardando ai "Luoghi Iblei"

Gli Iblei rappresentano un patrimonio geografico eccezionale nella regione euro-mediterranea con la presenza al proprio interno di numerosi Siti di Interesse Comunitario (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS), corridoi ecologici, aree di riserva, aree boscate e aree tutelate di natura ambientale, architettonica-archeologica inframezzate da un fitto reticolo di "cave", aree rurali antropizzate e tanti centri urbano/rurali che esprimono valenze artigianali di pregio e agroalimentari di qualità. L'Umanità dei "Luoghi Iblei" che popola l'area è ancora oggi portatrice di antiche pratiche rurali, stratificate attraverso plurimillenni incontri tra popolazioni e culture diverse, che hanno costruito e portato in dote un **"eco-sistema di pregio"** ben rappresentato da una **rete museale di alto valore etnoantropologico**.

Per una corretta lettura, l'area va inserita in una più ampia dimensione di "Nucleo di Aggregazione Territoriale" degli Iblei che attraversa le province di Siracusa, Ragusa e Catania ma, in questa sede, verrà posta l'attenzione più sull'area siracusana dove Ambiente, Arte, Archeologia e Agricoltura rappresentano tangibili espressioni in cui paesaggi, siti e monumenti costituiscono, nella loro straordinaria diversità culturale, un *unicum* che si snoda attraverso più di tre millenni di storia ed esprimono altrettanti concreti, quasi "congeniti", potenziali fattori di sviluppo economico e sociale.

Queste elevatissime potenzialità restano ancora fortemente inespresse e in stridente contraddizione con il permanere di uno stato di crisi che segna pesantemente l'economia reale, formata da migliaia di micro, piccole e medie imprese operanti in ambito rurale, da una consistente e diffusa ricettività, dall'alta qualità di una ristorazione espressione dell'identità del territorio e da una moltitudine di giovani e donne in cerca di occupazione. Ciò nonostante soggetti



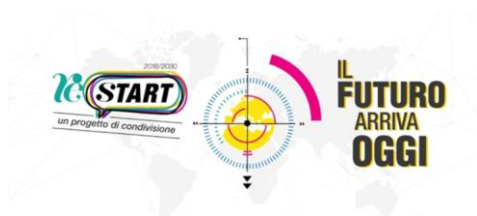
come la *Federazione dei Comuni Iblei*, l'*Agenzia di Sviluppo degli Iblei* a prevalente partecipazione pubblica e il *Gruppo di Azione Locale NatIblei* a prevalente partecipazione privata, abbiano messo in atto, in una logica di cooperazione, **uno sforzo di lavoro, per programmazione e non per singoli progetti, al fine di rispondere al fabbisogno di una pianificazione d'area integrata e complessa.**

Emblematico l'intervento all'interno della *Riserva Naturale Orientata di Pantalica* dove, utilizzando le risorse di tre consecutivi cicli di programmazione dei fondi UE, si è realizzata la ristrutturazione e rifunzionalizzazione mirata degli immobili presenti all'interno e l'infrastrutturazione telematica dell'ex tracciato di fondo valle e si sono acquistati tre pullman turistici dedicati al collegamento costa/interno. L'obiettivo era quello di **integrare l'offerta culturale dell'area interna con quella dell'area costiera**, integrazione persino "inevitabile" se si pensa che Siracusa e Pantalica, sulla base degli elementi storici e archeologici, sono iscritte nella *World Heritage List* dell'Unesco come sito unico, quello di *Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica* e che nell'area insiste anche il sito delle *Città Tardo Barocche del Val di Noto* del quale fa parte Palazzolo Acreide. Questa progettualità è stata oggetto di resistenze, non esplicitamente dichiarate ma fortemente presenti, soprattutto di alcuni dei soggetti pubblici operanti sul territorio, e di miopie ricorrenti della politica locale.

Di recente, il G.A.L. NatIblei, nell'ambito della realizzazione di un *Living Lab*, ha riproposto la sperimentazione di un analogo progetto per la gestione unitariamente governata e integrata dell'offerta culturale di Siracusa città con quella dell'area ad alto pregio di Pantalica e dei Comuni ad essa più vicini attraverso un modello innovativo e sostenibile.

È evidente che i **"Luoghi Iblei"** sono un territorio già maturo per attivare **"servizi ecosistemici"** capaci di attivare **politiche di interscambio città/campagna** caratterizzate da accessibilità territoriale, di natura sociale, ambientale, culturale, storico-artistico, artigianale, agroalimentare salutistico e turistico rurale ad elevato valore per l'intero tessuto sociale, fondamentali per la salvaguardia e valorizzazione sostenibile dell'eco-sistema ibleo e idonei a elevare il livello di qualità di vita e a promuovere il territorio.

Siracusa dovrebbe quindi **ripensare il proprio ruolo di capoluogo** confrontandosi con questa realtà, anche dal punto di vista culturale. Guardare alle zone interne, a quei territori montani dai quali sono arrivati in passato tanti nuovi siracusani per lavorare nella zona industriale, può essere anche l'occasione per riscoprire e reinterpretare "al futuro" le proprie radici territoriali e



culturali. Questa connessione dalla costa ai monti, dalle aree umide costiere ad ambienti montani assolutamente peculiari, dalle zone industriali alle zone rurali, potrebbe costituire una “geometria spazio-tempo” molto interessante anche per la candidatura a ECoC.

Questo asse costa-entroterra infatti rimane centrale ed è un aspetto sul quale la candidatura dovrebbe concentrarsi per riequilibrare il rapporto tra città e territorio, spostando l’attenzione verso l’enorme dote di valori territoriali poco conosciuti e non convenzionali.

La candidatura dovrebbe pertanto riuscire ad essere trasversale, intersecando questa linea spaziale costa-entroterra con una linea temporale che vada dalle sedimentazioni archeologiche ai paesaggi rurali montani fino ai paesaggi culturali industriali e post-industriali.

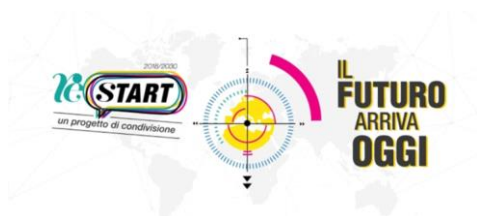
3.1.3.2 Rendere i piani di gestione UNESCO strumenti operativi e condivisi

UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) è l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si propone di *"contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza rafforzando, attraverso l'istruzione, la scienza e la cultura, la collaborazione tra le nazioni"*. E, come si legge nel sito web, *"poiché le guerre iniziano nella mente di uomini e donne, è nella mente di uomini e donne che deve essere costruita la pace. L'UNESCO utilizza l'istruzione, la scienza e la cultura per informare, ispirare e coinvolgere le persone in tutto il mondo per promuovere la comprensione e il rispetto reciproco e del nostro pianeta"*.

In questa cornice, nel 1972, UNESCO ha adottato la cosiddetta *Convenzione sul patrimonio mondiale* per svolgere una delle sue missioni principali cioè l'identificazione, la protezione e la conservazione del patrimonio mondiale culturale e naturale considerato di importanza per tutta l'umanità per il suo valore universale eccezionale sotto l'aspetto storico, artistico, estetico, scientifico, etnologico, antropologico, conservativo o estetico naturale. Nasce da qui la *World Heritage List* nella quale sono iscritti anche due siti che insistono nel territorio siracusano: quello di *Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica* e quello delle *Città Tardo Barocche del Val di Noto*.

Seppur prevista con scopi conservativi e di protezione, la Convenzione afferma due principi innovativi per l'epoca: un sito importante è patrimonio mondiale, ossia di tutta l'umanità, e la sua protezione diventa un dovere della comunità internazionale tutta, ma soprattutto il patrimonio culturale e ambientale è considerato come il legame tra il nostro passato, ciò che siamo ora, e ciò che trasmetteremo alle generazioni future.

Una visione economicistica dello sviluppo, che ha utilizzato le risorse culturali, ambientali,

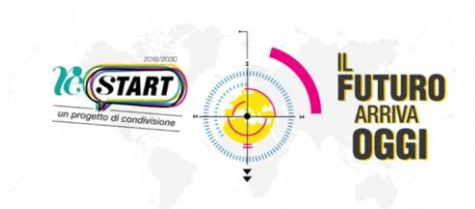


paesaggistiche dei territori estraendole dai luoghi per inserirle in un ciclo economico esogeno, **ha portato il patrimonio a essere equiparato troppo semplicisticamente ai termini di risorsa o capitale territoriale.** È infatti assai diffusa l'adozione di una relazione, quasi un salto logico, tra “patrimonio culturale e naturale” e “turismo” che appare a volte frutto di questa visione economicistica o utilitaristica del patrimonio.

L'inserimento nella *World Heritage List* UNESCO è, come riconosciuto da autorevoli esperti, la più importante opportunità per un territorio perché conferisce ad esso un'immagine e una visibilità positiva ma, da uno studio recente della Commissione nazionale italiana per l'UNESCO e IULM, emerge come il 98% della popolazione campionata conosca sì l'UNESCO, ma abbia una vaga idea di quello che faccia nell'ambito culturale. A questa crescente popolarità e turismo in potenza, fa da contraltare il fatto che i Paesi con più siti Unesco hanno anche meno risorse per gestirli e tale mancanza, a fronte di flussi turistici traghettati dalla *nomination*, può portare, da un lato, ad una incapacità di mettere a punto strategie di sviluppo sostenibile e, dall'altro lato, ad esempio per siti come Venezia, alla deriva dell'*over tourism*, con ondate incontenibili che li rendono invivibili per i residenti e penalizzano la *tourist experience* per i viaggiatori. **Siracusa e il suo territorio corrono fortemente questi rischi.**

Si dovrebbe ripartire dall'acronimo UNESCO per comprendere appieno il significato del riconoscimento che non riguarda “semplicemente” il valore del bene o del sito, ma mette enfasi sull'Umanità cioè nell'identificazione di tale bene come bene potenzialmente in grado e capace di offrire una lezione alla stessa umanità per conseguire al meglio gli obiettivi di pace propri di UNESCO.

“Gli Stati partecipanti della presente Convenzione si sforzano con tutti i mezzi appropriati, segnatamente con programmi d'educazione e informazione, di consolidare il rispetto e l'attaccamento dei loro popoli al patrimonio culturale e naturale”. Si tratta dunque di costruire, ricordando il significato di UNESCO, una offerta educativa orientata verso gli obiettivi di pace, articolata in progetti, percorsi formativi, laboratori destinati alle diverse fasce di età di visitatori attorno ai valori universali rappresentati dal bene e in grado di accrescere le conoscenze personali dei fruitori del bene stesso. La costruzione di una siffatta offerta educativa deve certamente fondarsi sui valori universali che declina il bene, ma deve anche fare riferimento agli “altri valori” che esprime il “territorio” su cui il bene ricade, spesso espressione della medesima radice culturale del bene stesso. Occorre pertanto approfondire il contesto territoriale, coinvolgere la comunità locale nel riappropriarsi del “patrimonio” e con la comunità affrontare



una valutazione storica delle relazioni sociali dell'epoca e dell'oggi, delle radici e dell'identità.

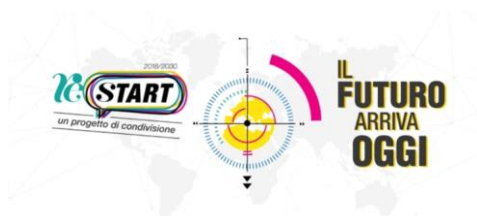
Ciò determina l'esigenza di attivare una serie di servizi di fruizione di adeguata qualità che afferiscano alla dimensione turistica (e quindi economica) connessa all'azione di valorizzazione del patrimonio territoriale. In questo senso si attiva il legame tra la valorizzazione del patrimonio culturale e il turismo che può, da parte sua, contribuire alla conservazione delle risorse culturali: **l'elevato valore attribuito ai luoghi storici con risvolti turistici, può accrescere la consapevolezza dei residenti sulla necessità di proteggere queste risorse**, stimolando investimenti pubblici e privati avendo consapevolezza degli aspetti della sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Essere nella *World Heritage List* dovrebbe rappresentare anche **uno stimolo al dialogo tra i cittadini e gli amministratori locali sulle scelte, coerenti con il “marchio” UNESCO, per la conservazione dei centri storici e della qualità dei paesaggi**. Il riconoscimento impegna i “soggetti gestori”, individuati nel “Piano di Gestione”, a costruire e ad attuare tutte le misure necessarie a mantenere le condizioni di eccellenza del sito e a migliorare nel tempo le condizioni per una sua adeguata fruibilità, attraverso un sistema in cui siano presenti servizi culturali di accoglienza direttamente collegati alla valorizzazione dei beni.

Come detto, nella *World Heritage List* sono iscritti anche due siti che insistono nel territorio siracusano: dal 2005 quello di **Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica che comprende, oltre al capoluogo, i Comuni di Cassaro, Ferla e Sortino** e riconosce insieme lo straordinario valore della città antica e delle oltre cinquemila tombe scavate nella roccia dell'altopiano ibleo; dal 2002 quello delle **Città Tardo Barocche del Val di Noto di cui fanno parte Noto e Palazzolo Acreide insieme a Caltagirone, Catania, Militello Val di Catania, Modica, Ragusa e Scicli**. Basterebbe semplicemente sfogliare una buona guida turistica per comprendere la vastità e la qualità del patrimonio racchiuso nei due siti così come la dimensione storica e culturale del territorio che li comprende.

Il riconoscimento Unesco, ma non solo quello, ha contribuito negli anni recenti a una costante crescita dell'*appeal* turistico di questi territori di cui il “montalbanismo” è solo l'esempio più noto. Ciò riporta alle considerazioni prima svolte, al ruolo e alla “gestione” dei siti Unesco che, nel tempo recente, hanno registrato un'importante novità che può essere una buona condizione di avvio di percorsi di innovazione: **l'aggiornamento dei rispettivi Piani di Gestione**.

Questa azione, prevista dalle prassi Unesco, pur nei limiti dettati dal concetto di



“aggiornamento”, punta ad adeguare lo strumento e a renderlo coerente con **un modello di sviluppo** attuale che soddisfi il bisogno di conservazione dell’eccezionale patrimonio culturale, di una migliore fruizione turistica sostenibile, di crescita socio culturale ed economica dell’area.

Per l’attuazione di quanto previsto nei Piani di Gestione, che a oggi sono un documento cartaceo pur se frutto di un ampio lavoro di partecipazione prevalentemente istituzionale, sarà necessario un passaggio molto importante: la **creazione di una struttura di gestione unificata** che al suo interno rappresenti tutti gli enti istituzionali interessati e a vario titolo coinvolti nella proprietà e nella gestione, nella tutela e nella valorizzazione; gli attori economici; gli attori sociali e culturali; i centri di ricerca e le Università; **le collettività locali che devono sempre più sentire le risorse culturali e ambientali del territorio come elementi strutturanti della loro identità.**

Il sito *Città Tardo Barocche del Val di Noto* ne ha disegnato l’architettura creando un’apposita **Unità Operativa all’interno del Distretto Turistico del Sud Est** che, sulla carta, ha il profilo necessario per operare in coerenza con una visione di alto profilo. Auspicando che anche l’altro sito possa muoversi nella stessa direzione, occorrerà però **evitare che l’Ente gestore diventi un ulteriore soggetto che si aggiunge a una platea non dialogante.** L’occasione della candidatura a *Capitale Europea della Cultura*, che di per sé avvierebbe un processo di lungo periodo, potrebbe essere una cornice ideale per stimolare, partendo dall’eccellenza che rappresenta il *brand* Unesco, quella **cultura della cooperazione** che nel territorio è ancora piuttosto debole.

3.1.3.3 Adottare una nuova visione strategica dei paesaggi culturali siracusani come parti di un territorio complesso

A volte nella percezione dell’immagine della città e del suo territorio si tende a lasciare sullo sfondo il territorio del petrolchimico e a non considerare Siracusa come una città industriale, come se la “luce” abbagliante del patrimonio culturale e paesaggistico della città riuscisse a nascondere le ombre di queste zone compromesse del territorio.

Eppure l’aspetto industriale ha avuto, e continua ad avere, un impatto estremamente importante, dal punto di vista sia paesaggistico che culturale. La maggior parte dei visitatori arriva in città da Nord, attraversando inevitabilmente questi 30 km di territorio, con le ciminiere, i silos, i fumi, le luci notturne. Allo stesso modo, dal punto di vista culturale, **Siracusa e il suo territorio sono figli della zona industriale:** come già ribadito, le curve demografiche di crescita della popolazione sono legate agli arrivi dall’esterno che hanno coinvolto l’intero territorio provinciale, drenando risorse e braccia dalle realtà agricole della provincia verso le nuove realtà di sviluppo industriale.



La cultura industriale non è quindi qualcosa di cui vergognarsi, ma è una parte importante della storia e della cultura del territorio, con la quale provare a trovare una “pacificazione”. E quindi diventa inevitabile fare i conti con quest’anima, e tentare di risolvere questa contraddizione, sia in una prospettiva di sviluppo territoriale che di sviluppo culturale.

Dal Tavolo di lavoro è emersa in maniera largamente condivisa la necessità e l’opportunità di raccontare il territorio in modo nuovo, così come ad esempio si è iniziato a fare con l’esperienza della Riserva Saline di Priolo, che viene già raccontata ai visitatori come parte di un territorio complesso all’interno del quale insistono le valenze naturalistiche e le sedimentazioni archeologiche di Thapsos, le valenze agricole e le sedimentazioni industriali del petrolchimico.

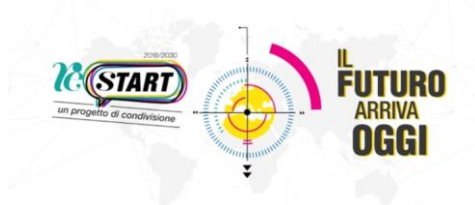
Una simile complessità territoriale potrebbe costituire un asset potenzialmente molto forte anche nell’ottica della candidatura a ECoC. La contaminazione e compresenza fra temi apparentemente inconciliabili potrebbe infatti fornire delle chiavi di lettura molto interessanti, così come hanno fatto altre città capitali europee della cultura (es. Marsiglia 2013 e Esch 2022) i cui dossier erano centrati proprio sulla cultura industriale e post-industriale. In quest’ottica, Siracusa ha le carte per fare una proposta forte e affascinante, nella quale l’identità e le radici si combinino con l’innovazione, e in cui quelle parti di territorio che oggi sono avvertite come dei limiti possano diventare in prospettiva un valore e un’opportunità di rilancio e marketing territoriale.

Penisola Magnisi, esempio emblematico di contaminazione territoriale e culturale

L’area della penisola Magnisi rappresenta un luogo emblematico nella visione strategica del paesaggio culturale siracusano. In essa si concretizza pienamente il concetto della contaminazione culturale, declinato su piani diversi che si intersecano in una sorta di visione multidimensionale. Nell’età del Bronzo, Thapsos è un emporio commerciale in diretto contatto con il mondo Egeo da cui giungono non solo manufatti, ma anche stimoli culturali. Ciò porta alla trasformazione di un villaggio di capanne in un abitato di case in muratura con corti centrali e strade ordinate che recepiscono, contaminando la cultura locale, i modelli urbani in uso nel Mediterraneo orientale.

Menzionata, con il nome di Thapsos, da Tucidide che ne descrive la conformazione, ricordata come luogo di sosta dei coloni che poco più tardi fonderanno Megara Hyblaea, la penisola venne esplorata da Paolo Orsi alla fine dell’Ottocento mettendo in luce la vasta necropoli dell’area intorno al faro e, a più riprese, dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, finendo per diventare la località da cui prende il nome la cultura dell’Età del Bronzo che caratterizza buona parte della seconda metà del II millennio a.C.

La presenza cospicua di ceramiche importate di chiara fattura micenea, cipriota e maltese dimostra quanto aperta al mondo esterno fosse la comunità locale, che finì per aggregarsi in un



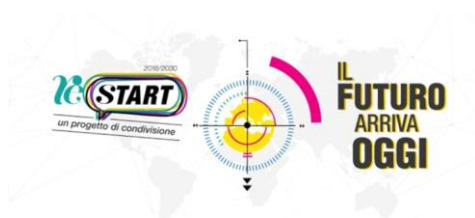
vasto abitato di cui sono state riconosciute almeno tre fasi costruttive e che rappresenta **uno dei siti chiave per la comprensione delle dinamiche storiche, economiche e antropologiche del Mediterraneo antico.**

E la contaminazione è presente anche nelle tracce delle **strutture che oggi rappresentano elementi recuperabili di archeologia industriale, integrabili in una visione d'insieme che non cancelli questa pagina di storia del territorio, ma sappia valorizzarla e farla propria.** E infine, un ennesimo piano di contaminazione è costituito dall'incredibile coesistenza di un'area di Riserva naturale, quella di Saline di Priolo gestita dalla LIPU, caratterizzata dalla presenza di un'avifauna straordinaria, con gli impianti ancora in funzione del polo petrolchimico, in cui le specie di uccelli migratori e stanziali convivono dando luogo a un'ennesima forma di contaminazione virtuosa.

La presenza dell'area protetta, nel tempo, ha influito nel territorio di Priolo Gargallo non solo per l'apporto di progetti di conservazione, ma anche attraverso **progetti di riqualificazione e fruizione del territorio.** Come non ricordare il progetto che ha portato alla rimozione di un vecchio oleodotto in disuso che attraversava il pantano, il più significativo elemento di pregio naturalistico, e che per il suo impatto si impose subito come priorità. Benché gli uccelli sembrassero non soffrirne la presenza, anzi era da essi utilizzato come un comodo posatoio, la condotta si manifestava come l'esempio eclatante della devastazione della zona. Lo smantellamento diventò azione esemplare di recupero trasformandolo da solo piano di bonifica a un qualcosa che contemplatesse anche la riqualificazione territoriale, apportando quelle migliori che hanno determinato, **nel 2008, l'assegnazione alla Riserva del titolo di oasi più bella d'Italia dove poter osservare la natura.**

Attualmente, sono in fase di cantiere tre progetti di grande importanza per tutto il territorio: due finalizzati alla conservazione naturalistica del sito e uno alla sua valorizzazione. Quest'ultimo prevede la **ristrutturazione di una parte degli edifici di una fabbrica abbandonata da decenni, l'ex Espesi sull'istmo di penisola Magnisi, per realizzare un Museo Naturalistico** in una posizione baricentrica tra la Riserva Naturale e la Penisola. Particolarmente emblematico perché mette insieme la riqualificazione dell'area con la realizzazione di un'opera a consumo zero di suolo, favorendo la corretta fruizione del territorio e il rilancio del sito naturalistico/archeologico di Thapsos.

La Lipu, che gestisce in modo esemplare e appassionato la Riserva, è pronta a mettere in campo altre idee finalizzate alla conservazione e fruizione del territorio: ad esempio, quella di lavorare sulla salvaguardia della componente avifaunistica della Penisola Magnisi attraverso la realizzazione di una stalla, negli altri edifici ex Espesi, per il mantenimento del pascolo nel Sito Natura, di vitale importanza per la conservazione di specie di uccelli come l'Occhione, la Calandra, la Cappellaccia, l'Allodola e degli innumerevoli animali che nella penisola svernano e sostano durante i loro viaggi di migrazione da e per l'Africa. È evidente che la riserva non può rappresentare la soluzione dei problemi ambientali dovuti all'industrializzazione del territorio siracusano, ma con la sua presenza e con l'opera della Lipu, rappresenta un elemento positivo di rinascita anche per quei luoghi dove tutto sembrava irrimediabilmente perduto.



3.1.3.4 Costruire nuove centralità territoriali

Le **aree interne siracusane** presentano una ricchezza inestimabile di patrimonio territoriale, di valori immateriali, di solidarietà, di salubrità. Le nuove forme di socialità sperimentate con la pandemia hanno reso evidente che tanti lavori - soprattutto intellettuali - si possono svolgere in remoto e che, pertanto, non è necessario concentrare nei poli metropolitani funzioni amministrative, attività legate all'economia della conoscenza e della ricerca. Si è compreso che il commercio di prossimità può avere una seconda chance nello scontro con i mega centri commerciali, che si può immaginare una ripartenza decisa dell'economia primaria, nella logica di una maggiore autonomia dalle importazioni alimentari e di crescita delle filiere corte, che è necessario riprendere, finalmente, la manutenzione del territorio. **Rimettere questi territori al centro dello sviluppo** vuol dire però migliorarne l'accessibilità, la dotazione di infrastrutture nel campo della salute e della formazione, la ricchezza di attività culturali e, soprattutto, l'opportunità di trovarvi occasioni di lavoro adeguate alle proprie aspettative esistenziali ed economiche capaci di fermare l'emigrazione dei giovani.

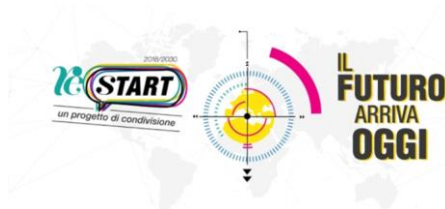
AGRI.S.I. - Progetto pilota di agricoltura sociale

L'agricoltura sociale, come insieme complesso di **pratiche inclusive che integrano varie attività di natura sociale con l'attività agricola**, è basata sulla cooperazione tra attori, settori e aree differenti che la pongono a pieno titolo come uno dei campi di sperimentazione di partnership pubblico-privato. Mette al centro le persone e l'interesse della comunità per costruire un futuro dignitoso, equo, inclusivo e sostenibile per tutti.

Il settore agroalimentare ha ancora una sua centralità nel sistema produttivo, interessa il 40% delle terre presenti in Europa e contribuisce a soddisfare uno dei bisogni primari dell'uomo, la nutrizione. Negli ultimi decenni, questo settore ha subito trasformazioni radicali che, tra le altre conseguenze, hanno comportato una **diminuzione della produttività e della fertilità dei terreni**, oltre a uno scadimento dei valori nutrizionali dei cibi.

Un altro importante fattore di crisi per il settore è stata la **scarsa capacità di innovazione**. Un esempio per tutti è quello del settore mandorlicolo. Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, l'Italia ha detenuto il primato mondiale della produzione di mandorle, concentrata in larga parte proprio in Sicilia dove il territorio siracusano è tradizionalmente uno dei più vocati per le produzioni di qualità. A partire dagli anni Sessanta, la mandorlicoltura italiana non ha saputo ammodernarsi e specializzarsi, entrando in una crisi profonda e perdendo progressivamente primato e posizioni, soprattutto a favore della mandorla californiana.

Nel sud-est siciliano, l'attività agricola ha ancora un peso rilevante, in alcuni Comuni delle aree interne rappresenta circa il 50% della struttura produttiva dell'economia locale. **Un patrimonio**



agricolo e di biodiversità di grande rilevanza, fatto di conoscenze, infrastrutture, impianti agricoli e uno straordinario capitale umano che potrebbe avere una valenza strategica per migliorare il benessere e la qualità della vita delle popolazioni locali.

Ma in che maniera l'agricoltura può trovare dei **percorsi di evoluzione innovativa** che le consentano di proporsi come un settore chiave per lo sviluppo sostenibile dei territori?

I cambiamenti subiti in questi decenni dalle aree rurali hanno messo in crisi la funzione tradizionale dell'agricoltura e hanno fatto emergere l'esigenza di ridisegnarne il ruolo per dare risposte adeguate alle rinnovate istanze di beni e servizi espresse dai cittadini, soprattutto nelle aree svantaggiate come quelle rurali e montane. In questo contesto si inserisce il processo di ridefinizione dei territori rurali che vede protagonista **una nuova relazione tra mondo agricolo e sociale, dove l'agricoltura può fornire delle risposte congrue all'attuale crisi dei sistemi di welfare e di protezione sociale.**

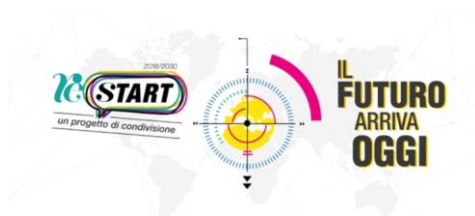
La convergenza tra sociale e agricoltura crea opportunità per lo sviluppo di **una nuova imprenditorialità a impatto sociale, in grado di connettersi a tematiche come la qualità ambientale, sociale e culturale.** Da un lato, ciò ha un impatto positivo sulle opportunità occupazionali e, dall'altro, apre il cammino alla valorizzazione del territorio in termini di attrattività turistica e culturale di luoghi tradizionalmente ai margini delle rotte più mainstream.

È sulla base di queste riflessioni che è nato il progetto **Agri.S.I. - Rete di agricoltura sociale iblea**, che conta su una partnership di nove soggetti, enti del terzo settore e imprese agricole e **abbraccia l'intera area del GAL Natiblei**, posta a cavallo del Monte Lauro, che comprende 17 comuni tra le province di Siracusa, Ragusa e Catania.

Fare leva sulle potenzialità e sulle risorse naturali del territorio, sull'attività agricola, sulle colture di qualità, sulla capacità delle persone di aggregarsi, sulle attività di inclusione sociale condotte sul territorio da vari enti del terzo settore e cooperative sociali: coniugare tutti questi fattori vuole dire lavorare per lo sviluppo di un'economia sociale che riesca - nella cura e tutela del territorio, nella valorizzazione delle tradizioni e la capacità di innovazione - a creare opportunità di crescita, di lavoro senza lasciare indietro nessuno, in particolare i soggetti svantaggiati.

Le varie azioni del progetto, dalla **creazione di un marchio di qualità di prodotti e servizi iblei** alla **diffusione di buone prassi**, dalla **creazione di una app per facilitare l'incontro di domanda e offerta di lavoro** alla realizzazione di **laboratori di inclusione sociale e di educazione ambientale**, dalla **promozione del contratto di rete** alla **creazione di orti urbani e sociali condivisi**, coinvolgeranno le comunità locali con l'obiettivo di **creare relazioni di qualità e alleanze tra produttori agricoli, terzo settore e cooperative sociali, soggetti istituzionali.**

Il nome stesso del progetto indica nella rete un elemento cardine di tutto l'impianto



progettuale. In un contesto produttivo come l'agricoltura sociale, la capacità di fare rete realizza un nuovo paradigma di sviluppo in grado di apportare conoscenza e innovazione ad aziende e territori, agevolando il processo di transizione rurale per stimolare l'innovazione nel sistema di welfare. Gli operatori dell'agricoltura sociale si trovano oggi a **rispondere a nuovi bisogni della collettività, garantendo alle fasce fragili della popolazione servizi di tipo sociosanitario, didattico-formativo e anche nuove prospettive occupazionali.**

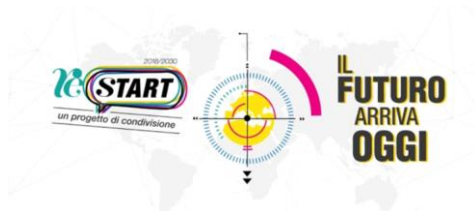
Occorre dunque **abbattere il concetto, superato, di "Centro e Periferia"**, che sembra tuttavia persistere nel nostro territorio. **A una visione culturale centripeta deve sostituirsi una progettualità capace di invertire percorsi e itinerari culturali verso nuove centralità territoriali.** All'interno di un territorio vasto ed eterogeneo quale quello del siracusano, creare **nuove centralità territoriali** equivale a pensare ai luoghi di produzione culturale "extra moenia" non come punti terminali di ricezione degli stimoli prodotti dal capoluogo, ma **come attori protagonisti della produzione culturale stessa.** Ciò può avvenire **riconoscendo le peculiarità identitarie dei luoghi,** strappando all'oblio quei centri che hanno svolto ruoli nevralgici nella scrittura della storia del territorio, come i luoghi del lavoro contadino, quelli che hanno dato avvio ai processi culturali pre-greci e ellenici, o che facciano riferimento al recente passato produttivo pre-industriale. Questo percorso ambizioso ma necessario per **una rilettura complessiva delle spinte identitarie contaminanti del nostro territorio,** può attuarsi solo in virtù di una **collaborazione fra i vari centri "amministrativi" della provincia:** farsi attori di una visione più ampia del concetto di "cultura", mettendo in dialogo i più consolidati e più conosciuti fenomeni storico-artistici, come il Barocco, e le Riserve Naturali Orientate (RNO) dell'area meridionale, che a pieno titolo rientrano nella proposta culturale del territorio.

3.1.3.5 Sviluppare le connessioni e i nodi territoriali

La volontà di creare una candidatura che non sia esclusivamente "cittadina", ma che faccia riferimento al concetto di area vasta pone, inevitabilmente, una questione legata alle **connessioni tra le diverse realtà territoriali,** anche alla scala del micro-territorio.

Appare evidente, ad esempio, come il sito Unesco *Siracusa e le Necropoli Rupestri di Pantalica* rischi, in mancanza di un valido sistema di interconnessione, di rimanere una sorta di colosso le cui due gambe si muovono ciascuna per proprio conto, invece di intraprendere un cammino coordinato.

Eppure **non mancano le possibilità di interfacciare i due siti,** senza per questo generare flussi da turismo *usa e getta:* percorsi alternativi legati ai tracciati delle vecchie ferrovie dismesse da percorrere a piedi o in bicicletta, sentieri per ippoturismo opportunamente gestiti con stazioni di



sosta, antiche vie come le vecchie Regie Trazzere costituiscono altrettante direttrici di interconnessione che fanno riferimento a modelli di scoperta e diffusione della cultura del territorio ben radicati in molti paesi europei.

Questa **rete di interconnessione territoriale**, di cui l'asse Siracusa-Pantalica è solo un'esemplificazione, è in grado di **raggiungere in modo pressoché capillare l'intero territorio provinciale** e di **collegarsi alle reti analoghe del territorio catanese e ragusano**, fino a raggiungere, attraverso l'asse Buccheri - Vizzini - Licodia, Caltagirone e le aree della Sicilia centrale.

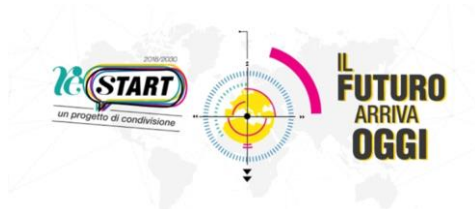
Il modello può essere applicato, come già detto, anche **su scala micro-territoriale, connettendo all'interno dei singoli centri urbani aree verdi, zone di interesse archeologico, architettonico, paesaggistico e culturale** in senso ampio. Siracusa ha da tempo iniziato a ripensare il sistema di connessioni interne e, sia pur tra mille resistenze, sta cercando di collegare i singoli nodi della città in un sistema organico il cui sviluppo futuro, però, non deve procedere per "salti logici", ma scaturire da una visione d'insieme che eviti cortocircuitazioni e derive schizofreniche. Non bisogna, tuttavia, dimenticare che **il reale successo di una simile politica passa inevitabilmente dall'educazione e dalla formazione dei cittadini**, che devono diventare consapevoli del cambiamento in atto.

3.1.3.6 Favorire il recupero della bio-diversità, puntando sulle centinaia di specie endemiche del territorio

Studi e ricerche sistematiche hanno accertato la presenza di oltre 1500 *taxa* (tra specie e sottospecie) vegetali nell'area iblea, equivalenti al 50% dell'intera flora siciliana e al 20% circa della flora italiana, il tutto a fronte di una superficie che costituisce appena lo 0,66% del territorio nazionale (Parco Naturale degli Iblei - Proposta del comitato - relazione introduttiva). **Questo straordinario patrimonio naturalistico**, frutto anche della posizione dell'isola e dell'area iblea al centro del Mediterraneo, **può costituire un elemento importante di costruzione identitaria**, ulteriore base per nuove contaminazioni e substrato fertile di produzione culturale.

Si tratta, in questo caso, di sposare due concetti apparentemente antitetici, **coniugando la conservazione della specificità delle produzioni agricole e delle specie endemiche** con la contaminazione della loro trasformazione in patrimonio culturale agro-alimentare, figlio della complessa storia del territorio e in grado di trasformarsi per produrre moderna cultura del cibo.

Preservare la specificità locale rappresenta una sfida a cui il territorio deve essere in grado di rispondere: il progressivo impoverimento della biodiversità, infatti, determina una sequenza di



reazioni a catena, tale per cui **l'impovertimento della biodiversità non riguarda solamente la scomparsa delle specie**, che vengono trasformate in materie prime per il sistema industriale e il loro sistema di arricchimento, ma è, soprattutto, un impoverimento dei sistemi di vita su cui si basa la sopravvivenza delle persone.

In quest'ottica **non solo occorre conservare le specie endemiche selvatiche, ma anche evitare la scomparsa di varietà antiche di piante coltivate, che sono parte della cultura del territorio e del paesaggio**. Queste, rispetto agli ibridi moderni, hanno molto spesso contenuti di nutrienti più elevati, un gusto più ricco e sono a minor rischio di intolleranze e allergie: le sementi antiche di frutta e di verdura sono una risorsa preziosa di caratteristiche genetiche selezionate in millenni di esperienza agricola umana. Sono la memoria storica e biologica dell'agricoltura.

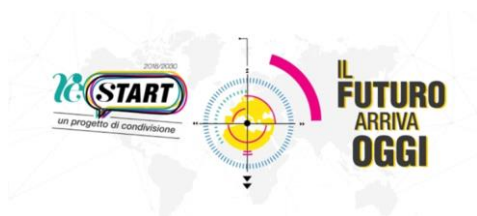
Il loro impiego è, invece, ciò su cui può procedere il processo di contaminazione: uno stesso ingrediente o prodotto base trova impieghi diversi sulle differenti sponde del Mediterraneo e può essere al centro di una sperimentazione complessa basata su tecniche innovative di preparazione e cottura. Riuscire in un tale processo significa creare cultura che deve essere trasmessa alle generazioni future e veicolata anche al di fuori del territorio d'origine. **Il territorio siracusano può diventare centro e sede di un istituto di alta formazione nel campo agro-alimentare** che si faccia carico di questa missione attraverso la sintesi di discipline diverse e che generi una vera cultura del cibo e della tradizione alimentare.

L'Ateneo di Scienze e Culture dell'Alimentazione

La proposta di un *Ateneo di Scienze e Culture dell'Alimentazione* nasce con l'obiettivo di svolgere un'attività di formazione tecnico-professionale, culturale e di divulgazione nel settore gastronomico, area strategica per lo sviluppo economico e per la competitività del Paese. Indipendentemente dall'assetto istituzionale che gli si vorrà dare, dovrà essere concepito come **una struttura dell'intera area vasta siracusana e ubicato in uno dei piccoli Comuni degli Iblei a rischio di spopolamento** e dotati di spazi pubblici inutilizzati adatti allo scopo.

Gli Obiettivi

- curare lo sviluppo culturale, scientifico e professionale dei giovani;
- essere un **luogo di formazione e ricerca a servizio dell'imprenditoria agroalimentare**;
- promuovere e sviluppare nuove tecnologie e nuovi prodotti da utilizzarsi come risorse economicamente vantaggiose per il territorio;
- mettere a disposizione dei cittadini le specifiche conoscenze per la realizzazione di nuove opportunità di lavoro.



La Mission

L'Ateneo offrirà agli studenti la possibilità di acquisire **competenze e conoscenze specifiche e di alto profilo nel settore della preparazione, valorizzazione e promozione degli alimenti, del contesto geo-culturale in cui questi sono prodotti e delle tecniche culinarie e di trasformazione delle stesse**. Oltre alla conoscenza esperienziale degli aspetti scientifici, tecnici e nutrizionali degli alimenti, l'Ateneo pone grande attenzione alla **“cultura” del cibo, approfondendone gli aspetti storico-archeologici, antropologici, psicologici, economici e comunicazionali**.

L'Ateneo svolgerà anche una funzione sociale per la collettività operando per:

- l'educazione a un uso corretto e consapevole delle risorse in favore di modelli di consumo sostenibile, improntati al benessere fisico e sociale degli individui;
- la promozione di una **rete di scambio nella diffusione di cultura ed educazione alimentare tra maestri e depositari dell'arte culinaria, privati cittadini, aziende ed enti pubblici**, con l'obiettivo di una concreta crescita etica, sociale e professionale;
- la **diffusione di conoscenze e pratiche per una maggiore consapevolezza delle abitudini alimentari** strettamente collegate al benessere dell'individuo ma anche del ruolo del cibo nelle diverse epoche e società come movente di lavoro, ricchezza, cultura e tradizione da difendere e tramandare;
- l'impulso all'utilizzo gastronomico/alimentare delle risorse locali, dei prodotti, dei saperi e delle cucine identitarie.

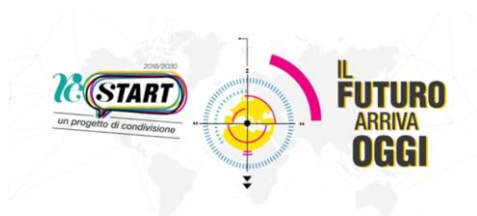
Le attività

- Master post-universitari
- Corsi multilivello e specialistici di cucina e gastronomia
- Laboratori esperienziali per amatori e professionisti
- Attività di ricerca per le imprese
- Consulenza tecnico-scientifica per centri cottura e catering
- Consulenze di sviluppo e marketing strategico per la ristorazione
- Corsi di giornalismo, narratologia e comunicazione gastronomica e agro-alimentare
- Percorsi di educazione alimentare per adulti, bambini, anziani e infermi
- Progetti di banchettistica d'autore
- Team Building Gastronomici per le imprese
- Degustazioni guidate e conferenze-spettacolo (tecniche e merceologiche)

3.1.4 Ri-contaminazione a base culturale di alcune zone dell'area industriale

3.1.4.1 Favorire un graduale processo di riconversione ambientale e culturale di alcune zone dell'area industriale

Ragionando in una prospettiva di transizione e di un futuro post-industriale, sul modello di esperienze internazionali (es. Marsiglia; es. parco della Ruhr), una delle ipotesi emerse è la



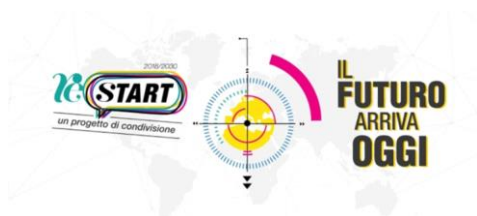
ricolonizzazione da parte della cultura di alcune zone dell'area industriale. Alcuni studi sul waterfront dell'area del petrolchimico (con le aree archeologiche e paesaggistiche incluse) hanno già prospettato questa visione futura, nella quale, al di là del fascino del paesaggio industriale, la presenza di questi “pachidermi”, che resteranno ancora a lungo elementi del territorio, indica la possibilità di convertirli in attrattori culturali. Naturalmente, nella declinazione concreta di questa “**ri-contaminazione**”, si potrebbe partire, oltre che dalla **connessione delle emergenze territoriali già presenti più o meno confinanti con le aree industriali** (Scala greca, Castello Eurialo, Megara Hyblea, Saline di Priolo, etc.), da un **progetto pilota di riconversione di una delle industrie** per poi vedere come la contaminazione di un sito possa stimolare a cascata altre rigenerazioni dell'area.

Non si tratta semplicemente di ripulire e abbattere l'esistente, quanto piuttosto di **trasformare capannoni e impianti in luoghi della cultura, spazi espositivi che raccontano di storia del territorio, di archeologia industriale, di processi antropologici che hanno interessato l'area siracusana cambiandone il volto**, così da rendere compiuto il processo di riconciliazione tra il volto industriale di questa terra e la sua storia. Tale processo di riconciliazione, **in una visione di lunga prospettiva, potrebbe configurarsi nelle forme della creazione di una sorta di “cittadella o distretto della cultura”**, luogo di formazione, campus, sperimentazione culturale che sorga all'interno di una delle aree industriali dismesse, diventando il simbolo dell'ennesimo passaggio storico di trasformazione del paesaggio. La potenza di una simile suggestione si fonda non solo sulla ri-appropriazione dei luoghi, ma anche sulle interconnessioni strutturali che tale progetto potrebbe utilizzare diventando, nei fatti, esempio a livello internazionale di “buona pratica” di recupero del paesaggio culturale.

Un riferimento utile per questa visione è presente nel **dossier di candidatura ECoC presentato dalla città di Marsiglia** e che comprendeva diverse altre municipalità del territorio provenzale, nel quale **la realtà industriale del polo petrolchimico locale è stata parte integrante del progetto**, dimostrando quanto possa essere premiante e virtuosa la capacità di storicizzazione dei fenomeni moderni e contemporanei.

3.1.4.2 Recuperare il rapporto con il mare lungo tutta la costa (waterfront), valorizzando la contaminazione fra storia, archeologia, archeologia industriale e natura dell'area

Siracusa è una città di mare ma che paradossalmente non vi si rapporta a sufficienza. Se pensiamo che questo ha funzionato da volano per i primi insediamenti umani quale bene prezioso e imprescindibile, è vero che il mare, all'epoca del boom economico, ha rappresentato una fonte di



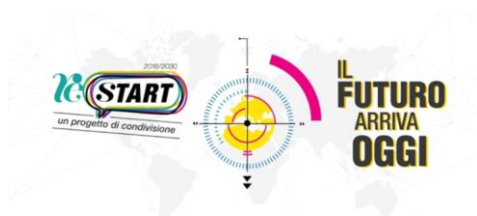
inestimabile valore per l'installazione dei poli industriali. Come altre città in Sicilia, piuttosto che potenziare il rapporto con il mare che tanto le aveva rese gloriose in epoche passate, Siracusa ha scelto una seconda via, quella dello sviluppo economico e del ritorno in termini occupazionali. Il processo, apparentemente irreversibile, ha generato nel nostro territorio innanzitutto **una eccessiva frammentazione e limitazione del rapporto della città con il mare, non solo nella zona industriale ma in molti dei punti panoramici della città**, e ha determinato sicuramente un inasprimento dei rapporti con la zona industriale che con il tempo è diventato il mostro da sconfiggere e allontanare, invece che costituire parte integrante di un percorso identitario di rinnovamento.

Si potrebbe allora **dare una nuova dignità di città di mare, riconnettendola alle sue acque anche mediante una rete di collegamento tra questa e le altre città marittime, della provincia e non solo**, soprattutto in considerazione del fatto che Siracusa occupa di diritto un punto fortemente strategico all'interno del Mediterraneo.

Operare sulla rifunzionalizzazione dei silos e delle aree dismesse della zona industriale, mediante una riconversione di parte dell'area del petrolchimico come contenitore culturale, permetterebbe di **riappropriarsi di aree importanti del territorio**, sia dal punto di vista paesaggistico che dimensionale, aree di fatto estremamente interessanti e vantaggiose per la città in termini di vivibilità, e che sarebbero occasione **per l'inserimento di tutte quelle strutture quali laboratori, locali pubblici, arene, musei, gallerie a cielo aperto, teatri, skatepark, playground, piste, parchi, che in altri punti della città sarebbe impossibile o comunque molto difficoltoso realizzare**. Così la zona industriale, che ha davanti a sé un paesaggio incredibile, tramite la bonifica del territorio e l'impiego dei grandi spazi disponibili (sia esterni che edificati) rappresenterebbe un importante investimento a vantaggio della città, e finalmente si potrebbe delineare quel segnale di apertura verso uno scenario dal respiro internazionale che serva da richiamo per performer, artisti, professionisti, ricercatori. In questo modo avverrebbe il recupero del già esistente con un occhio contemporaneo, intervenendo con importanti contaminazioni verdi e nuove tecnologie green (fotovoltaico, termodinamico e idraulico).

Se si intende ragionare in maniera coordinata e secondo i concetti di area vasta e interconnessione esposti in precedenza, è indispensabile tentare di **ricucire il rapporto della città e del territorio in senso ampio con il mare, troppo spesso trascurato, talvolta perfino negato**.

In questo senso, uno dei primi percorsi strategici su cui si potrebbe investire in termini progettuali,



è rappresentato dalla **ciclovia che dalla attuale pista ciclabile di Siracusa si può estendere in direzione Nord**, oltre l'attuale limite di Targia verso l'area della penisola Magnisi e della Riserva Naturale Orientata delle Saline di Priolo. Un simile progetto rappresenterebbe **un primo tentativo di interconnessione su più livelli (centro-periferia; città-territorio; archeologia-realtà industriale; natura-realtà industriale) che rispecchia perfettamente lo spirito e la visione di futuro** espressi in questo Report. Esso consentirebbe inoltre di iniziare una faticosa opera di **riappropriazione del waterfront da parte della città** in una delle due direttrici possibili, in attesa di sciogliere i nodi legati alla periferia sud e avendo ben presente una prospettiva ambiziosa, ma non irrealizzabile: la creazione di una via di interconnessione "verde" che colleghi l'area umida della Riserva Naturale Orientata di Saline di Priolo con le aree umide della Riserva Naturale Orientata Oasi Faunistica di Vendicari passando attraverso l'area umida della Riserva Naturale Orientata Fiume Ciane e Saline di Siracusa.

Saline di Priolo, una Riserva nella regione euro-mediterranea

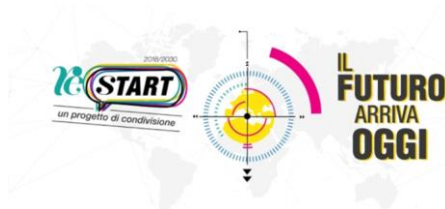
La **Riserva Naturale Orientata Saline di Priolo** fu istituita dalla Regione Siciliana nel 2000 e affidata in gestione alla LIPU al fine di "tutelare il sistema dei bacini di cui è costituita la salina che ospita estesi Phragmiteti e Salicornieti che, unitamente alla zona umida propriamente detta, **offrono particolare ricetto alla ricca avifauna migratoria e stanziale**".

L'area protetta è anche **Sito Natura 2000** e dal 2013 è stata oggetto di un piano di ampliamento che ne ha portato la superficie dai 50 ettari a oltre 232 ettari inglobando numerosi habitat prioritari posti a sud dell'area e, soprattutto, la **Penisola Magnisi**.

Le Saline di Priolo, che appartengono al sistema di zone umide che ancora caratterizzano la Sicilia sud-orientale, dalla Foce del Simeto agli stagni del pachinese, **rappresentano un classico stop-over per una porzione significativa degli uccelli acquatici in migrazione in questo settore del Mediterraneo**, e, soprattutto negli ultimi anni, è divenuta una interessante **area di svernamento e nidificazione**. Con 245 specie osservate, l'80% delle quali interamente o parzialmente migratorie, offrono un significativo contributo al mantenimento delle comunità ornitiche legate agli ambienti costieri salmastri. **Nelle Saline di Priolo e nella adiacente Penisola Magnisi sono state osservate più della metà delle specie ornitiche della Sicilia e circa il 40% di tutte quelle osservate ad oggi in Italia**. Il dato è notevole se paragonato alla limitata estensione dell'area ed alla **singolare localizzazione nel cuore dell'area industriale**. La Penisola, dall'aspetto steppico, si presenta come naturale estensione e completamento della Riserva, formando con questa un'area continua idonea all'avifauna nidificante e in transito.

Il numero di specie presenti e la quantità di individui è estremamente fluttuante, legato, come in tutte le zone umide costiere siciliane, non solo ai movimenti migratori, ma anche ai livelli idrici condizionati dalla piovosità, dalla evaporazione o da interventi antropici.

Dal 2015 Saline di Priolo è sito di nidificazione del Fenicottero, animale che, prima di allora, mai aveva nidificato in Sicilia. Il numero delle coppie nidificanti varia di anno in anno ed oscilla da un minimo di 71 fino ad un massimo di 809 coppie. Grazie a questo primato, **oggi, il territorio**



di Priolo Gargallo non è più riconosciuto a livello internazionale solo perché sede di un grande e ingombrante polo petrolchimico ma anche per essere divenuto, grazie all'incessante lavoro della Lipu, la più grande ed importante "casa del fenicottero" in Sicilia. La Riserva Naturale Saline di Priolo assume, nel panorama delle aree protette siciliane, un ruolo particolare: rappresenta la speranza di arginare la perdita di forme di vita fondamentali per l'equilibrio ambientale dell'area, antepoendo a ogni principio costitutivo l'asse portante di ogni area protetta ossia la conservazione, intendendo con questo anche il mantenimento di ogni peculiarità sia naturalistica che antropica. La Riserva delle Saline di Priolo è un'oasi fra le ciminiere che non è stata creata come isola felice in un territorio devastato, ma come realtà orientata al rilancio e alla riqualificazione.

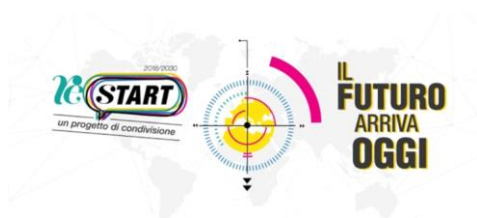
3.1.5 Contaminazione socio-culturale: Cultura è Sociale

L'assenza della prassi di programmazione partecipata, spesso evocata in convegni o seminari, è stata forse il principale punto debole delle azioni di sostegno allo sviluppo. La stessa storia della pianificazione per eccellenza del territorio - quella urbanistica del Piano regolatore - ne è spesso la conferma nella difficoltà di coinvolgere i cittadini singoli e poi le forze sociali e produttive non nella semplice consultazione (persino essa praticata in modo inefficace), ma in un vero processo di costruzione partecipata della logica di piano.

È stata debole dunque una prassi di pianificazione dello sviluppo territoriale, ma ormai è chiaramente percepito il bisogno di contribuire a pianificare il futuro delle città in modo più sistematicamente partecipato: da parte del Terzo Settore, di alcuni soggetti delle rappresentanze delle categorie produttive, di movimenti culturali, da parte della Cultura e dell'Università.

Il senso di una grande strategia di pianificazione dello sviluppo deve essere forse soprattutto un mix di queste azioni: coinvolgere parti sociali, produttive, tecnico-scientifiche di alto livello, indicare delle direzioni, individuare le vocazioni prioritarie, mettere a disposizione relazioni, competenze e accesso alle informazioni, sostenere le lobby produttive e sociali, orientare verso l'attuazione dei piani, verificare i percorsi, comunicare ai cittadini le opportunità e stimolarne la partecipazione.

Mettere insieme a tutto ciò le parole ARTE e in generale CULTURA finisce per richiamare il concetto di TRASFORMAZIONE e quindi stimola riflessioni, discussioni e dà forse il senso di un percorso: per usare una parola un po' impegnativa, indica la volontà di essere agenti di



CAMBIAMENTO in un contesto in cui sono presenti molte ingiustizie, molte potenzialità inespresse, molti dolori taciuti.

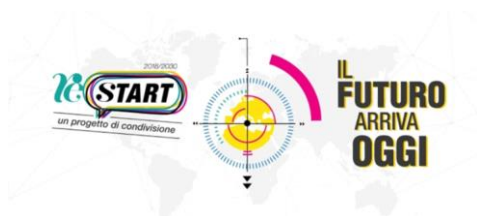
È per questo che **va chiesto all'arte e alla cultura di non essere solo evasione raffinata, ma anche di essere strumento di trasformazione** che accompagna la vita degli uomini e delle donne.

Ormai in tutte le aree urbane, e in modo del tutto peculiare nelle città del Sud Italia, l'esclusione sociale si configura come una condizione che tende ad approfondirsi e ad estendersi, evidenzia comportamenti sociali nuovi, nuove povertà, ma anche nuove forme di conflitto sociale. La secessione dei ricchi - come direbbe R. Reich - serpeggia sempre più tra i "privilegiati", la corporativizzazione tra i "precari", la passivizzazione tra i "deboli". È sempre più forte una spinta verso fenomeni di "etnicizzazione" del conflitto sociale.

Questi nodi richiedono chiavi di lettura e capacità di esprimere parole d'ordine che l'arte e la cultura possono offrire, considerandole proprio come strumenti di nuove politiche di sostenibilità urbana. E infine, ma non per ultimo, pongono notevoli responsabilità in capo agli operatori culturali e agli artisti, in aggiunta alle istituzioni locali, all'economia per ciò che concerne la sua responsabilità sociale, e ovviamente al Terzo Settore.

Ci sono molti ambiti di particolare interesse per sperimentare **un approccio trasformativo al territorio che implichi trasversalmente chi fa cultura**, le istituzioni, l'economia profit e non profit. Si tratta di questioni che toccano da vicino tutti i cittadini, e in particolare i più deboli.

Vi è un problema di ordine teorico che riguarda la natura della spesa sociale e di quella culturale, in quanto le generazioni più vecchie sono state allevate con in testa una netta separazione tra l'Economico ed il Sociale: l'Economico come campo della razionalità produttiva, il Sociale come campo dei valori e della redistribuzione. **Oggi la spesa sociale**, e con essa la spesa culturale, non si configura più come fenomeno eminentemente distributivo, ma **diventa "un elemento essenziale dell'insieme dei fattori di produzione"**, un fenomeno eminentemente produttivo: non quindi un sovrappiù da distribuire o da ridurre a seconda dell'andamento del ciclo economico, ma **investimento, strumento di coesione e insieme di occupazione, sinteticamente, di costruzione del capitale sociale delle comunità**, il principale fattore, secondo Putnam, perché si costruisca sviluppo stabile di un territorio.



3.1.5.1 Analizzare l'offerta culturale del territorio

Un territorio che ambisce a candidarsi come *Capitale Europea della Cultura* deve avere chiaro il **livello qualitativo dell'offerta culturale da cui si parte e il rapporto comparativo con gli standard europei**. Su questi temi, la qualità del dibattito siracusano non sempre è all'altezza della materia in discussione e, anche in questo caso, troppo spesso è autoreferenziale.

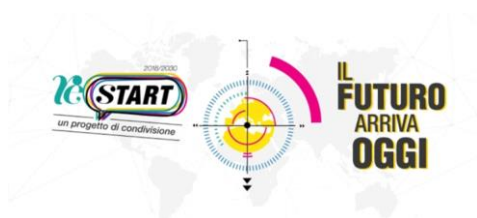
Bisognerebbe partire innanzitutto dal **conoscere a fondo lo stato in cui si trova la parte pubblica del settore culturale** perché, è inutile nascondere, essa svolge un ruolo essenziale e definisce il contesto nel quale operano gli altri soggetti.

Innanzitutto la **Regione Siciliana**. Dal 1975 ha poteri legislativi e gestionali autonomi in ambito culturale, poteri trasferiti dallo Stato per promuovere, secondo il dettato costituzionale, lo sviluppo della cultura, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico - artistico, nonché per rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei cittadini, destinando il patrimonio culturale a un uso sociale, educativo, creativo ed esistenziale e non certo per trasformare le vie dei centri storici in ininterrotte sequenze di *fast food* e venditori, ambulanti e no, di orribili souvenir.

Il **sistema regionale dei beni culturali**, nato con norme di ampio respiro culturale e giuridico per esaltare i valori e gli strumenti dell'autonomia e per estendere la tutela del patrimonio promuovendone la valorizzazione, nel tempo ha creato al suo interno un sistema parallelo che **per decenni ha spostato risorse verso attività effimere e decontestualizzate**, anche quando di valore in sé, utilizzando strumenti legislativi ambivalenti e metodi di gestione discutibili. Quando le risorse finanziarie sono venute meno, quel fragile sistema si è accartocciato, si è progressivamente svuotato delle migliori risorse umane per avere privilegiato l'inserimento di personale poco qualificato proveniente dai tanti bacini clientelari del precariato piuttosto che selezionarlo tra i tanti giovani molto qualificati di cui la Sicilia è piena.

Oggi il sistema mostra modelli organizzativi obsoleti, un numero ridottissimo di dirigenti e funzionari, nessun coordinamento tra gli uffici, carenza di figure professionali adeguate, nessuna competenza nel campo della comunicazione, servizi di fruizione che coprono solo parte dei siti, affidati a privati con gare d'appalto ormai scadute e non rinnovate.

Il lungo tempo dell'autonomia avrebbe potuto fare della Sicilia una regione all'avanguardia e invece resta a tutt'oggi una realtà ancorata a **vecchi schemi che ripropongono esclusivamente il modello di sfruttamento turistico del patrimonio culturale** costruito nei decenni passati da una



classe dirigente politico-burocratica che ha lasciato spazio a rapporti non sempre limpidi con i gestori dei servizi, a interessi di settori economicamente obsoleti ma socialmente aggressivi come i venditori di souvenir, a lobby politico - sindacali - clientelari come quella dei custodi, a resistenze interne e esterne al sistema che ad esempio hanno bloccato per oltre vent'anni l'applicazione della legge sui parchi archeologici.

Ciò ha prodotto gran parte delle gravi criticità che il sistema oggi mostra nel suo complesso e anche nel territorio siracusano, non ha stimolato la crescita della capacità progettuale delle istituzioni locali, ha fatto affiorare l'idea che cultura e patrimonio culturale siano costi di cui i bilanci pubblici devono progressivamente liberarsi e, infine, **ha indotto anche nel corpo sociale sentimenti e comportamenti su cui riflettere a fondo in prospettiva di una candidatura a ECoC** e che sono stati in parte evidenziati anche in questo Report.

Problemi la cui soluzione non risiede nel territorio, ma senza la quale un territorio a vocazione culturale così intensa non potrà mai crescere. Problemi strutturali che richiedono nuove visioni, riforme legislative, nuove risorse umane, capacità di innovazione e investimenti.

La candidatura di Siracusa a Capitale Europea della Cultura 2033, se sarà capace di mettere insieme il peso della storia, la forza di un progetto di futuro, il forte coinvolgimento di società e istituzioni locali potrebbe diventare un'occasione irripetibile di chiedere alle autorità regionali un cambiamento radicale.

L'offerta culturale pubblica del territorio siracusano ha il suo cuore nell'insieme dei beni di proprietà regionale, un cuore importantissimo, ma sofferente. Al centro il *Parco archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai* con una estensione vastissima che comprende tutti i siti archeologici della città di Siracusa con il Teatro Greco e il Museo *Paolo Orsi*, l'area archeologica di Palazzolo Acreide con il Museo di Palazzo Cappellani, le zone archeologiche netine di Eloro e Villa del Tellaro, l'area archeologica di Thapsos, l'area archeologica di Pantalica all'interno dell'omonima Riserva Naturale. All'eccezionalità di questo patrimonio va sommata quella dell'adiacente *Parco archeologico di Leontinoi* che comprende l'omonimo Museo, l'area archeologica e l'antiquarium di Megara Hyblaea e l'area archeologica di Monte San Basilio. Sempre dalla Regione dipende la *Galleria Regionale di Palazzo Bellomo* a cui fanno capo anche la *Casa Museo Antonino Uccello* di Palazzolo Acreide e il Museo del Barocco di Noto che, in verità, è uno spazio senza alcuna collezione museale. Infine, dalla Soprintendenza dei Beni Culturali, che svolge la funzione istituzionale della tutela, dipende anche il sito del *Castello Maniace*.

Il patrimonio culturale di competenza dei Comuni è forse meno "clamoroso", ma sicuramente



non meno importante dal punto di vista storico artistico e culturale. Siamo di fronte a un **mosaico diffuso** e costituito da elementi molto diversi tra loro realizzati da ogni singola Amministrazione con sforzi lodevoli nella ricerca dei finanziamenti, ma che trova spesso limiti invalicabili nella **mancanza di risorse finanziarie e umane per gestirne la fruizione con continuità** e con un livello qualitativo adeguato. **Manca del tutto, anche nei Comuni più grandi come Siracusa o Noto, una vera politica culturale organica e di lungo respiro** e manca la capacità di individuare modelli di gestione sostenibili e integrati anche solo a livello del singolo Comune; nei Comuni più piccoli, ci si affida il più delle volte a rapporti fragili e spesso impropri con le associazioni di volontariato. E così ogni amministrazione lascia alla successiva un nuovo tassello del mosaico di cui va orgogliosa, ma quasi mai si fanno passi avanti concreti nella valorizzazione e nella possibilità di fruizione del patrimonio e ancor meno nell'innovazione anche se in alcuni casi emergono realtà culturali interessanti legate all'identità dei singoli luoghi.

Non meno importante, ovviamente, è il **patrimonio ecclesiastico capillarmente diffuso** nel territorio e la cui gestione ha notevoli elementi di complessità per la molteplicità dei soggetti che intervengono. Almeno due criticità forti saltano agli occhi di osservatori esterni e che invece potrebbero essere elementi importanti dell'offerta culturale di Siracusa: da una parte, il fatto che nel Palazzo arcivescovile, in piazza Duomo, ci siano ampi spazi restaurati e attrezzati per accogliere un Museo diocesano che restano inutilizzati per questo fine e, dall'altra, la nuova collocazione de *La deposizione di Santa Lucia* di Caravaggio, obiettivamente molto lontana dagli standard internazionali che l'importanza dell'opera richiede. Di contro, l'avvio del **Parco Ecclesiale** rappresenta un forte elemento di innovazione perché coniuga in modo molto interessante la valorizzazione del patrimonio e la sua fruizione anche turistica.

Il Parco Culturale Ecclesiale

Il Parco Culturale Ecclesiale nasce dall'idea di **organizzare e regolamentare**, con compiti principalmente di annuncio e diffusione della fede, **la valorizzazione e la gestione dei beni culturali della Chiesa** nella forma del parco che viene inteso come **un'area non solo territoriale e ambientale ma anche collegata alla cultura, alle tradizioni e alla pietà popolare, alle esperienze religiose.**

Il Parco Culturale Ecclesiale può diventare lo strumento di ogni Diocesi per **recuperare, valorizzare e promuovere il patrimonio storico, artistico, liturgico, museale di una comunità** che si identifica con la Chiesa locale in una visione programmatica integrata, partecipativa e coordinata.



L'Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana, in un documento *"Bellezza e speranza per Tutti"* ha ricordato che la Bellezza non è solo forma estetica ma prende anima e corpo nelle relazioni e nelle esperienze che possono dare risposte alle domande che da sempre risiedono nella mente e nel cuore di ogni persona e i beni della Chiesa, per la lunga e intensa capacità che hanno avuto nel passato di essere luoghi di esperienza della bellezza, possono essere occasione per un'esperienza speciale e per raccontare all'*homo viator* e non al turista distratto e frettoloso, il contenuto del messaggio evangelico e, come ricorda l'Arcivescovo di Siracusa Francesco Lomanto, "l'immenso patrimonio di fede del popolo dei credenti e manifestare la bellezza di Dio che ama e salva il suo popolo narrando la storia dell'eterna alleanza di Dio con il suo popolo".

I beni culturali ecclesiali ricomprendono **non solo i patrimoni artistici dell'architettura, della scultura, della pittura, ma anche quelli della letteratura e della musica, della pietà popolare e delle feste** che da secoli segnano il cammino delle comunità locali che attraverso il Santo Patrono trovano e rinnovano modelli ed elementi di identità.

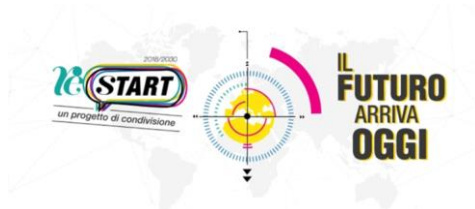
E in questo contesto culturale anche **nella Arcidiocesi di Siracusa è stato costituito nell'autunno 2021 il Parco Culturale Ecclesiale** con l'obiettivo di coordinare, con tutte le realtà locali e le parrocchie in particolare, tutte le attività collegate alla tutela e valorizzazione dei beni ecclesiali non come se fossero dei meri reperti archeologici, testimonianza del passato che era e non è, ma come forte testimonianza di una fede viva che continua ad essere celebrata e vissuta ogni giorno e che tende a rendere sensibile il mondo dell'invisibile.

"Terre dell'Invisibile" è il logo del Parco Culturale Ecclesiale dell'Arcidiocesi di Siracusa che riprende e ricorda il fiume Anapo, che in greco vuol dire "invisibile" e che attraversa l'intera diocesi richiamando un altro e ben più "Invisibile" che, nella creazione del mondo, ha voluto dare una carezza al nostro territorio con una biodiversità e peculiarità di luoghi unica ed in una Chiesa locale che vanta origine apostoliche *"et prima post Antiochenam Christo dicata"*.

L'immenso patrimonio, che la tradizione e la storia ci hanno consegnato, per continuare a svolgere la propria missione ha bisogno di **nuovi strumenti di valorizzazione**, la necessità della **formazione di figure specializzate**, l'urgenza di fare rete e di **operare in sinergia con le istituzioni**, la **promozione presso le nuove forme di mecenatismo**, perché possa continuare raccontare la storia di Dio con il suo popolo.

È questo il lavoro che anche nel nostro territorio vuole sperimentare il Parco Culturale Ecclesiale, in collegamento con altre realtà territoriali diocesane.

L'**offerta culturale privata** è sicuramente quella più frammentata e, a volte, appare quasi sommersa. Esistono sicuramente realtà significative, capaci di proposte interessanti. Solo per citarne alcuni, i *Musei dei pupi* di Siracusa e Sortino, il *Museo dei viaggiatori in Sicilia* e *San Sebastiano Contemporary* a Palazzolo Acreide, la *Rete Museale ed Ecomuseo degli Iblei*, il *Tecnoparco Archimede* a Siracusa. Sono **realità di piccola dimensione** che spesso, ma non sempre,



dipendono in maniera determinante dal sostegno pubblico e adottano modelli di fruizione dettati prevalentemente dai vincoli di bilancio che non consentono di dispiegare tutte le potenzialità. Ci sono inoltre aziende, in particolare vitivinicole e agroalimentari, che organizzano attività culturali interessanti al proprio interno.

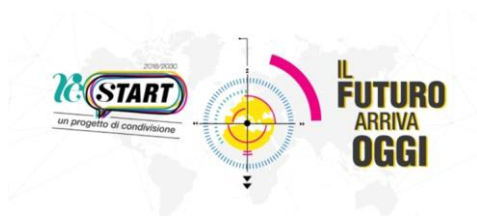
Esistono infine realtà private significative, dotate di proprio management adeguato, che organizzano manifestazioni di rilievo anche nazionale ma che sono legate in modo determinante ai finanziamenti pubblici e alle loro conseguenti oscillazioni, senza i quali non riuscirebbero a raggiungere il livello qualitativo che raggiungono. È il caso dei due Festival cinematografici che si svolgono annualmente sul territorio: *Ortigia Film Festival* e il *Festival internazionale Cinema di Frontiera*.

Quanto descritto fa emergere notevoli elementi di complessità, ma evidenzia quanto l'attivazione di processi di innovazione sostenibile sia essenziale e quanto l'idea della candidatura possa essere una cornice adeguata. Sarebbe oltremodo opportuno iniziare dalla creazione di un Osservatorio permanente della Cultura che possa rappresentare uno spazio condiviso in cui tutti i soggetti, pubblici e privati, con pari dignità, possano iniziare a confrontarsi sulle progettualità future e non sul programma dell'estate prossima.

3.1.5.2 Creare presidi di comunità in cui cultura e sociale possano dialogare (luoghi di cultura permanente) e in cui tutti possano praticare quotidianamente la cultura

Spesso si percepisce la cultura come qualcosa di elitario e riservato a pochi. Ciò che normalmente viene inteso come cultura nell'immaginario collettivo è infatti il grande prodotto culturale, come qualcosa che si vende e che si può comprare, il grande evento spesso inaccessibile e lontano. In questo senso, la cultura non fa parte del 'quotidiano', e questo è un elemento che manca nel progetto di sviluppo e di crescita del territorio. La visione della programmazione culturale non può essere soltanto "eventistica", ma deve mirare alla formazione di una coscienza culturale che deve raggiungere tutti.

Quando si usa il termine cultura, in realtà, ci si riferisce anche ai valori, alla questione ambientale, all'integrazione tra i popoli, perché anche questo fa parte del "quotidiano". Eppure, anche se si continuano a usare frequentemente queste parole, mancano azioni concrete che le facciano vivere nella pratica quotidiana.

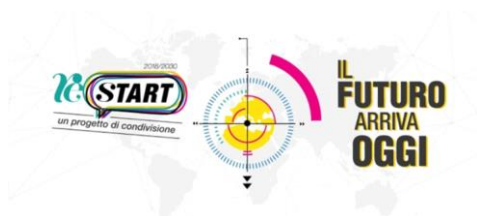


Dai lavori del Tavolo emerge l'idea che la città debba mettere in atto una svolta culturale capace di far diventare questi valori "quotidianità", in modo che diventino un elemento sostanziale per il futuro. La cultura, infatti, può essere un fortissimo strumento di emancipazione per creare uguaglianza. Il punto nevralgico è proprio questo: riuscire a capire che si deve passare dalla *cultura-spettacolo* alla *cultura partecipata*, che crea emancipazione e consapevolezza.

Non si tratta di portare una tantum la cultura al sociale, ad esempio uno spettacolo o un evento in un quartiere dal tessuto sociale problematico, per poi ricominciare, il giorno dopo, tutto come prima. Si tratta di immaginare un sistema strutturato e che rimanga strutturale, con il quale la cultura diventi veramente patrimonio di tutti e si faccia nuovo veicolo di crescita di ciascuno.

La sfida è pensare Siracusa come un grande cantiere in cui la cultura diventa di tutti, tracciando una strada in cui tutti crescano come uomini e come donne, sperimentando il loro percorso educativo. Questa svolta non può farla l'istituzione scuola da sola - anche se le scuole rimangono oggi, forse, gli ultimi posti all'interno dei quali c'è almeno l'opportunità di "fare" cultura senza distinzioni sociali - ma occorre che la società civile organizzata in varie forme assuma un ruolo in questo processo; occorre un Terzo Settore che si metta in gioco e vada al di là dell'assistenza e dei servizi, ma lavori con i potenziali beneficiari costruendo percorsi di liberazione attraverso la cultura (musica, teatro, e altre forme di espressione culturale), che in questo modo diventa veramente di tutti. Ne è un esempio l'esperienza dell'orchestra di Piazza Vittorio a Roma, che ricorda in piccolo la grande esperienza dell'orchestra giovanile di Abreu in Venezuela, in cui la didattica musicale serviva a far uscire dal disagio i giovani a rischio: è stato il volontariato che ha aggregato i giovani e i genitori di ogni etnia, che hanno cominciato ad usare di pomeriggio la scuola, la quale è diventata il luogo in cui si creava questa esperienza educativa dell'orchestra e che dopo tanti anni ha salvato dei ragazzi che sono diventati musicisti.

Occorre pensare a grandi scuole di cultura nella città che prendano per mano tutti coloro che alla cultura non hanno, per vari motivi, accesso (i più giovani, i soggetti ai margini, i soggetti fragili): si tratta di mettere in campo una grande operazione educativa e di welfare di tipo nuovo, il cui obiettivo non è portare il sociale a incontrare episodicamente la grande cultura, ma far diventare la Cultura uno strumento del Sociale, dell'educazione. E in questa prospettiva va ribadito che il Terzo Settore è il soggetto protagonista, perché permette di superare la differenza fra pubblico e privato, e di entrare in una logica di co-progettazione continua dei servizi socio-culturali.



3.1.5.3 Mettere in campo una proposta congiunta che parta dagli operatori culturali e dal Terzo Settore (welfare socio-culturale)

I titoli di *Capitale europea della Cultura* degli ultimi anni sono stati assegnati a città che avevano già in atto rilevanti processi di cambiamento socio-culturale. Matera, come abbiamo visto, tra il 2013 e il 2019, anno in cui è stata *Capitale*, ha lavorato perché ci fosse una capillare partecipazione degli abitanti con un approccio - socio-culturale - che si è dimostrato determinante nella fase di valutazione. Importante per la città di Siracusa, anche in vista di una candidatura a ECoC, sarà mettere a punto un **programma culturale strategico ispirato al principio di allargamento al territorio e rivolto a creare una forte alleanza fra la Cultura e il Sociale, fra Operatori culturali e il Terzo Settore**. Come dimostrato dai casi studio citati, questo potrebbe generare ‘quel’ cambiamento auspicato, nella **capacità di valorizzare in maniera concreta le tradizioni dei singoli paesi che vivono nel nostro territorio di riferimento, generando un senso di “comunità estesa e contaminata”, necessaria a disegnare nuove visioni di futuro**. Grazie agli strumenti previsti dal Codice del Terzo Settore (con particolare riferimento all’Art. 5), recentemente rafforzati anche da alcune sentenze della Corte Costituzionale, oggi è possibile creare **tavoli permanenti di co-progettazione tra il settore pubblico e il Terzo Settore** al fine di programmare politiche territoriali immediatamente operative e capaci di ricadute concrete. Fra le proposte operative potrebbe avere un ruolo rilevante istituire anche dei **presidi di comunità**, attraverso cui **cultura e sociale possano dialogare e favorire l’inclusione dei soggetti fragili**: una rete di luoghi ritrovati, rigenerati, dove con una visione di comunità si svolgano permanentemente attività culturali che educino in maniera integrata le persone e le accompagnino nei loro percorsi di inserimento o di re-inserimento sociale. È questo un discorso molto articolato che può offrire a svariati soggetti, “individuati come fragili” per condizioni socio-economiche e culturali, la possibilità di svolgere attività artistiche e ricreative all’interno di **luoghi di cultura permanente, attività che inciderebbero in maniera concreta sul senso di appartenenza e di integrazione culturale** (come è stato fatto ad esempio nel quartiere di Librino a Catania, coinvolgendo centinaia di persone che insieme fanno cultura). Un percorso diverso, ma parallelo a quanto descritto, dovrebbe riguardare le **politiche di integrazione culturale operate per i detenuti, soggetti fragili anch’essi, ma attivi in luoghi che devono ambire, per costituzione, alla riabilitazione socio-culturale dell’individuo**. In tal senso esistono già nel nostro territorio esempi lodevoli di cooperative sociali che si spendono per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti e di altre persone svantaggiate, ma la **differenza in questo campo sarebbe data dall’alleanza progettuale fra Pubblico e Privato che in una prospettiva integrata e co-**



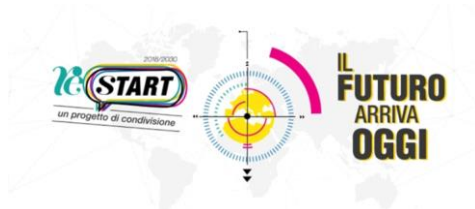
programmata agiscano capillarmente per garantire una sempre più diffusa partecipazione dei cittadini.

Il Teatro per la riabilitazione socio-culturale dei detenuti

Per una città come Siracusa particolarmente interessante è l'esperienza del teatro in carcere. Esiste un *Coordinamento nazionale del teatro in carcere* che lo scorso maggio ha rinnovato il protocollo d'intesa triennale per la *Promozione del teatro in carcere in Italia*, firmato congiuntamente da collettivi artistici e operatori del sociale a favore dello sviluppo di progetti *per e con* la popolazione detenuta o in carico ai servizi minorili. Dal 2011 a oggi sono ben 127 i progetti ufficialmente riconosciuti che hanno registrato ottimi esiti. **Nelle carceri italiane è nato un teatro di scrittura scenica** in forme fra loro differenziate: dalle case circondariali (dove è più difficile garantire continuità all'esperienza) alle case di reclusione, dalle carceri femminili a quelle minorili fino alle strutture psichiatriche-giudiziarie si è cercato di **coniugare l'utilità per i detenuti di queste esperienze laboratoriali e produttive con la creazione di un teatro di evidente valenza artistica e comunicativa**. Queste esperienze delineano un ambito di lavoro ricco di implicazioni sociali e civili. Si tratta di un lavoro artistico - fatto di metodi artigianali e laboratoriali - che è, inevitabilmente, ricco di ricadute sociali: nella dinamica fra il "dentro" e il "fuori" del carcere nel senso di ospitare spettatori nelle strutture carcerarie in occasione delle repliche, di andare a rappresentare nei teatri ufficiali gli spettacoli prodotti in carcere, ma anche - sia pure per una minoranza di ex-detenuti - di continuare a fare anche fuori dal carcere i mestieri del teatro (come attori e come tecnici). In questo senso **il teatro in carcere getta un ponte fra il "dentro" e il "fuori" degli istituti di pena** e si colloca nella logica originaria del teatro pubblico europeo quando ipotizzava e praticava l'idea di un teatro d'arte al servizio delle comunità, un servizio pubblico da svolgere con autonomia e libertà creativa.

L'obiettivo finale è dunque quello di **far dialogare le politiche culturali con le politiche sociali**, alla ricerca e sperimentazione di utili sinergie; le occasioni di arricchimento reciproco potenzierebbero il senso di comunità. Nella pratica quotidiana quando le politiche sociali si limitano alla "dimensione dell'aiuto", finiscono per avvalorare una intrinseca divisione fra chi opera aiuto e chi ne ha necessità. La **contaminazione fra questi due aspetti (sociale e culturale)**, potrebbe interrompere questo circuito, **restituendo alle politiche sociali il ruolo di potenziamento della comunità tutta**, che a volte rischiano di smarrire.

Le politiche socio-culturali riuscirebbero a creare un coinvolgimento diffuso sul territorio, nella produzione stessa di cultura, avvalorata da senso di appartenenza e d'identità: come **territorio che si pensa comunità** e che prova ad **investire sul proprio essere generativo senza competere**, ma vincendo insieme. In questa prospettiva nel territorio siracusano opera la *Fondazione di Comunità Val di Noto*, che ha tutte le caratteristiche per essere un punto di riferimento



nell'attuazione di quanto prima descritto e che potrebbe, preliminarmente, istituire un **Osservatorio del Terzo Settore** dato che dai lavori del Tavolo è emersa una evidente scarsa conoscenza della realtà territoriale.

3.1.6 Contaminazione tra Cultura e Impresa

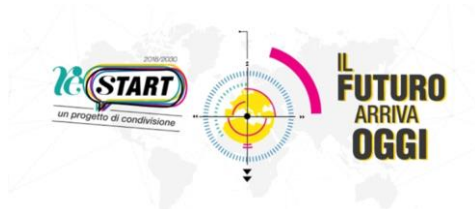
Nel territorio siracusano, così come nell'intero Mezzogiorno, **non c'è un ecosistema favorevole all'avvio d'impresa**, e ancor meno di impresa culturale. **La cultura non viene concepita, infatti, come un settore che produce** e non c'è una visione politica di lungo termine finalizzata a investire sulla creatività e sulla cultura, intese anche come collante tra settori produttivi diversi.

Da un lato ciò dipende da una scarsa **propensione a fare sistema tra il sistema di governo, il sistema imprenditoriale, la società civile e l'Università**. Dall'altro si riscontra una **diffusa carenza di cultura imprenditoriale**, e ciò chiama in causa anche il tema dell'educazione e della formazione del capitale umano.

In provincia di Siracusa quasi un giovane su due - il 46% degli individui tra i 15 e i 34 anni - non studia e non lavora (fonte: Istat 2022): un dato superiore alla media del resto della Sicilia che, con il suo 41%, guida la classifica italiana dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*). Il 26% dei giovani siciliani tra i 18 e i 24 anni non ha conseguito il diploma ed è fuori da qualsiasi circuito educativo e formativo: si tratta del dato più alto registrato a livello nazionale, dove la media dei giovani *drop out* è pari al 18,8%.

La Sicilia, inoltre, è la prima regione del Meridione per quanto riguarda i tassi di dispersione scolastica (Campania esclusa) e la provincia di Siracusa mostra i numeri peggiori rispetto alle 9 province siciliane (dati pre-covid): l'indice di dispersione scolastica è per le scuole primarie dell'1,31 per cento (con la media regionale dello 0,57 per cento) e per le scuole secondarie di primo grado del 5,12 per cento (media regionale del 3,73 per cento).

Il confronto con gli altri Paesi europei appare impietoso. I dati che arrivano dall'annuale rapporto di monitoraggio sull'educazione e la formazione, realizzato dalla Commissione europea (*Education and training monitor 2020*), sottolineano il divario dell'Italia rispetto alla media UE in relazione alla popolazione con almeno un titolo secondario superiore (diploma): la media italiana è del 62,9% a fronte di una media europea del 79%. Si tratta di un dato particolarmente significativo, poiché il diploma è considerato il principale indicatore per il livello di istruzione di un Paese. La Sicilia, peraltro, mostra una percentuale di diplomati di circa il 49% della popolazione.



Dati analoghi si registrano per quanto concerne l'istruzione terziaria (Atenei, ITS, AFAM): la media italiana si attesta intorno al 20%, quella europea al 33%, mentre nel Meridione le percentuali sono ancora più basse (circa il 10% in meno rispetto a centro e nord).

E anche i dati relativi al completamento dell'istruzione terziaria dai 25 ai 34 anni non sono dei migliori rispetto alla media UE: nel 2020 hanno completato gli studi il 28,9% degli studenti, media che nel resto dell'Unione Europea è del 40,5 %. Il prossimo obiettivo UE è far aumentare questo dato di 5 punti percentuali entro il 2025, facendo in modo che almeno il 45% degli studenti dai 25 ai 34 anni portino a termine l'istruzione terziaria.

Secondo l'OCSE una delle principali cause dei bassi livelli di crescita del nostro Paese è determinato dal **disallineamento di competenze** che l'Italia sta scontando, il cosiddetto *skills mismatch*. Circa il 6% dei lavoratori possiede competenze basse rispetto alle mansioni svolte, mentre il 21% è sotto qualificato. Inoltre, circa il 35% dei lavoratori è occupato in un settore non correlato ai propri studi. Il disallineamento delle competenze è responsabile di una perdita di produttività che va dal 6% all'11% e di una perdita stimata di 1.600 miliardi di euro di PIL entro il 2025.

Partire dal contesto disegnato dai dati prima indicati è assolutamente necessario. Particolare rilevanza in quest'ottica assume il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR NEXT GENERATION ITALIA** che intende migliorare le competenze di base e ridurre le distanze tra istruzione e lavoro, grazie al **potenziamento del sistema dell'istruzione terziaria (in particolare quella ITS)**. La Missione 4 del PNRR prevede infatti investimenti in "Istruzione e Ricerca" per oltre 30 miliardi di euro. In questo contesto, il fattore determinante per il successo è dato dalla **valorizzazione del capitale umano**. La persona, intesa come risorsa in un contesto economico, come componente della società, torna al centro dei progetti, come se il Piano esprimesse la rinnovata consapevolezza che senza le persone non si potrebbero concretizzare le politiche industriali e gli indirizzi strategici necessari a trainare l'Italia.

Quello della **contaminazione tra cultura e impresa** è forse il tema più controverso con il quale si è confrontato il Tavolo di lavoro, il tema sul quale è stata più forte la tentazione di modellare le aspettative di cambiamento della realtà presente, l'area nella quale si è più guardato con interesse a esperienze di successo realizzate altrove.

Dalla discussione, però, è risultato evidente che, salvo rari casi legati a particolari situazioni, le

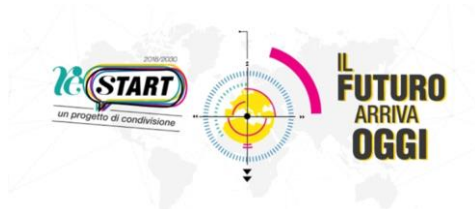


esperienze di successo che sono rimaste attive nel tempo sono tutte nate in contesti caratterizzati da una programmazione di lungo periodo che ha portato una progressiva crescita della cultura imprenditoriale, proprio due degli elementi che nella realtà siracusana sono molto deboli insieme a una marcata frammentazione del tessuto culturale, a una scarsa attitudine alla cooperazione tra gli operatori e a un difficile rapporto con il potere pubblico.

E allora, per affrontare il tema in prospettiva ECoC, occorre tornare ad alcuni dei temi affrontati nei capitoli precedenti perché **non è immaginabile un percorso di contaminazione tra cultura e impresa in astratto, non ancorato al lascito della storia e al quadro socio-economico attuale.** In questo senso, la candidatura a *Capitale Europea della Cultura 2033* potrebbe essere un'occasione straordinaria per superare il paradosso di **una città, Siracusa, che fa del turismo la sua bandiera, ma che non riesce a costruire un proprio modello di sviluppo turistico originale, perché non riesce a connettere l'esistente, in modo intelligente e moderno, all'originalità della valenza culturale del territorio, attivando un'economia reale nei settori del turismo e della cultura e innervando il territorio con processi di innovazione socio-economica profonda.**

Per esemplificare, si analizzano qui di seguito solo le dinamiche di Siracusa. **La città ha un appeal turistico molto alto a livello internazionale, basato sicuramente sulla bellezza dei suoi monumenti ma governato esclusivamente dagli interessi economici, ovviamente legittimi, dell'industria del turismo nazionale e internazionale** le cui scelte determinano l'andamento dei flussi di visita, la selezione dei siti da visitare, i tempi di permanenza e persino l'orientamento all'acquisto. Non si spiega altrimenti l'enorme sproporzione del numero dei visitatori tra un sito e l'altro né il costante decremento dei visitatori dei due Musei più importanti, *Bellomo* e *Paolo Orsi*, a fronte del costante aumento nell'area della Neapolis. **Il ciclo economico prodotto da questo tipo di turismo è esclusivamente di tipo stagionale, primaverile-estivo, e infatti tutti gli anni tutti coloro che a questo ciclo economico sono legati, direttamente o indirettamente, invocano miracolisticamente un prolungamento della stagione che non arriva mai perché non si attivano processi efficaci che possano cambiare le cose. E quindi tutti vanno in letargo in attesa rassegnata dell'anno successivo. Le ricadute occupazionali di questo ciclo economico non possono che essere anch'esse di tipo stagionale e tutte legate alle attività strettamente turistiche: ricettività alberghiera ed extra alberghiera, ristorazione, guide turistiche, service per spettacoli. Pochissimi sono i posti di lavoro nelle professioni legate alla cultura, prevalentemente nelle società private che gestiscono i servizi di fruizione dei siti di proprietà pubblica.**

Spesso istituzioni, organizzazioni imprenditoriali e polemisti di professione si appassionano in



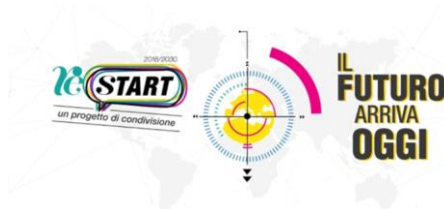
discussioni pubbliche riguardanti il grande evento modaiolo di turno o l'opportunità di aprire il Teatro greco ai concerti rock, senza nessuna capacità di riflettere sul modello, senza chiedersi se tre o quattro concerti in più all'anno possano cambiare nel profondo l'economia del territorio. **Ripartire dall'immenso patrimonio geografico del territorio**, descritto nei capitoli precedenti, **e restituirlo a un uso sociale, educativo, creativo ed esistenziale significherebbe**, invece, **incrementare l'offerta culturale complessiva** estendendola a tutti i periodi dell'anno, comporterebbe **un ampliamento dei servizi culturali di elevata qualità** che consentirebbero di raggiungere, interessare e accrescere un pubblico sempre più vasto, non esclusivamente legato al turismo stagionale, diversificato per target e per provenienza. Certo, occorrerebbero progetti di medio-lungo periodo e investimenti. **Nascerebbe così una domanda di occupazione intellettuale aggiuntiva** senza precedenti che darebbe opportunità di lavoro a centinaia di persone con una formazione professionale già consolidata e stimolerebbe l'esigenza di formare nuove professioni.

Se il sistema pubblico leggesse e interpretasse correttamente queste dinamiche e attivasse i necessari percorsi di cambiamento, potrebbe essere interessante anche riprendere una proposta del 2013 dell'allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray che ipotizzava **convenzioni tra soggetti pubblici e cooperative di giovani, storici dell'arte, archeologi, archivisti e bibliotecari, per la migliore gestione di istituti e luoghi di cultura (come Biblioteche, Archivi e Musei) per favorire la diffusione di "cooperative della conoscenza"**, che potrebbero contribuire efficacemente a rendere più fruibili e funzionali i luoghi d'arte e di studio e ad allargare la sensibilità culturale e l'educazione al patrimonio storico e artistico. Sono esperienze che, in maniera episodica, sono state realizzate, qualcuna anche in Sicilia, ma bisognerebbe farle diventare **un sistema capace di far nascere una rete di imprese culturali** e in questo senso la candidatura ECoC potrebbe essere uno straordinario stimolo. La nascita di un segmento, anche piccolo ma significativo, di economia legata a un patrimonio culturale così presente nel territorio, potrebbe aprire la strada alla nascita di nuove "industrie creative", creare un contesto socio-culturale favorevole che le faccia diventare elemento trainante di una crescita.

Nuovi modelli di gestione della cultura: il *partenariato-pubblico-privato* (PPP)

Dalla crisi del 2008 si è diffusa sempre di più l'esigenza di una modifica nelle modalità di gestione del settore culturale. Senza dubbio questa necessità è diventata ancora più pressante a seguito della crisi legata al Covid e alle conseguenze dello stop delle attività culturali per tenere conto delle misure messe in atto per combattere la pandemia.

In effetti, vari studi realizzati a partire dal primo lock-down hanno mostrato come **alcuni modelli di gestione 'informali' abbiano avuto maggiore capacità di resilienza e di reazione**



alle difficoltà del periodo. Esiste, quindi, la possibilità di immaginare ‘nuove’ o diverse modalità di gestione della cultura capaci, non solo di assicurare la continuità di attività ma anche di garantire la resilienza del settore in un momento di difficoltà come quello legato alla pandemia e ai suoi effetti.

Come detto, la necessità di cambiamenti ha spesso coinciso con l’esigenza di una maggiore quantità di fondi per il settore. In realtà, le risorse, se anche crescessero (ma così non è), non riuscirebbero a crescere con la stessa intensità e rapidità con cui aumentano le esigenze del settore culturale vista la costante crescita nella consistenza del patrimonio, e nelle varietà e tipologia di attività culturali. Ma allora esistono alternative o bisogna semplicemente rassegnarsi all’impossibilità di prendersi cura del settore culturale?

Una possibile soluzione potrebbe venire dall’**introduzione di nuovi modelli di gestione della cultura.** In realtà, in linea con l’evoluzione nel modo di concepire l’organizzazione della pubblica amministrazione (PA) che ha visto affermarsi prima modelli di New Public Management, concentrati sull’applicazione dei principi di efficienza ed efficacia alla PA, e poi modelli di New Public Governance, in cui concetti come democrazia partecipata e co-creazione hanno prevalso, si è vista una costante ricerca di nuovi modelli di governance anche del settore culturale. Ma quali sono le opzioni disponibili? Può l’intervento pubblico bastare? Quale può essere il ruolo del settore privato?

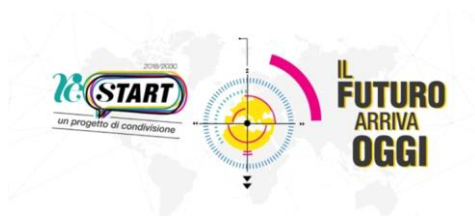
Per quanto riguarda l’**intervento pubblico**, alla mancanza di risorse finanziarie si affianca, spesso, la mancanza di risorse umane per la mancata sostituzione di chi va in pensione e/o per la mancanza di professionalità capaci di soddisfare le esigenze che si manifestano, anche e soprattutto con lo sviluppo tecnologico legato alla digitalizzazione. Va anche considerata la **distanza che spesso separa chi prende le decisioni dal luogo (e dal patrimonio) su cui quelle decisioni peseranno.** Per quanto riguarda l’**intervento privato**, il cui coinvolgimento nella gestione di istituzioni culturali, anche di proprietà pubblica, è andato crescendo, si vede spesso una levata di scudi a seguito del **timore di mercificazione/commercializzazione del settore culturale e del patrimonio in particolare.**

In realtà andrebbero chiarite alcune questioni.

Per quanto riguarda l’intervento privato, la paura che questo implichi una mercificazione del patrimonio si basa su **un malinteso di fondo che confonde la gestione economica, che mira al buon uso delle risorse (come farebbe un ‘buon padre di famiglia’), con una gestione che guarda solo al profitto** spesso in un’ottica di brevissimo periodo che è in antitesi con la stessa natura del settore culturale.

Ancora, all’interno del settore privato va fatta una chiara distinzione fra il settore for profit e quello non profit. Le istanze e gli obiettivi dei due possono, ma non devono necessariamente, essere diametralmente opposti.

Infine, con riferimento all’intervento privato, questo può avvenire facendo uso di strumenti totalmente differenti che corrispondono alle diverse istanze portate avanti. È evidente che l’obiettivo di un’azienda che decide di fare una sponsorizzazione è ben diverso da quello di un’azienda che decide di fare una donazione. Quale che sia lo strumento adottato, è **fondamentale il ruolo dello stato/settore pubblico per coordinare le azioni, facilitare l’intervento privato, evitare possibili abusi.**



Il ruolo dello Stato risulta fondamentale anche con riferimento a un **‘nuovo’ strumento di governance della cultura e del patrimonio** su cui si sta concentrando l’attenzione per la potenziale capacità dello stesso di risolvere i problemi legati alla mancanza di risorse per il patrimonio. Si tratta del **partenariato pubblico privato (PPP)**.

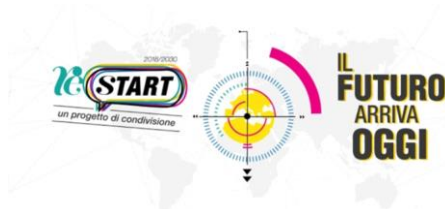
Come si evince dal nome, il PPP implica un accordo fra un partner pubblico (stato, regione, ente locale, ente pubblico non territoriale, esempio università) e un partner privato (non profit, for profit) che mettono insieme le proprie risorse per la realizzazione di un obiettivo comune. Questo modello, oltre che rispondere a un’esigenza pratica, corrisponde alla tendenza ad introdurre modelli di gestione di beni e servizi pubblici da parte del terzo settore, che consentano un coinvolgimento attivo della popolazione in linea con l’idea di New Public Governance sopra menzionata.

Per quanto riguarda la cultura, il PPP non è molto diffuso sebbene il suo potenziale sia riconosciuto. Ad esempio, l’UNESCO (2013) ne sottolinea la capacità di supplire alla mancanza di fondi del settore pubblico offrendo possibilità di investimento al settore privato, purché l’approccio tenga presenti e tuteli le comunità locali. Inoltre, le due parti contribuirebbero all’accordo portando le rispettive conoscenze e capacità. Il settore pubblico avrebbe un **fondamentale ruolo di facilitatore**, determinando le linee strategiche da seguire, fornendo supporto amministrativo e facilitando gli investimenti. Il settore privato potrebbe portare **quelle capacità e competenze che mancano nel settore pubblico**. I punti di forza dei due partner verrebbero uniti in questa partnership.

Vero è che spesso si sono levate critiche perché viene utilizzata questa definizione anche in casi che non implicano questo tipo di accordo, ma che sono piuttosto esempi di contracting out, ovvero casi in cui il settore privato stipula un contratto con un’organizzazione culturale pubblica per la realizzazione di alcune attività specifiche (esempio gestione biglietteria, bookshop, caffetteria, servizi accessori in senso più ampio). Questa confusione è stata percepita anche nel nostro paese, dove ha generato molte ambiguità che hanno spesso ostacolato la diffusione di questo modello di gestione del settore culturale.

In realtà, si sono avuti vari esempi di partenariato, ma l’ambiguità delle regole e della stessa percezione di questo modello hanno fatto sì che l’implementazione di questo modello non sia sempre stata facile malgrado lo stesso fosse in qualche modo previsto nel Codice Urbani.

Un tentativo di eliminare o, quantomeno ridurre questa confusione è stato realizzato con il **Codice degli appalti** e, in particolar modo, con l’art.151 che ha introdotto nuove regole per organizzare questo modello, definito **Partenariato-Pubblico-Privato-Speciale (PPPS)** proprio per distinguerlo da altri tipi di accordi come il contracting out. Rimandando ad altre sedi la discussione tecnica relativa all’implementazione di questo modello, va sottolineata soprattutto la possibile eliminazione delle ambiguità ed equivoci legati all’adozione del partenariato-pubblico-privato nel nostro paese. Si potrebbero moltiplicare gli interventi per la conservazione e la valorizzazione di quel patrimonio minore così diffuso nel nostro Paese; le comunità locali potrebbero farsi carico di un museo o teatro locale stipulando un accordo di partenariato fra un’organizzazione privata (associazione, fondazione, ...) e un ente pubblico. Questo potrebbe portare all’implementazione di forme di co-creazione e co-gestione che sembrano essere sempre più diffuse nella fornitura di beni pubblici, passando dalla fornitura di beni e servizi per il pubblico alla fornitura di beni e servizi da parte del pubblico.



In realtà la norma è stata applicata ancora in pochissimi casi e, contrariamente alle aspettative, si è visto che rimangono ancora molte ambiguità e ostacoli, prima fra tutti l'apertura del settore pubblico rispetto a questa nuova forma di co-gestione della cultura e, soprattutto, del patrimonio che, in linea con quanto previsto dalla Convenzione di Faro, non solo è visto come un bene comune, ma viene anche gestito come tale.

3.1.6.1 Formare le nuove professioni legate alla cultura, all'impresa culturale e creativa

Potrebbe apparire retorico affermare che il compito di creare nuovi professionisti della cultura spetti alle agenzie - formative - del territorio. L'Università di Catania e di Enna, il CUMO di Noto, le Accademie di Belle Arti, l'ITS-Fondazione Archimede, l'Accademia d'Arte del Drama Antico dell'Inda, già ampiamente attive all'interno del territorio, dovrebbero essere integrate in un sistema di governance capace di creare concrete ed effettive occasioni di inserimento delle professionalità e quindi di un investimento per il futuro. **L'indicatore di vivacità culturale di un luogo non può essere scisso dalla presenza massiccia e operativa di giovani - professionisti - attivi e ben inseriti nel tessuto lavorativo.** Si tratta di compiere una scelta politica, pensata e condivisa con la comunità tutta, che decida di investire sulle nuove generazioni e quindi sul futuro in senso esteso. La formazione, infatti, non può essere l'unica parola chiave attorno alla quale poter costruire un simile ragionamento, ma è necessario che nascano le condizioni in cui il giovane laureato si possa professionalizzare e crescere con esperienze dirette sul campo. Ancora una volta si dovrebbe costruire una visione di futuro attraverso l'unione di diversi soggetti fra Pubblico e Privato, in grado di creare le condizioni di contesto e quindi di imprenditoria culturale.

Siracusa "città diffusa degli studi"

Siracusa e il suo territorio potrebbero pensare a rafforzare il proprio ruolo di "città degli studi" rivolgendosi a un pubblico studentesco di Università internazionali interessato a passare anche lunghi periodi di tempo in luoghi di grande valore storico, artistico e ambientale ma anche con il valore aggiunto che una certa forma di "isolamento" è in grado di apportare a un'esperienza educativa: maggiore concentrazione e immersione in un contesto in cui molto di quello che circonda un/a giovane è costruito a sua misura e in sintonia con l'attività che lui o lei saranno chiamati a svolgere per un certo numero di anni a venire, ovvero studiare.

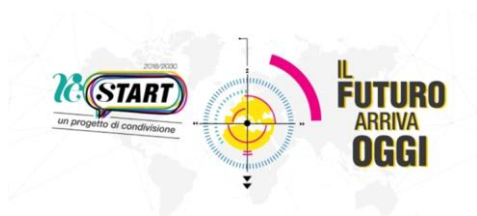
È il modello di alcune delle più prestigiose Università e istituzioni formative di matrice anglosassone che sono nate e si sono sviluppate in luoghi "periferici": Oxford, Cambridge, la maggior parte delle Università appartenenti alla cosiddetta Ivy League, ma anche Cranbrook (nel Michigan), Bennington College (nel Vermont), o il Colorado Mountain College.



In questo senso, il territorio siracusano potrebbe porsi come "hub" di esperienze più complesse e ramificate che vedono nella Sicilia tutta **un'ideale scuola a cielo aperto**, soprattutto in campo umanistico (arte, architettura, archeologia, design vernacolare, storia, letteratura) **per ragazze e ragazzi provenienti dalla regione euro-mediterranea**, attivando un processo che, auspicabilmente, nel medio periodo, potrebbe contribuire anche all'inversione di una tendenza che vede la maggior parte dei giovani siciliani intenzionati a continuare i propri studi fare i bagagli e trasferirsi, spesso "a prescindere", verso le regioni del Nord, quando non all'estero.

Una visione di questo tipo richiederebbe di pensare ad **accordi con Università e istituzioni formative straniere**, utilizzando anche la rete di relazioni delle Università siciliane così da non suscitare atteggiamenti concorrenziali. È del tutto evidente che un progetto di questa natura potrebbe essere **promosso e gestito solo dalle istituzioni pubbliche e dalle organizzazioni imprenditoriali locali che dovrebbero mettere a disposizione gli immobili, la capacità di accedere ai fondi europei e uffici appositi** come quello che, in altro campo, lavora per il settore del cinema.

Parlando di giovani, formazione e impresa culturale si deve far riferimento al concetto di **economia creativa**. *“Le industrie creative sono fondamentali per l’agenda dello sviluppo sostenibile. Stimolano l’innovazione e la diversificazione, sono un fattore importante nel fiorente settore dei servizi, supportano l’imprenditorialità e contribuiscono alla diversità culturale”*. Questa citazione di Isabelle Durant, vice segretario generale dell’UNCTAD (la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo), ben racconta il lavoro svolto dalle Nazioni Unite nel 2021, che hanno riconosciuto il **pensiero creativo come uno strumento prioritario per dare nuovo slancio all’innovazione, nella risoluzione dei problemi, per guidarci fuori dalla recessione che ha colpito tutto il mondo specie dopo il Covid-19**. Quello di economia creativa è un concetto in continua evoluzione, che si basa sull’interazione tra creatività e idee, proprietà intellettuale, conoscenza e tecnologia. Fin dalla sua prima definizione, introdotta nel 2000, la locuzione **“economia creativa”** è servita a indicare la **trasformazione della nostra società da un’economia industriale a una basata sulle idee**. Nel 2004 l’economia creativa è entrata ufficialmente nell’agenda dell’economia e dello sviluppo mondiale dell’Onu, durante l’undicesima sessione della Conferenza ministeriale delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD XI) a San Paolo, in Brasile: riconoscimento che il settore stava assumendo un’importanza sempre maggiore. L’economia creativa, insomma, è quell’insieme di attività che sostengono l’imprenditoria, stimolano l’innovazione e avvicinano le persone, a partire da giovani e donne, preservando e promuovendo il patrimonio culturale e la diversità. È per questo che viene considerata un settore capace di creare equità e inclusione.

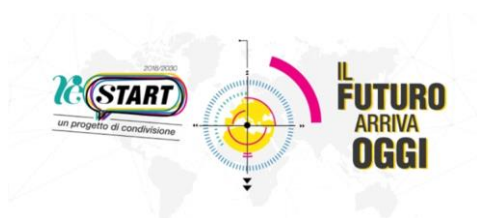


In questa prospettiva, che ruolo potrebbe avere la **nostra area industriale in crisi**? Potrebbe essere convertita creando quell'occasione nuova per la nascita di officine creative e culturali in cui i nostri giovani possano trovare il terreno fertile per dare vita a nuovi settori di industria creativa per il terzo millennio su base internazionale? Le possibilità sono tante, ma occorre che ci sia una visione forte, ambiziosa e politica.

3.1.6.2 Promuovere la cultura d'impresa

Per favorire e promuovere una cultura di impresa sul nostro territorio, che abbia come obiettivo principale supportare la creatività e vivacità culturale delle generazioni più giovani, una delle proposte emerse è quella di rilanciare un progetto di **Incubatore di impresa** che abbia anche la **partecipazione del soggetto pubblico**. La visione politica cui si accennava infatti corrisponde alla volontà e quindi alla concreta capacità da parte del Pubblico nei prossimi anni di **investire nella formazione e nell'avvio di start-up** che possano radicarsi nel territorio, in senso etico-culturale e in termini economici.

Al fine di favorire uno sviluppo “dal basso” che asseconi le caratteristiche del territorio e al fine di agevolare il matching tra imprese e aziende appare opportuno proporre l'istituzione di un “**osservatorio permanente**” sull'analisi dei fabbisogni professionali nei principali settori economici del territorio (turismo e cultura in particolare), coinvolgendo tutti gli stakeholder interessati: scuole, università, ITS, imprese, associazioni datoriali, enti locali. L'Osservatorio potrebbe proporsi anche a supporto della Regione Siciliana nella programmazione e realizzazione di politiche attive del lavoro e di sviluppo economico. Quanto descritto e ipotizzato, - l'incubatore di impresa o un osservatorio permanente - favorirebbe quel dialogo, spesso assente, tra diversi settori imprenditoriali e il mondo della cultura tout court, generando professionalizzazione e capacità di radicamento imprenditoriale sul territorio.



3.2 Gli strumenti chiave

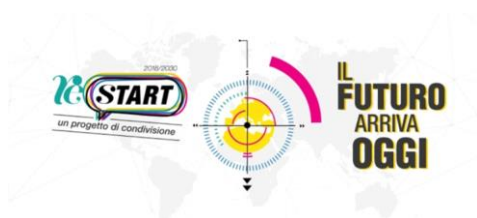
Per raggiungere gli obiettivi delle missioni strategiche il Tavolo di lavoro ha individuato i seguenti 5 strumenti chiave:

- A. Educazione permanente
- B. Partecipazione culturale
- C. Decentramento culturale
- D. Contenitori culturali e spazi pubblici
- E. Conessioni e reti (sovralocali e internazionali)

3.2.A Educazione permanente

Tra i compiti principali che la Regione Siciliana avrebbe dovuto svolgere dal momento in cui lo Stato le ha trasferito le competenze sul patrimonio culturale c'era l'educazione permanente, ma questo compito lo ha svolto in modo del tutto insufficiente, basta guardare i dati relativi all'apposito capitolo di bilancio, circa 8 milioni di euro in 30 anni per tutta la Sicilia. **Se il patrimonio culturale fosse stato concepito innanzitutto come luogo privilegiato dell'educazione permanente dei cittadini**, se la pratica dell'educazione permanente non fosse stata relegata ad attività marginali rivolte alle scuole e se le scuole, invece, fossero diventate l'interlocutore principale di una politica culturale diversa, musei e aree archeologiche probabilmente non verserebbero nello stato di abbandono in cui versano, perché **i cittadini avrebbero imparato a sentirli come beni propri, come beni comuni, come luoghi dove studiare la storia, come metodo per confrontarsi con il presente e immaginare il futuro. L'educazione avrebbe dovuto avere un ruolo non meno importante della salvaguardia, della conservazione e del restauro**, ma così non è stato e questo vuoto va colmato.

Per consentire ai cittadini di partecipare attivamente al processo di costruzione della nuova visione di futuro del territorio è necessario **identificare una strategia educativa a 360 gradi**, pensando all'educazione non solo per le nuove generazioni, ma rivolta a tutti, **indipendentemente dalla fascia d'età** di appartenenza (bambini, giovani, adulti e anziani), con processi educativi immediati che consentano di guardare il 'nuovo'. Diventa, quindi, fondamentale riuscire a **coinvolgere trasversalmente le varie categorie di utenza**, con idee e progetti in grado di suscitare interesse e di generare un processo di supporto e scambio reciproco che metta in moto la crescita culturale degli utenti, a loro volta chiamandoli a diventare soggetti capaci di produrre cultura.



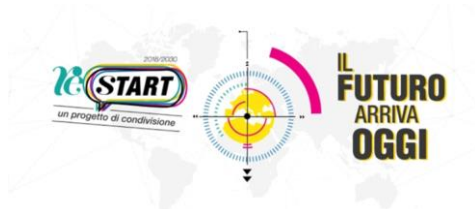
Da una parte bisognerebbe, ad esempio, intervenire nei P.T.O.F. (Piani Triennali Offerta Formativa) delle scuole, in cui **la cultura e i valori non possono rimanere affidati solo alla buona volontà di insegnanti o presidi sensibili**, ma dovrebbero essere tradotti in azioni sistemiche quotidiane all'interno della scuola che, per essere realmente portatrici di cambiamento e capaci di incidere, siano integrate tra loro. Dall'altra parte occorrerebbe **recuperare nei territori luoghi dove si può sviluppare cultura**, non solo intesi come sedi in cui agiscono gli operatori culturali, ma come **luoghi in cui tutti possano praticare quotidianamente la cultura “come usano forchetta e coltello”** in un processo che altrove abbiamo definito “disseminazione culturale” (vedi 3.2.C).

La Regione, gli Enti Locali, le Curie e gli enti ecclesiastici, i privati, possiedono un numero considerevole di spazi, spesso restaurati e inutilizzati, adatti a questo scopo. Potrebbero diventare una **rete educativa per far prendere coscienza ai cittadini dei luoghi in cui vivono** e per raccontare anche ai “nuovi cittadini”, che arrivano in questo territorio da altre parti del mondo, e ai turisti, la storia e la cultura dei luoghi. Si potrebbero investire, ove necessario, fondi pubblici per adeguarsi agli standard di sicurezza ed elevare il livello tecnologico della catena di trasmissione culturale, o individuare procedure di evidenza pubblica originali e mirate a stabilire veri partenariati con soggetti privati, capaci di elaborare progetti culturalmente qualificati ed economicamente sostenibili, che prevedano il coinvolgimento dei più giovani.

In questa prospettiva **le scuole, che sono i luoghi nei quali la presenza pubblica dello Stato è più territorializzata, possono diventare un cantiere in cui sperimentare la partecipazione da parte dei ragazzi, degli adulti, delle famiglie**, con nuove forme di utilizzo, ad esempio attraverso aperture in orari extrascolastici (pomeriggio e sera): luoghi in cui andare a pensare e ri-pensare quel progetto di città, che poi alla fine è ciò che costituisce la base della candidatura a ECoC.

Fondamentale sarà, perciò, **costruire una città che si apra alle nuove generazioni, che guardi al futuro e che sia un incubatore di talento, un luogo in cui i giovani talenti vogliano investire e non essere costretti ad andar via; la risposta al fenomeno del depauperamento delle risorse intellettuali e culturali si trova creando spazi per la partecipazione, a cominciare dai ragazzi, ma anche spazi di pari opportunità per costruire futuro**, ad esempio nel fare impresa, per chi viene dalle periferie e ha meno relazioni.

Ma costruire un vero motore generatore di cultura non può limitarsi a questo: la cultura necessita di trasmissione e il **trasferimento dei saperi** è uno degli elementi che sono alla base della definizione antropologica del concetto di cultura. **Generazioni diverse dovrebbero, perciò,**



incontrarsi e scambiarsi conoscenze, saperi, linguaggi e azioni in cui i più anziani apprendano dai più giovani e viceversa, creando un terreno comune che sia il substrato capace di far nascere nuove idee e nuovi processi, ma anche di dare nuova vita a morenti eredità culturali.

Occorre, infine, ripensare al concetto di educazione permanente anche per quanto concerne la **formazione degli operatori del mondo culturale di questo territorio**: in un mondo che sembra trasformarsi sempre più velocemente, anche a causa di contingenze epocali come la recente pandemia, bisogna che **chi si occupa di cultura sia capace di padroneggiare strumenti, linguaggi, forme di analisi nuove e complesse** che comportano l'acquisizione di competenze ad hoc. Da ciò deriva la necessità che un territorio che ha l'ambizione di mettere la cultura al centro del proprio modello di sviluppo, sia in grado non solo di mettere in campo le risorse umane migliori a sua disposizione, ma anche di renderle capaci di rispondere in maniera proattiva ai processi in atto. Abdicando al loro ruolo di formazione attiva e continua, le istituzioni non hanno fatto altro che cristallizzare vecchi schemi, rendendo il territorio incapace di rispondere alle nuove sfide del mondo contemporaneo e finendo per allargare a dismisura il solco esistente tra esso e le aree più attive e vivaci della scena culturale europea.

Dal tavolo di lavoro sono emerse alcune proposte al fine di favorire lo sviluppo sul territorio di azioni concrete nell'ambito dell'Educazione permanente:

1. **trasmissione e condivisione di contenuti educativo-formativi per tutte le fasce di età**
 - **cicli di Lezioni di Storia**, sul modello delle Lezioni di storia dell'Auditorium Parco della Musica di Roma¹
 - **racconti teatralizzati e sperimentali di protagonisti e eventi che caratterizzano il territorio**, ispirati all'esperienza di Marco Paolini²
 - **percorsi di educazione al patrimonio culturale** finalizzati a valorizzare la stratificazione tra le varie culture e le varie sedimentazioni che hanno prodotto la città e il suo territorio

2. **formazione continua delle figure professionali per l'offerta culturale nella microrete dei luoghi della cultura del territorio**
 - cicli di formazione mirata alla creazione di operatori specializzati in grado di valorizzare la rete dei musei etnografici del territorio

¹ https://www.auditorium.com/evento/tornano_le_lezioni_di_storia-24836.html

² <https://www.youtube.com/watch?v=hjx0iQYoSRI>



- cicli di formazione mirata alla creazione di operatori strategicamente specializzati nella costruzione di reti di interscambio cultura-artigianato-PMI

3. formazione continua e dinamica degli operatori della cultura per rispondere ai continui cambiamenti dei processi culturali

- cicli di formazione rivolti a operatori specializzati nel turismo sostenibile, nelle produzioni culturali inclusive, nel superamento delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali.

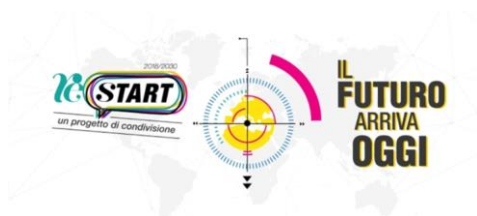
3.2.B Partecipazione culturale

Essere terra connotata da pluristratificate età storiche e culturali comporta dei doveri fra i quali la necessità di **produrre strategie sempre nuove perché la cultura stessa diventi democratica, partecipata e capillarmente diffusa nel tessuto comunitario**. Essere custode dei segni del Passato, richiede la capacità di **esprimere nuovi sistemi di ricerca-azione capaci di generare interventi migliorativi nell'accessibilità ai contenuti culturali** e nella produzione di nuovi, e di contribuire a rafforzare il legame tra cittadini e patrimonio culturale stesso, e quindi anche a valorizzarlo.

La partecipazione culturale, e la sua promozione, è quel veicolo di aggregazione, sviluppo di conoscenza e valorizzazione capace di fare la differenza per il territorio. **Favorire la partecipazione della comunità ai fatti di cultura significa stimolare un confronto individuale e collettivo con i valori, le persistenze materiali e immateriali, e incentivare “complicità” all'impostazione della stessa vita culturale**. Chi partecipa a questo processo diventa consapevole della propria impronta culturale e della propria identità - culturale - cooperando all'affermazione della “contaminazione” tante volte citata nel documento. **La cultura infatti, oltre che un comparto produttivo strategico, deve rappresentare uno strumento concreto attraverso cui “fare e essere comunità”**.

Dal Tavolo di lavoro è emerso che prima che sul *‘come fare partecipazione culturale’* serva concentrarsi sul *‘chi sia il soggetto operante’*: la **Pubblica Amministrazione**, in primo luogo, ma anche **l'alleanza strategica con il Terzo Settore**, in termini di **co-programmazione e co-progettazione** del welfare socio-culturale.

Le attività di animazione sociale devono riguardare anche il vivace mondo dell'associazionismo, che spesso non si annovera fra gli E.T.S. ma che opera sul territorio con una spiccata capacità

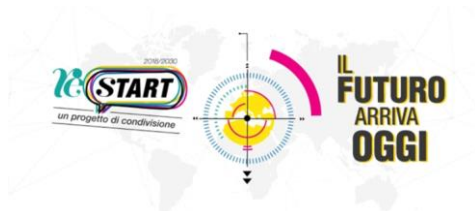


organizzativa, di coinvolgimento e di contaminazione-decentramento culturale. Esperienze già presenti nel nostro territorio - come la rete delle associazioni nate intorno al *Vivaio Comunale di Siracusa*, o la *Rete delle associazioni avolesi*, per citarne alcune - indicano chiaramente la direzione da intraprendere o potenziare: **creare sinergie e collegamenti attraverso la creazione di un sistema, che favorisca il dialogo fra le tante realtà operanti** e quindi un collegamento diretto alla formulazione stessa delle strategie culturali della Pubblica Amministrazione, creando inclusione, sia in termini di sviluppo dell'accesso, sia nell'ideazione di forme innovative di coinvolgimento delle comunità nella vita culturale pubblica.

Ma quando è possibile affermare l'esistenza della partecipazione culturale della collettività? Quando gli istituti di cultura del territorio, musei, fondazioni, università, centri di ricerca, associazioni, allacciano rapporti stabili e continuativi con il contesto territoriale di riferimento, sostenendo la costruzione di "partenariati" per la realizzazione di progetti di inclusione culturale e public engagement. Indice concreto per il nostro territorio potrebbe essere per esempio l'aumento del numero dei visitatori "cittadini" ai musei, l'incremento degli eventi realizzati congiuntamente tra più attori del settore culturale pubblico e privato, la delocalizzazione degli eventi culturali come sintesi delle visioni di comunità.

Guardando limitatamente a Siracusa, è possibile segnalare alcune iniziative di "partecipazione" come *Ortyx Drama Fest*, organizzato dagli studenti dell'INDA, durante il quale il teatro si è riversato in strada; *Mimesi Fest*, festival di rigenerazione urbana nella zona di Akradina, che ha portato l'arte in una zona periferica come concetto di "museo diffuso"; progetto *Proagon* con gli artisti dell'INDA, che ha coinvolto tutte le scuole di Siracusa e alcune della provincia. Una lista sicuramente incompleta, ma che evidenzia come **queste esperienze realizzate abbiano individuato il percorso del coinvolgimento di comunità come punto strategico di azione.**

Diventa dunque fondamentale capire da quali esperienze partire per **costruire percorsi educativi/culturali di base**, che non rimangano solo esperienze episodiche, ma **che siano in grado di generare realtà strutturate e strutturali.** Prima di far partire una sperimentazione, bisogna dunque intendersi sulla strategia da seguire rispetto alla rete che già esiste, rispetto ad altri soggetti, rispetto ad altri collegamenti con esperienze nazionali. Nell'ottica di non fornire risposte esaustive, ma stimoli sul come poter produrre partecipazione culturale nel territorio, si potrebbe avviare anche una fase di **studio di casi virtuosi "esterni"**, come l'osservatorio della Cultura di Torino, città esemplare per il percorso compiuto a seguito della crisi della Fiat e del conseguente investimento operato nel mondo della "Cultura diffusa". L'OCP (*Osservatorio della Cultura del*



Piemonte), nato dalla sinergia di diversi soggetti tra enti pubblici e privati, fornisce report mensili e quindi annuali, capace di leggere i flussi di visite e di partecipazione a musei, cinema, teatro, in generale agli eventi culturali del Piemonte, misurando la qualità della fruizione oltre che la quantità. Di ampio respiro è inoltre il caso dell'*Osservatorio delle città culturali e creative*³ della *European Commission*, in cui però per l'Italia compaiono solo città del centro-nord: interessanti sono gli indicatori che disegnano la compagine del settore culturale sotto diversi profili, che restituiscono un quadro esauriente dei profili ai quali porre attenzione in chiave europea.

Inoltre, **creare occasioni di contatto tra soggetti protagonisti della scena culturale europea e associazioni locali**, istituzioni scolastiche, gruppi di appassionati e cultori delle arti che potrebbero “lavorare” fianco a fianco mettendosi in discussione, potrebbe essere un modo per generare crescita e favorire lo scambio dei flussi culturali **de-provincializzando il territorio e proiettandolo in un sistema più vasto** che travalichi anche i confini nazionali.

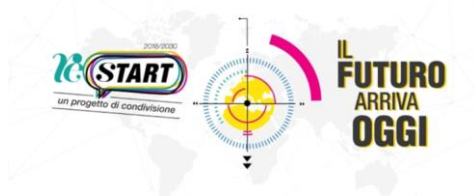
Strumenti di costruzione lunga di percorsi culturali educativi come questo, potrebbero favorire l'iniziale **consolidarsi di reti**, che pian piano possono dar vita a delle esperienze di progettualità e diventare capaci di accedere ai fondi che l'UE mette a disposizione per la cultura: ciò significa che i soggetti coinvolti comincerebbero a confrontarsi sul terreno del fare in una dimensione diversa, non solo *donor-driven*, ma capace di costruire un'idea da sviluppare e portare avanti fino all'individuazione dello strumento più adeguato per renderla realizzabile e sostenibile.

Siracusa Città Educativa: una buona pratica che la città già conosce

La Città di Siracusa nel maggio 2014 ha sottoscritto la “Carta delle Città Educative” aderendo all'AICE - *Associazione Internazionale delle Città Educative* - costituita nel 1990 a Barcellona e che oggi riunisce 482 Amministrazioni Locali di 36 paesi. È una struttura permanente di collaborazione senza fini di lucro fra Città che si sono impegnate a rispettare i principi previsti dalla Carta, nel perseguimento di uno specifico obiettivo: **lavorare, in senso cooperativo ed educativo, per lo sviluppo di politiche che diano impulso alla qualità della vita delle persone, unitamente allo spirito di cittadinanza e ai valori di una democrazia partecipata e solidale.**

L'adesione scaturì dalla volontà di avviare un ampio processo di programmazione e pianificazione strategica partecipata capace di **intrecciare l'azione istituzionale e quella dei cittadini e delle organizzazioni sociali** verso la costituzione di Siracusa città educativa. Nacque un progetto di lungo periodo, lento e visionario, dalla consapevolezza che **le politiche educative rivestono un ruolo strategico nella costruzione di un percorso di miglioramento della città e**

³ <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/performance-map>



della qualità di vita dei cittadini ma anche dalla coscienza del fatto che per anni l'investimento in Educazione e Cultura era stato marginale per una politica assente, distante, spesso impreparata a gestire i problemi e i bisogni contemporanei, che ritrovano nella dimensione educativa, culturale e umana le loro radici.

Educazione come azione reciproca per costruire insieme identità e futuro, educazione come democrazia perché l'educazione è il compito più importante della democrazia, della società che investe nei suoi cittadini, dell'ente locale che non delega, che non ridistribuisce risorse tra l'altro sempre minori in considerazione della realtà che oggi gli enti locali vivono, ma che responsabilmente si assume l'onere di programmare interventi in rete in funzione di una città educante.

Un modo di ripensare la città come luogo di relazione, d'identità, di memoria e di benessere collettivo, al quale tutte le sue componenti sono chiamate a contribuire. Un progetto ambizioso, dunque, che voleva rafforzare l'idea di una città come nodo connettivo dei soggetti istituzionali e non che agiscono al suo interno, per costruire con essi rapporti di cooperazione, condivisione o di scambi di risorse, al fine di far avanzare l'idea che "educare" significhi "fare insieme": amministratori, insegnanti, genitori, volontari, imprenditori, artisti, professionisti, bambini, giovani, perché significa "fare comunità".

Siracusa Città Educativa ha realizzato negli anni e continua a realizzare iniziative importanti e il suo spirito costitutivo è in perfetta sintonia con l'idea di *Capitale Europea della Cultura dato che già fa parte di una rete europea*. Inserendosi nel percorso della candidatura potrebbe essere aiutata a superare le criticità che negli anni ha incontrato: da una parte, l'incostanza delle amministrazioni pubbliche a sostenere processi di innovazione sociale di tale portata sia dal punto di vista politico che amministrativo, dall'altra il tessuto civico spesso sfiduciato.

Dal tavolo di lavoro sono emerse alcune proposte al fine di favorire lo sviluppo sul territorio di azioni concrete nell'ambito della Partecipazione culturale:

1. Re-interpretazione dell'identità culturale e welfare socio-culturale

- laboratori sperimentali di "arte partecipata" attraverso il pieno coinvolgimento di politiche culturali, sociali e Terzo Settore, sul modello del *Tappeto volante* di Gibellina⁴
- laboratori teatrali diffusi
- progettazione scolastica su base territoriale con coinvolgimento diretto delle famiglie

⁴ <https://www.artapp.it/single-post/il-tappeto-volante-di-gibellina-un-cortocircuito-culturale-tra-oriente-e-occiden->



2. Progettare eventi “contaminanti” tra le macroaree del territorio

- creazione di eventi che, finalmente, mettano insieme, ad esempio, la necropoli rupestre di Pantalica e il sito urbano di Siracusa, le tradizioni del lavoro contadino delle aree interne e quelle delle città marittime costiere, le radici storiche lontane dei siti (anche minori) e la cultura industriale e post-industriale

3. Osservatorio culturale permanente di area vasta⁵

- Creazione di un sistema informativo aperto e collaborativo, capace di studiare, monitorare e promuovere il settore culturale, fornendo gli stimoli per concretizzare una politica culturale coerente e attuale. L'Osservatorio dovrà inoltre assumere il ruolo di entità in grado di favorire la fruizione, la diffusione e la valorizzazione dei patrimoni culturali, materiali e immateriali, del nostro territorio con particolare attenzione ai processi di interscambio in ambito euro-mediterraneo

4. Fondare “grandi scuole di cultura” (es. Orchestra di Piazza Vittorio)

- Progettare e realizzare strutture capaci di incidere anche nel tessuto sociale del territorio: orchestre di quartiere, laboratori d'arte disseminati in diverse aree della città, auditorium di lettura collettiva e condivisa. Luoghi e occasioni di incontro tra artisti e abitanti del territorio senza limiti di età, sesso o curriculum scolastico.

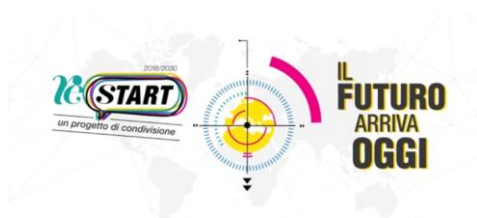
3.2.C Decentramento culturale

I dati ISTAT relativi alla città di Siracusa dimostrano che **essa non sfugge alle dinamiche socio-economiche tipiche di altre realtà del Sud**. Il rapporto della città con le sue periferie (fisiche e sociali), la scarsa qualità degli spazi pubblici e degli spazi verdi e la necessità di processi di rigenerazione urbana, la carenza dei servizi alle persone e alle fragilità, la bassa coesione sociale di una comunità in cerca di identità, sono tutte questioni che fanno sentire quotidianamente la loro pressante urgenza.

Non sono solo alcune limitate zone della città a dover fronteggiare questi problemi: se, infatti, in una realtà urbana piccola come Siracusa sembrerebbe possibile, a un primo e superficiale esame,

⁵<https://www.artribune.com/artista-mostre-biografia/stalkerosservatorio-nomade/>
<https://ocp.piemonte.it/>

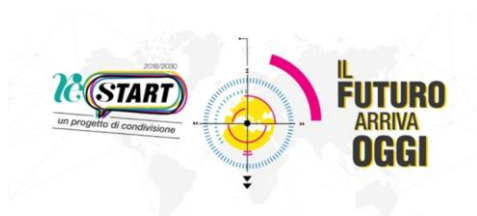
<https://www4.ti.ch/decs/dcsu/uapcd/osservatorio/osservatorio-culturale-del-cantone-ticino/>



individuare solo due quartieri-periferia (Santa Panagia e Mazzarrona), in realtà, approfondendo il livello di osservazione, ciò che emerge è che **le diseguglianze che incidono sulla qualità della vita delle persone sono diffuse in tutta la città**. In realtà Siracusa soffre di una cronica mancanza di spazi pubblici di qualità, di aree verdi, di contenitori culturali e di servizi alla persona: **pur avendone le potenzialità per dimensioni urbane e per localizzazione, non è una città a misura d'uomo e, ancor meno, di bambino** (come “certificato” anche dai recenti rapporti annuali sulla qualità della vita), né capace di stimolare la vita culturale e l'aggregazione sociale di giovani e anziani.

Anche sul versante della produzione e della diffusione culturale in città c'è ancora molto da fare. Da un lato è evidente la **carenza di luoghi e contenitori culturali** (soprattutto pubblici, ma anche privati) che andrebbero recuperati o realizzati per diventare poli educativi territoriali, dove attivare arte, creatività, laboratori, incontri con un'utenza trasversale. Dall'altro ciò è diretta conseguenza della persistente crisi economica che assedia Siracusa e il suo territorio rendendoli “affannati” nella rincorsa del vivere il momento emergenziale e **incapaci** di esprimere progettualità, di avere rispetto per se stessi e per gli altri, **di partecipare come comunità alle attività culturali che vengono proposte**: una delle domande emerse dal Tavolo di lavoro è la seguente: **“anche se la città fosse interamente punteggiata di luoghi culturali, quanti di questi luoghi sarebbero frequentati e sostenibili?”** Sembra quasi che la città viva in una nuvola di disinteresse e si sia abituata a snobbare qualunque iniziativa (dedicandosi più alla critica di chi la organizza) in un imperante “benaltrismo”: **manca cioè una comunità matura che abbia il senso di partecipazione e dell'attivismo e perfino la capacità o la voglia di sentirsi comunità**.

In questo contesto, pertanto, occorrerebbe attivare un **processo di decentramento e disseminazione culturale e di politiche socio-culturali in città e nel territorio**, tracciare e avviare un percorso che faccia maturare la comunità attraverso piccoli passi, che devono essere immediati e operativi, perché si tratta di una trasformazione lenta della mentalità delle persone, in grado di **creare quel senso di comunità che è di per sé cultura**. Essa va infatti intesa come uno sviluppo generale della consapevolezza dell'essere, come qualcosa di insito in ognuno, che non significa solo musica classica e teatro, ma rispetto della cosa pubblica, della legalità, dell'ambiente, cultura imprenditoriale: tutto quello che è essere attivi e partecipativi. **La cultura nasce quando c'è questo passaggio dall'egoismo alla consapevolezza di essere parte di una comunità in cui confrontarsi**. Da lì discende poi tutto: la voglia di avere contenitori culturali, di avere manifestazioni culturali, di evolversi, di curare gli spazi pubblici e il verde cittadino, il rispetto della legalità.



Occorre verificare quali possano essere gli aspetti del multiforme mondo della cultura che si sposano meglio con le diverse realtà territoriali creando al contempo un sistema di travaso che porti alla contaminazione delle diverse anime del territorio. Questo processo passa attraverso l'**individuazione di luoghi-cardine** partendo dalle cui specificità si procederà a un processo di disseminazione culturale specifica. Se un quartiere come la Borgata, ad esempio, può aggregarsi intorno ad un elemento-simbolo come la tela di Caravaggio, altre zone delle periferie cittadine possono ospitare iniziative legate a produzioni culturali moderne e contemporanee che facciano riferimento al mondo delle arti visive o della cultura pop che meglio si adattano alle loro caratteristiche, ma che trovino punti di contatto con gli altri elementi del progetto affinché non si crei un sistema di compartimenti stagni che, inevitabilmente, porterebbe a fenomeni di esclusione sociale. **E in una visione di candidatura territoriale, questo modello può essere riproposto sull'intera area coinvolta dal progetto che solo così può aggregare la massa critica capace di generare l'energia necessaria alla sua realizzazione.**

In questo senso la candidatura ECoC deve essere vista come un progetto capace di creare qualcosa che sia duraturo nel tempo, cambiando il volto del territorio coinvolto. Non si tratta di costruire occasioni effimere sia pur organizzate in un calendario affascinante e attrattivo, perché **la capitale europea della cultura deve innanzitutto mettere in moto un processo di produzione culturale capace di rispondere alla sfida della stabilità nel tempo.** Pensare agli anni di avvicinamento al processo di candidatura come una parentesi che culmini in un eventuale anno di mero richiamo turistico è un modello sbagliato in partenza e destinato a naufragare, l'ennesimo esempio di messa in scena esaurita la quale tutto resta come prima.

3.2.D Contenitori culturali e spazi pubblici

Intimamente connesso ai temi sviluppati nei due paragrafi precedenti, partecipazione e decentramento culturale, è quello riguardante i luoghi della cultura. Il tema è complesso e non si può affrontare senza inserirlo nella visione di futuro che la città vorrà adottare e al ruolo che in questa visione vorrà affidare alla cultura.

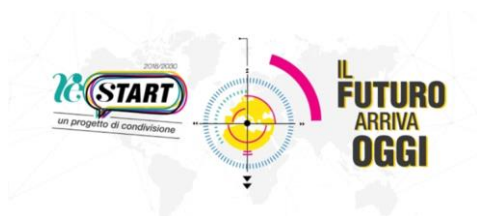
Partendo da questa premessa, il Tavolo ha individuato alcune delle criticità esistenti, soprattutto nella città di Siracusa, e sviluppato alcune riflessioni di carattere generale. **Se gli spazi pubblici destinati alla cultura sono quelli che rendono significativa la vita cittadina,** ne connotano la qualità, favoriscono azioni e interazioni non soltanto orientate al consumo o a una generica socialità ma anche a fruizione partecipata e alla produzione culturale, **Siracusa ne è molto carente** perché neanche i due grandi Musei cittadini rispondono ancora a questa filosofia, e,



nonostante l'attivazione di alcuni servizi che vanno in questa direzione, restano ancora luoghi poco attraenti per i cittadini e visitati esclusivamente da turisti.

Se lo spazio culturale pubblico diventa elemento fondamentale dell'esperienza urbana, sarà necessario **operare una ricognizione dei luoghi esistenti** e analizzare le componenti storiche, sociali, memoriali ed identitarie. È solo a partire da questa ricognizione, che si può metter mano efficacemente al **recupero di luoghi** e alla **progettazione dei necessari nuovi spazi**, inserendoli in modo non casuale nel tessuto urbano e nelle coordinate spazio-temporali della vita cittadina. È proprio questa dimensione dell'immaginare e progettare spazi disseminati e contaminati, conquistando nuove aree pubbliche e della comunità, che deve sapersi inserire in una più ampia visione di assetto urbanistico, superando l'idea di semplice "contenitore di repertori culturali" e soprattutto, inglobando quelle "pratiche sociali" che consentirebbero la loro stessa ideazione. Allo stesso modo e seguendo le stesse logiche, bisognerà chiedersi, ad esempio, se Siracusa non debba pensare a un "museo della città", a un "museo del teatro" e a un "museo del mare" o Noto a un "museo del barocco", o gli Iblei a un "museo delle identità agroalimentari", bisognerà chiedersi se e dove allocare **uno spazio espositivo di livello internazionale o un centro delle arti contemporanee. Esistono edifici pubblici di straordinario valore pronti per essere non contenitori ma luoghi della cultura**, edifici che lo possono diventare con investimenti contenuti ed edifici che lo possono diventare con investimenti significativi.

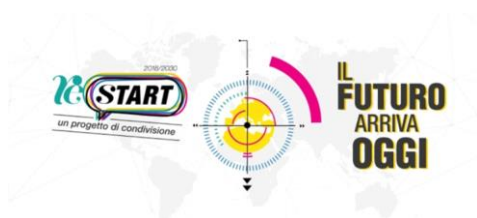
E, considerate anche le condizioni climatiche favorevoli del nostro territorio, **anche gli spazi pubblici all'aperto andrebbero considerati asset strategici**. Uno di questi potrebbe essere la creazione di un nuovo focus, diverso ma non meno stimolante di Ortigia, che diversificherebbe in maniera strutturale l'offerta culturale della città e del territorio. Nella prospettiva della candidatura, non sarebbe irrealistico realizzare **una rete verde costituita dall'area naturalistica della Neapolis e da tutte le macchie verdi limitrofe nell'intento di realizzare un parco unico**: l'area attorno a *Casine Cuti*, l'area attorno al campo scuola *Pippo Di Natale*, *Villa Reimann*, giardino del Museo *Paolo Orsi*. Rappresenterebbe **una nuova grande area pedonale al centro della città**, immersa nel verde e nella storia, a due passi dalla zona commerciale e dirigenziale della città e di cui Siracusani e turisti potrebbero appropriarsi. Certo, occorrerebbe di conseguenza ridimensionare decisamente gli arresti dovuti alla presenza dei percorsi carrabili che al momento frammentano quello che sarebbe il grande parco pubblico e che paradossalmente irrompono in maniera prepotente in una parte delicatissima, dal punto di vista storico-archeologico, del territorio.



Sarebbe un contesto straordinario anche per ripensare il ruolo del Museo *Paolo Orsi* e della bellissima *Villa Landolina* che lo circonda, adeguando entrambi alle più moderne concezioni museali, organizzandoli finalmente come luoghi di socialità, luoghi vivi, vibranti, vissuti nell'arco di tutta la giornata, **luoghi restituiti alla città e resi fruibili secondo un'ottica più contemporanea** come avviene in tutte le grandi città europee a vocazione culturale.

Dal Tavolo di lavoro sono emerse alcune tematiche suggestive sulla lettura dei luoghi di memoria e identitari di Siracusa, connessi a entità culturali "materiali e immateriali", che dovrebbero svolgere un ruolo nella composizione e ideazione di luoghi della cultura diffusi. Siracusa è infatti una città in cui questo concetto esteso di patrimonio caratterizza molte parti del suo tessuto urbano, contrassegnato da una più nota "matericità" - archeologica e storico-artistica - e al contempo da "assenze"; con questa definizione di "assenza" si vuole indicare tutto ciò che non è più direttamente leggibile fra le trame costruttive della città o nei riti sociali, perché scomparso, celato o dimenticato. Per citare solo alcuni casi esemplificativi si potrebbe fare riferimento alla grande necropoli ellenistica che di fatto si estende su una porzione molto ampia di città, toccando i quartieri Tiche e Acradina, che di tanto in tanto emerge durante lavori o nuove fondazioni - come per la costruzione della LIDL a Viale Santa Panagia in cui si è deciso di lasciare all'interno dell'area del parcheggio sub divo una parte di tombe scavate nella roccia - o ai riti legati alla pesca del tonno e alla Tonnara di Santa Panagia. Da queste premesse è emersa la necessità di **individuare e costruire "luoghi antagonisti" ai "centri di potere culturale" rappresentati da Ortigia e dal Parco archeologico della Neapolis:**

- La Borgata e Caravaggio: potrebbe ambire a diventare un "polo sperimentale di cultura diffusa", un luogo aperto e simbolo della politica degli spazi pubblici; la presenza della tela del Caravaggio, oggi esposta di nuovo all'interno della basilica di Santa Lucia extra moenia, unitamente alla storia della "Borgata" - dall'Antico al Contemporaneo - potrebbe rappresentare un punto di partenza per la connessione fra le politiche culturali e sociali e Terzo Settore, costruendo reti e contaminazioni "locali e sovralocali"
- Tiche-Acradina e il rapporto vita-morte: la parte più popolosa della città intercetta, come anticipato, una necropoli del IV secolo A.C., un cimitero immenso di tombe 'povere'. Questa parte di città nascosta, dove convivono la città dei vivi - sopra - e la città dei morti - sotto - potrebbe costituire un punto di forza che si lega a un tema immateriale fortissimo, che è il tema della morte in Sicilia, che non è la fine di tutto, ma che è un legame ininterrotto con l'eternità.



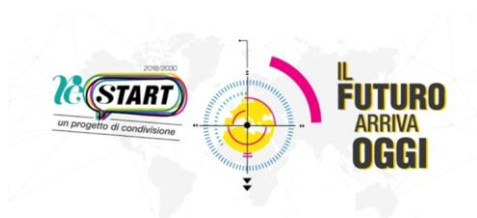
Con riferimento ai precedenti punti 3.2.C (Decentramento culturale) e 3.2.D (Contenitori culturali/spazi pubblici), sono state indicate altre possibili azioni sul territorio:

- 1. Individuare luoghi cardine urbani e “extraurbani”** che raccontino le peculiarità culturali del territorio *tout court*, puntando ad alcune specificità:
 - carattere del rupestre o il percorso della pietra calcarea bianca (esempio un percorso degli/fra gli Iblei, dal Mare alla Montagna)
 - Borgata “polo sperimentale di cultura diffusa” che possa valorizzare anche la presenza del Caravaggio con itinerari artistico-culturali collegati: al resto dei quartieri in città e in special modo all’area monumentale della Neapolis; a una rete locale; a una rete nazionale e sovranazionale
 - itinerari storico-artistico-archeologici diffusi fra i quartieri della città.

- 2. Progetto-pilota di riconversione di una - o più - delle industrie in disuso**
 - censimento intercomunale delle aree industriali dismesse riconvertibili (individuare un’ossatura territoriale da cui partire e aggiornarla continuamente in base all’evoluzione delle vicende industriali)
 - museo industria/incubatore di imprese creative
 - Cittadella della cultura come infrastruttura “contaminata e diffusa” per nuovi processi culturali
 - potenziamento Itinerari di Turismo Industriale

- 3. Creare una rete di isole eco-sistemiche di biodiversità** che offra servizi eco-sistemici alla città (esempio riduzione della temperatura) e dove poter svolgere attività di conservazione, di educazione ambientale e anche di cultura
 - Casina Cuti: parco della biodiversità e Land Art

- 4. Progettare interventi legati alla mobilità** per favorire la fruibilità degli attrattori territoriali diffusi:
 - itinerari territoriali (turistico-culturali) che mettano in rete gli attrattori territoriali, comprendendo i siti Unesco e dunque le aree costiere e montane
 - mobilità ciclabile che connetta le saline di: R.N.O di Priolo/ Penisola Magnisi, la R.N.O. del fiume Ciane e di Siracusa e Riserva-Oasi faunistica di Vendicari (interesse storico-archeologico, botanico, geologico, ornitologico)



5. Valorizzare il tema dell'alimentazione e del ruolo di Siracusa nelle origini della cucina Mediterranea

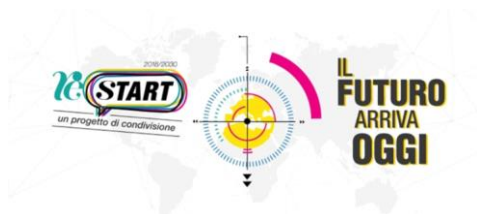
3.2.E Connessioni e reti (sovralocali e internazionali)

Uno dei concetti che più volte è stato ribadito è quello della centralità di Siracusa e del suo territorio nel quadro Euro-mediterraneo, centralità geografica che però, attualmente, non appare adeguatamente accompagnata da una partecipazione attiva a sistemi di reti ampie, che superino i confini tradizionali dell'area geografica di riferimento e facciano del territorio siracusano un punto nodale di sistemi interconnessi a vasto raggio.

Si tratta di **riprendere le fila di relazioni storicamente presenti**, ma spesso dimenticate o poco note, legate a vicende che, in alcuni casi, sono state dei veri momenti cruciali per la città, determinando ciò che essa è o è stata o ciò che poteva essere e non è mai diventata. Il fitto sistema di interrelazioni esistenti al tempo di Ierone II tra Siracusa e l'Egitto dei Tolomei è stato, ad esempio, non solo uno dei più importanti assi commerciali e politici dell'epoca, ma anche una delle direttrici più interessanti di scambio culturale che portò Archimede a contatto con il mondo degli studiosi alessandrini. Ma gli assi di interscambio non si limitano ad una prospettiva che lega solo diverse realtà costiere del bacino Mediterraneo: **il territorio siracusano fu intimamente connesso con la sfera culturale del centro e Nord Europa tanto quanto con il mondo greco, catalano, egeo o nordafricano**. Non è un caso che questi assi si siano materializzati nei secoli la cui storia è pressoché sconosciuta a molti dei siracusani e poco raccontata all'esterno, messi in ombra dagli abbaglianti splendori del mondo antico e del tardo Barocco. Eppure essi esistono e rappresentano altrettante possibilità di raccontare e mostrare un volto diverso di questo territorio. Ci si può interrogare, ad esempio, su cosa porti una famiglia di artisti svizzeri come i Gagini a diventare una vera e propria dinastia che dominerà la scena artistica rinascimentale non solo a Siracusa, ma in tutta la Sicilia, o il fiammingo Guglielmo Borremans a dipingere le sue opere in una terra così differente dalla natia Anversa.

Riaprire questi canali culturali attraverso processi di interscambio che, nel concreto, portino a iniziative culturali gemelle capaci di mettere insieme personaggi significativi della storia e della cultura siracusana con figure analoghe operanti in diversi contesti euro-mediterranei può essere un modo per **rompere gli schemi consolidati, spesso stereotipati che fanno riferimento sempre ai medesimi concetti**.

Seguendo questo ragionamento, ad esempio, e visto che il 2033 sarà, oltre che per una città italiana, l'anno in cui una città dei Paesi Bassi sarà designata Capitale Europea della Cultura, si



potrebbe immaginare di accostare figure straordinarie come Archimede e l'olandese Christiaan Huygens, entrambi matematici e fisici, ambedue tra i precursori del calcolo infinitesimale, accomunati perfino dall'aver due asteroidi che portano i loro rispettivi nomi.

Seguire la trama e l'ordito delle reti geografiche e culturali ci permette di allargare gli orizzonti di temi che possono uscire dalla loro dimensione locale: così, viaggiare nel tempo attraverso le tradizioni alimentari locali significa anche ripercorrere le rotte attraverso cui alcuni prodotti - un tempo esotici e importati, oggi parte integrante della tradizione - sono giunti sino a noi, oppure ricostruire la rete di relazioni che porta il siracusano Miteco a insegnare i fondamenti della cucina siceliota nella Grecia del V secolo a.C.

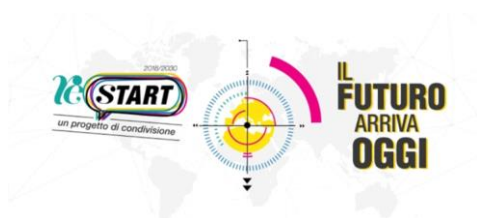
Declinare opportunamente il concetto di macro reti e microreti è inoltre il modo per arricchire la conoscenza e la consapevolezza storica di ciascuno di noi. Questa può essere l'occasione per **ridare visibilità ad uno dei figli di questa terra come Elio Vittorini**, la cui esperienza di vita e le cui opere costituiscono un esempio di connessione, in chiave moderna, sull'asse che percorre l'Italia da Nord a Sud, o di **rileggere la storia della migrazione tutta interna al territorio provinciale conseguente alla nascita del polo petrolchimico nelle aree costiere**, o, ancora, di ricostruire il filo perduto della connessione esistente al tempo dell'Italia coloniale, tra Siracusa e le colonie africane - in particolare la sponda libica - matericamente simboleggiato dal monumento ai caduti d'Africa.

Si tratta, insomma, di **lasciarsi ispirare dai tracciati di linee che negli antichi portolani vedevano questa sponda siciliana come luogo di irraggiamento di direttrici capaci di estendersi in ogni direzione, attraverso cui uomini e idee hanno viaggiato per migliaia di anni.**

Dal Tavolo di lavoro sono emerse alcune proposte al fine di favorire lo sviluppo sul territorio di azioni concrete nell'ambito della creazione di Connessioni e reti:

1. Laboratori diffusi di contaminazione culturale in chiave sovra-locale/ nazionale e internazionale

- Iniziative culturali e gemellaggi nazionali e internazionali costruiti attraverso il dialogo e il confronto con figure (e eventi storici) determinanti per la storia del paesaggio culturale.



FASE 4. ELEMENTI DI FATTIBILITÀ TECNICO-ECONOMICA

4.1 Proposta di roadmap per la candidatura

Sarà il 2027 l'anno in cui le città italiane competeranno per ottenere il titolo di *Capitale Europea della Cultura 2033*, e certamente il numero dei *competitor* sarà molto ampio: alcune città sono già in azione e alcune di esse hanno una dimestichezza con la programmazione territoriale di eccellente livello.

In ogni caso il percorso della candidatura dovrà avere **due step: 2022 → 2027 e 2027 → 2033**.

Infatti, se da un lato il traguardo finale del 2033 sarà riservato solo alla città vincitrice, che sarà nominata nel 2027 e avrà sei anni di tempo per preparare il suo programma, **per tutte le città concorrenti il traguardo più importante è proprio quello intermedio del 2027, perché a quella data dovranno essere svelati i progetti**. Sarà chiaro allora se Siracusa e il suo territorio avranno costruito un progetto potenzialmente vincente, se i cittadini, le istituzioni, le imprese, le organizzazioni, il volontariato crederanno in quel progetto a prescindere dal risultato della competizione. Si dice sempre così per esorcizzare la possibile sconfitta, ma in questo caso, se il progetto fosse veramente di un livello qualitativo potenzialmente vincente, il 2027 sarebbe invece il naturale punto di partenza della seconda fase di **un percorso decennale assolutamente necessario per la crescita della comunità**.

Considerato ciò, i prossimi 5 anni saranno fondamentali, sia per **porre le basi della fattibilità tecnico-economica del progetto**, che per creare, **all'esito di un percorso di partecipazione e condivisione, il soggetto proponente**.

Nello specifico, nell'arco temporale che va **dal 2022 al 2027** si svilupperanno **due processi fondamentali per dare elementi di fattibilità alla candidatura ECoC**: da un lato la **programmazione ordinaria dei fondi UE 2021-2027** e dall'altro l'**attuazione del PNRR** con i fondi straordinari assegnati dall'Europa a seguito della crisi pandemica.

Il primo, come è accaduto in Sicilia con le precedenti programmazioni, si è avviato con una certa lentezza, ma offrirà interessanti opportunità. Coerentemente con la Nuova Agenda Europea per la Cultura che identifica il **potenziale economico e sociale della cultura e dei beni culturali nello stimolare un'economia sostenibile e inclusiva**, l'UE svolge infatti un ruolo fondamentale nella promozione e nello sviluppo della cultura nel territorio, in quanto settore di interesse



economico e sociale, agendo principalmente nelle tematiche di comune interesse per tutti gli Stati membri, come la digitalizzazione e l'innovazione.

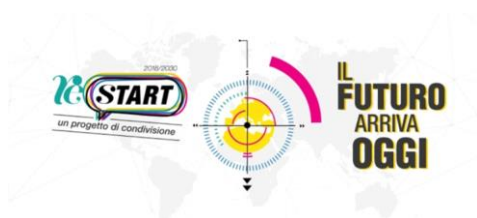
Il secondo, invece, ha tempi molto stringenti ed è già avviato. Il **PNRR** destina complessivamente a Turismo e Cultura 6,68 miliardi di euro, ponendo i relativi investimenti in sinergia con altre priorità strategiche del Paese incluse nello stesso Piano. L'obiettivo è rilanciare i settori economici della cultura e del turismo, che all'interno del sistema produttivo giocano un ruolo particolare, sia in quanto espressione dell'immagine "brand" del Paese, sia per il peso che hanno nell'economia nazionale. Gli investimenti identificati nel PNRR riguardano i siti culturali delle grandi aree metropolitane, **facendo della partecipazione culturale un'importante leva di inclusione e rigenerazione sociale**, ma anche i «borghi» e le aree rurali, per **favorire la nascita di nuove esperienze turistico-culturali, bilanciare i flussi turistici in modo sostenibile, sostenere la ripresa dello sviluppo e delle attività turistico-culturali** nelle isole minori, in quanto aree particolarmente fragili. Tutti gli interventi devono essere ispirati a una filosofia di sostenibilità ambientale, innalzando l'efficienza energetica degli edifici e rinnovando le pratiche di organizzazione/gestione degli eventi turistici e culturali in chiave sostenibile.

Senza riuscire a cogliere le opportunità offerte da questi due canali - programmazione UE 2021-2027 e PNRR - difficilmente Siracusa potrebbe arrivare alla candidatura ECoC con quegli **impegni certi di finanziamento del programma** che, come è emerso, sono stati uno degli elementi di successo per Matera 2019.

In questo senso, il **Piano strategico di area vasta** promosso dal **Patto di Responsabilità Sociale** di Siracusa ha già sviluppato un lavoro molto interessante su questi temi ed è questo il motivo per il quale si ritiene utile valutare tutte le possibili collaborazioni, ipotizzando anche di **creare strutture organizzative integrate** che razionalizzerebbero il lavoro di tutti e darebbero un segnale positivo al territorio.

Altri strumenti potenzialmente utili da mettere in campo sono l'*Art bonus* e il *Social bonus*.

L'**Art bonus** è particolarmente utile in un paese come l'Italia in cui la maggior parte dei beni culturali sono di proprietà statale e di cui la conservazione e la valorizzazione risultano particolarmente onerosi per la dimensione del patrimonio. Si tratta di un'agevolazione fiscale che si muove sul solco tracciato da molti paesi anglo-americani, in cui l'intervento privato in ambito culturale è fortemente incentivato dallo Stato, tramite agevolazioni fiscali.



Il **Social bonus**⁶, previsto dalla Riforma del Terzo Settore, prevede un credito di imposta per persone fisiche, enti o società che effettuano erogazioni liberali in denaro ad enti del Terzo settore che hanno presentato al ministero del Lavoro e delle politiche sociali un progetto per il recupero di immobili pubblici inutilizzati o beni mobili e immobili confiscati alla criminalità organizzata.

Entrambi questi strumenti, in prospettiva ECoC, potrebbero agevolare nei prossimi anni l'attivazione di nuovi spazi per la diffusione della cultura nel territorio.

4.2 Creazione di un soggetto proponente

Se, come ampiamente descritto finora, *Capitale Europea della Cultura* è un progetto di «cura» per la rigenerazione sociale, con un approccio trasformativo di sviluppo umano e sostenibile, per produrre benessere individuale e collettivo e per la formazione di uno stabile e duraturo capitale relazionale, **Siracusa e il suo territorio non sono ancora pronti a farsene carico** anche se hanno tutte le potenzialità per poterlo fare.

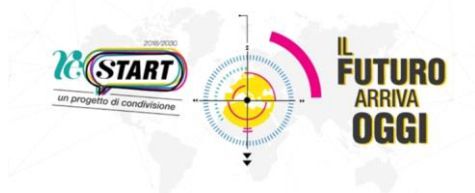
Il lavoro del nostro Tavolo, però, ha confermato l'ipotesi di partenza: **l'impresa è difficile, ma ci si può provare!**

L'esperienza di Matera ci racconta che il prestigioso obiettivo, che sembrava impossibile, è stato raggiunto partendo dall'input di un gruppo di ragazzi che ci hanno creduto sin dal primo momento e con le istituzioni che hanno saputo assumere la guida al momento opportuno. Potrebbe essere questo un modello a cui ispirarsi, non per percorrere scorciatoie ma perché appare aderente alla nostra realtà.

Manca nel tessuto sociale siracusano una capacità di aggregazione che, al momento attuale, possa far ipotizzare **la promozione dal basso di un soggetto proponente** ed è molto sbiadita la capacità delle istituzioni pubbliche di assumere la leadership di un progetto così complesso e di lungo periodo.

Il nostro contributo, sintetizzato in questo documento, ancorché centrato sui contenuti di una possibile candidatura, intende anche **stimolare l'avvio di un processo** con l'auspicio che possa nascere una prima aggregazione alla quale, almeno in una prima fase, ognuno partecipi a titolo personale lasciando da parte per quanto possibile l'appartenenza ai ruoli sociali o professionali che svolge o ha svolto, disponibile a mettersi in discussione sapendo che sarà indispensabile un metodo di lavoro collettivo nel quale gli individualismi non saranno utili e le individualità dovranno

⁶ <https://www.cantiereterzosettore.it/nuove-regole-sul-social-bonus-al-terzo-settore/>

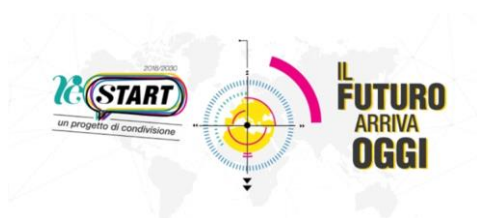


essere esclusivamente al servizio del progetto, anche se tutto ciò sarà faticoso. Ognuno dovrebbe mettere da parte giudizi e pregiudizi, anche se li ritiene fondati, considerandoli elementi del passato e/o del presente, perché **il progetto riguarda solo il futuro e non esiste futuro senza cambiamento anche delle persone**. Ovviamente bisogna avere coscienza del fatto che il percorso è molto complesso, impegnativo e richiede un impegno costante di lungo periodo e che per questo motivo **non può che essere guidato da un gruppo di persone giovani**.

Da un confronto così articolato potrebbe nascere, anche dalla messa in rete di Associazioni già esistenti, una **nuova Associazione promotrice della candidatura** con il compito di definire una piattaforma ampia di contenuti da portare alla discussione con i soggetti pubblici potenzialmente coinvolgibili nel progetto di candidatura. Comprendiamo che questo percorso, che potrebbe durare orientativamente 12 mesi, può sembrare utopistico ma, a nostro avviso, è inevitabile perché serve a verificare una precondizione: **l'esistenza nella società siracusana di quella "scintilla" capace di accendere la voglia di tante intelligenze di mettersi insieme per occuparsi del bene comune** e costruire il futuro proprio e dei propri figli.

Questo primo step andrebbe completato con una **mappatura ragionata dei soggetti privati organizzati e del Terzo settore potenzialmente coinvolgibili** nel territorio in un progetto di candidatura e, a nostro avviso, con **l'apertura di un rapporto privilegiato con il Piano strategico di area vasta promosso dal Patto di Responsabilità Sociale di Siracusa**, un progetto che ha lo stesso arco temporale di ECoC e molti contenuti da condividere. Altra interlocuzione importante dovrebbe essere avviata con il processo, stimolato dal Ministero della Cultura, che si è avviato all'interno dell'Amministrazione Comunale di Siracusa a seguito della partecipazione alla competizione per *Capitale Italiana della Cultura 2024*.

Lo step successivo dovrebbe essere l'apertura di un **tavolo di confronto con le Istituzioni** che, a quel punto, dovrebbero già avere elaborato per proprio conto le opportune strategie e le ipotesi per la **costituzione del soggetto proponente** vero e proprio della candidatura a cui spetterebbe il compito di coordinare efficacemente la complessità progettuale. L'auspicio è che la forma giuridica prescelta, che potrebbe essere come nel caso di Matera una Fondazione, sia quella capace di **valorizzare al meglio una vera partecipazione dei cittadini**, in tutte le forme possibili, ma allo stesso tempo di **garantire l'efficacia delle azioni**.



RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per il contributo apportato ai lavori del Tavolo:

Francesco Alfieri, Direttore Confcommercio Siracusa

Éric Biagi, Direttore Institut français Palermo

Giovanni Cafeo, Promotore di *ReStart-un progetto di condivisione*

Raffaello de Ruggieri, Sindaco di Matera Capitale della Cultura Europea 2019

Vittoria Gallo, grafica, per l'impaginazione

Antonio Parenti, Capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e Direttore della sezione Affari economici, commercio e sviluppo della delegazione dell'Ue presso le Nazioni Unite

Pucci Piccione, Presidente del Gruppo di Coordinamento del Parco Culturale Ecclesiale della Arcidiocesi di Siracusa, per il testo sul Parco Culturale Ecclesiale

Pippo Pisano, Presidente della Cooperativa sociale *L'Arcolaio* per il testo sull'agricoltura sociale

Giovanni Polito, giornalista, Responsabile Comunicazione Res

Karsten Xuereb, ricercatore presso il Ministero della Cultura a Malta e già membro del comitato per La Valletta Capitale Europea della Cultura 2018

